Attualità 3

Suor Luisa: «Una vita che si fa dono»

Il ricordo di papa Francesco per la religiosa lecchese uccisa a Port-au-Prince, capitale di Haiti.

Chiesa 14

Il cammino verso il Congresso Eucaristico

Una serie di approfondimenti per arrivare preparati all'appuntamento di Matera a settembre.

Maccio 22

Como-Leopoli: quel filo di speranza

Il "grazie" del rettore del locale seminario greco cattolico per gli aiuti ricevuti fino ad oggi.

Sondrio 28

L'Adda ha perso due terzi delle sue acque

La preoccupante analisi condotta da Arpa Lombardia sulle condizioni del "nostro" fiume.

il Settimanale

DELLA DIOCESI DI COMO

26

Anno XLVI - 30 giugno 2022 - **€ 1,50**

Periodico Settimanale | Poste Italiane S.P.A. | Sped. In Abbonamento Postale | D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, Dcb Como

EDITORIALE

C'è anche un bambino

di **don Angelo Riva**

Un terremoto politico, sociale, sanitario, culturale, quello innescato negli Stati Uniti dalla sentenza della Suprema Corte sull'aborto. Cosa è successo? Negli USA non c'è una legge federale sull'aborto: sono quindi i singoli Stati a decidere sulla materia. Però nel 1973 la Suprema Corte federale aveva sentenziato che l'aborto è conforme alla Costituzione americana: è un diritto (e una libertà) garantito dalla Costituzione. Oggi la stessa Corte ha cancellato quella sentenza. Spetterà quindi ai singoli Stati regolare l'aborto, ma non si tratta comunque di un diritto di rango costituzionale. Quali le conseguenze? L'aborto non è stato abolito. Così come esagerata appare l'enfasi dei giornali progressisti nel paventare il pericolo di un ritorno all'aborto clandestino. Di sicuro però si alzerà ora un gigantesco polverone: Stati (prevalentemente a guida repubblicana) che potrebbero limitare di molto la libertà di abortire, migrazioni di donne verso gli ospedali degli Stati più «liberal», polemiche feroci, scontri sociali. Qui sta forse il punto più magmatico e decisivo di tutta la faccenda. Deposta (ma non sopita del tutto) la questione razziale, proprio l'aborto è da tempo diventato la principale arma contundente del contenzioso politico fra democratici e repubblicani. E' lì che vanno a sversarsi odi inveterati e pulsioni ancestrali.
C'è il rischio – in altri termini – che un sanguigno dibattito etico si ritrovi in realtà ad essere sequestrato e ingaggiato dalla politica: dai repubblicani per cavalcare il risentimento popolare contro le *élites* della sinistra radical-chic, e dai democratici per compattare l'elettorato in vista di elezioni di medio termine che danno Biden giù nei sondaggi. Insomma, più che aborto sì/aborto no, è la dialettica politica che rischia di essere la molla propulsiva del dibattito e la vera posta in gioco.
Se al di là dell'Atlantico il barometro segna tempesta, al di qua l'onda lunga della sentenza della Corte potrebbe invece produrre effetti anche benefici. Su un punto: riequilibriamo – com'è fra l'altro nello spirito e nella lettera della stessa – la nostra legge 194. Ascoltavo giorni fa alla radio un dibattito, condotto peraltro dalla bravissima giornalista Daniela Mecenate, sul tema delle difficoltà ad attuare la 194 a causa degli obiettori di coscienza. Al di là delle tesi francamente lunari di un libro sull'argomento che veniva lì presentato (del tipo: donne abbandonate sul letto d'ospedale a causa del subentro di un medico obiettore al cambio di turno...), mi ha colpito una cosa: mai (dico mai) che in mezz'ora di trasmissione si sia affacciato, neanche di sghimbescio, il fatto (dico il fatto) che *di mezzo però c'è anche un bambino*. Niente. Zero assoluto. Silenzio totale. Enfasi a palate sulla libertà di scelta della donna, qualche ironia di dubbio gusto (come se a tema ci fosse il trattamento dei dolori addominali), e poi la ciliegina finale «l'aborto dovrebbe essere anzitutto un problema medico, non morale» (dove per «morale» si intendeva evidentemente «moralistico»). Eh no, care, così non va. Così si dimentica l'art. 1 della 194 («tutela sociale della maternità»). Così la questione viene tutta squilibrata e unilaterale. Così si fa ideologia. Personalmente do tutto il mio assenso e tutto il mio appoggio al tema della dignità e della libertà della donna. Ma non possiamo far finta che non ci sia di mezzo *anche* un bambino. E che quindi, se di diritto della donna si vuole parlare – diritto di abortire –, non potrà mai essere un diritto assoluto, agito sempre, e comunque, e nient'altro considerando. E che quindi non sia necessario perlomeno distinguere il pericolo di vita per la madre, o la violenza sessuale subita, da una gravidanza indesiderata perché si è rotto il condom. Non è «questione moralistica», o sindrome paranoide dei cattolici. Nell'aborto c'è in gioco anche il volto di un bambino. Per l'etica laica della relazione e della responsabilità, non riconoscerlo sarebbe la pietra tombale. L'eco della decisione della Suprema Corte potrebbe aiutarci a ricordarlo.

La sfida della famiglia

FOTO AGENSIR

«Care famiglie, anche voi siete invitate a non avere altre priorità, a "non volgervi indietro", cioè a non rimpiangere la vita di prima, la libertà di prima, con le sue ingannevoli illusioni: la vita si fossilizza quando non accoglie la novità della chiamata di Dio, rimpiangendo il passato. Quando Gesù chiama, anche al matrimonio e alla famiglia, chiede di guardare avanti e sempre ci precede nel cammino, sempre ci precede nell'amore e nel servizio. Chi lo segue non rimane deluso!». Lo ha detto il Papa nella parte finale dell'omelia della S. Messa per il X Incontro mondiale delle famiglie tenutosi in Vaticano. In Diocesi di Como le famiglie si sono radunate a Morbegno attorno al vescovo Oscar, che le ha esortate a scrivere il proprio Magnificat.

ALESSANDRO RAPINESE SINDACO DI COMO

ALLE PAGINE 16-17

AI BORDI DELLA CRONACA | *di* Paolo Bustaffa

I media di fronte al grido dei bambini...

Venerdì 24 giugno una foto in prima pagina con titolo e rinvio a un servizio sul terremoto in Afghanistan che in quella data faceva registrare oltre mille morti e migliaia di feriti. Tra le vittime molti i bambini.
Il giorno dopo, 25 giugno, sullo stesso giornale molte pagine sulla guerra in Ucraina precedute da altre sulla abolizione del diritto d'aborto negli Usa, sulla siccità, sul tetto al prezzo del gas ma nessuna riga sul terremoto in Afghanistan.
Così anche il giorno successivo. Le ragioni dell'assenza possono essere molte e non si tratta di puntare il dito contro un giornale peraltro attento alle questioni internazionali. Com'è possibile che la notizia si sia sgonfiata velocemente e non sia seguito almeno un aggiornamento? Di fronte a un'ennesima tragedia che ha colpito un Paese già messo a durissima prova il silenzio pesa. Forse c'è un segnale da cogliere: i talebani, così sicuri di sé stessi, riconoscono l'incapacità di intervenire in soccorso delle popolazioni e si rivolgono all'occidente per chiedere aiuto. È un segnale che arriva da una tragedia che costringe il regime di Kabul a parlare con chi ha sempre ritenuto e ritiene suo nemico.
Sta cambiando qualcosa nel pensiero di chi ha violato e viola sistematicamente i diritti umani a cominciare da quelli delle donne? Chiedere all'Onu di aiutare bambini donne travolti dal terremoto e poi dal fango è opportunismo, provocazione o calcolo oppure lascia intravvedere un tentativo di dialogo? Se così fosse l'Onu avrebbe la possibilità e la responsabilità di non spezzare il filo soprattutto se sostenuta da un'opinione pubblica mondiale informata. Entrano in gioco i media ai quali non viene chiesto di allentare l'osservazione sulla guerra in Ucraina la cui crescente gravità non consente disattenzione ma di non mettere fuori pagina la tragedia afghana e quelle di altri Paesi. Anche nella narrazione della tragedia afghana di oggi e di ieri ritornano le immagini degli occhi dei bambini, occhi che vedono, che trasferiscono e custodiscono le ferite nella memoria.
C'è un'alleanza mondiale tra gli occhi dei piccoli colpiti da violenza, diseguaglianza, indifferenza. È un'alleanza di volti sconvolti che si pone direttamente di fronte ai media come un grido che scuote la coscienza professionale ancor prima di altre. Non basta un'immagine in prima pagina, non bastano un titolo e un servizio ben fatti, non bastano le statistiche e le percentuali: c'è una professionalità quotidiana da portare all'altezza degli occhi delle bambine e dei bambini.

I risvolti per la ricerca scientifica

La scoperta di un batterio gigante

Lo sappiamo tutti, un batterio è un organismo piccolissimo (perciò detto anche "microbo"), con una grandezza media che varia tra 0.4 e 3 μm3 di volume; di conseguenza, esso è visibile soltanto con un potente microscopio. O almeno, così pensavamo finora. Ma cosa dire di fronte a un batterio talmente grande da essere visibile ad occhio nudo? Fantascienza? No, realtà! Lo hanno scoperto alcuni studiosi, riuniti in una ricerca internazionale (pubblicata su "*Science*") e coordinati dai biologi dell'Università della California, a San Francisco, e dell'Università Sorbona di Parigi. Il nuovo batterio, scoperto tra le foreste di mangrovie dei Caraibi, raggiunge dimensioni eccezionali, fino a 2 cm di lunghezza e, manco a dirlo, è stato denominato dai ricercatori "Thiomargarita magnifica" (dal latino "magnus", grande). In più, a differenza di altri "batteri giganti" (fino a 1 mm) già noti, ma comunque considerate dagli studiosi forme di vita piccole e semplici, questo nuovo "mostro", dimensioni a parte, presenta caratteristiche cellulari complesse, che mettono in discussione la tradizionale concezione di questi organismi.
"Thiomargarita magnifica – spiega Jean-Marie Volland, ricercatore al Lawrence Berkeley National Laboratory, affiliato al Joint Genome Institute del Dipartimento dell'energia degli Stati Uniti, e primo autore dello studio – è 5000 volte più grande della maggior parte dei batteri". Esso fu osservato per la prima volta nel 2009 dal biologo Olivier Gros, docente di biologia marina all'Università delle Antille, mentre studiava le forme di vita dei sedimenti di mangrovie dell'arcipelago della Guadalupa, nelle Antille francesi. È costituito da un lungo filamento bianco e vive attaccato alle foglie sommerse di mangrovia rossa (Rhizophora mangle). Inizialmente, i biologi lo avevano associato a un organismo eucariote, cioè costituito da cellule con un nucleo differenziato e racchiuso in una membrana nucleare. Le analisi di laboratorio hanno invece rivelato che si trattava di un procariote, cioè di un organismo unicellulare, il cui materiale nucleare non è racchiuso dentro una specifica membrana. Un successivo sequenziamento del suo RNA ha permesso poi di attribuire il batterio al genere Thiomargarita, che comprende alcuni dei batteri più grandi precedentemente noti.
Usando la tomografia computerizzata, i ricercatori hanno quindi potuto visualizzare interi filamenti unicellulari di Thiormagarita lunghi in media 1 centimetro, con alcuni che raggiungevano anche i 2 centimetri. Infine, la microscopia a scansione laser e la microscopia elettronica a trasmissione (tecniche di visualizzazione ottica ad alta risoluzione) hanno consentito di apprendere ulteriori dettagli sulla complessità cellulare di questi batteri. Tra questi, ad esempio, la presenza di un grande vacuolo (ovvero una cavità) centrale, che è stata interpretata dai ricercatori come un primo sistema per minimizzare la limitazione della crescita. I batteri, infatti, sono sprovvisti di un sistema di trasporto intracellulare attivo e la presenza di un vacuolo lungo tutto il filamento può facilitare la diffusione chimica, rendendo possibili dimensioni cellulari maggiori. All'interno del citoplasma, poi, sorprendentemente sono state individuate numerose vescicole, dal diametro di circa 2 mm.
In passato i batteri sono stati considerati come piccoli "sacchi di enzimi", ma diversi studi attuali hanno invece dimostrato la presenza in essi di organelli con funzioni specializzate. Anche la Thiomargarita magnifica ne è dotata (i ricercatori hanno scoperto granuli, diffusi in tutta la cellula, contenenti ribosomi e DNA). Sul piano genomico, attraverso analisi accurate, effettuate amplificando, sequenziando e assemblando il genoma di cinque cellule batteriche, gli studiosi hanno inoltre identificato le sorprendenti caratteristiche del genoma di Thiomargarita magnifica, che contiene tre volte più geni rispetto alla maggior parte dei batteri conosciuti e migliaia di copie del genoma che si diffondono in tutta la cellula. Come tutti i batteri giganti, dunque, anche Thiomargarita magnificaè risultato essere un organismo poliploide (con più copie del genoma), fino a conteggiare circa 750.000 copie di genoma per una cellula di due centimetri completamente cresciuta. Siamo intorno a un ordine di grandezza superiore rispetto a tutti gli altri batteri giganti. Il numero di geni individuati invece è di circa 11.000, tre volte il numero di geni mediamente presenti nei procarioti.
Da ultimo, l'osservazione delle colture batteriche in laboratorio ha rivelato il ciclo vitale del batterio gigante. I ricercatori hanno notato dei restringimenti all'estremità dei filamenti che, negli stadi intermedi, si trasformano in gemme apicali distinte. Negli stadi avanzati dello sviluppo le gemme si separano dal filamento, producendo così una nuova cellula. La divisione cellulare però è asimmetrica e solo una piccola frazione (circa l'1%) del materiale genetico viene trasmessa alla cellula figlia. Secondo gli autori, questo ciclo di sviluppo potrebbe essersi evoluto per migliorare la dispersione del batterio. Si ipotizza perciò un tipo di evoluzione convergente fra diversi domini, che ulteriori ricerche dovranno verificare e chiarire. "Thiomargarita magnifica – conclude Shailesh Date, docente all'Università della California a San Francisco e coordinatore dello studio – dimostra come la complessità si sia evoluta anche negli organismi più semplici. È necessario quindi guardare alla complessità biologica in modo ancora più dettagliato".

MAURIZIO CALIPARI

Stella polare di don Angelo Riva

Le ambiguità del cartello anti-abortista

La sentenza della Suprema Corte degli Stati Uniti sulla non-costituzionalità del diritto di aborto avrà forti ripercussioni sul barometro politico, sociale e religioso dello Stato a stelle e strisce. Ne accennavamo nell'Editoriale di prima pagina. Da tempo l'America si presenta come una nazione fortemente spaccata al suo interno, e proprio l'aborto (insieme all'altro tema incandescente, quello della libertà di possedere armi) sembra essere il pomo della discordia capace di arroventare lo scontro. Da una parte gli Stati a guida repubblicana del profondo Sud e del MidWest, a vocazione rurale e terreno di coltura per l'evangelismo religioso radicale. Dall'altra gli Stati rivieraschi dell'Est e dell'Ovest, a guida democratica, popolosi, urbanizzati e iper-liberali. Una frattura profonda, che la sentenza della Suprema Corte federale contribuirà ad allargare. L'aborto non è stato abolito, ma di certo ora muta sensibilmente l'inerzia legislativa e giurisprudenziale dei singoli Stati. D'ora in poi a doversi «giustificare» non saranno gli Stati dove l'aborto è proibito o più o meno fortemente ostacolato (come il Missouri e gli Stati a guida repubblicana), bensì quegli Stati dove l'aborto è largamente e facilmente legittimato (quelli a guida democratica). Si annunciano diatribe bollenti.
Quel che vorremmo qui considerare è però il riflesso non politico ma «ecclesiale» e «cristiano» di tutta la faccenda. Protagonista della campagna anti-abortista è un cartello religioso che accomuna buona parte del cristianesimo protestante, l'evangelismo radicale delle nuove sette e la parte più tradizionalista e conservatrice del mondo cattolico (non il cattolicesimo liberale, quindi, di cui Joe Biden è oggi l'emblema). Piaccia o no, a questo cartello religioso occorre riconoscere un'indubbia incisività a livello politico e istituzionale («occupare gli spazi», direbbe *Evangelii gaudium* 223): agire nel labirinto della democrazia per innervarvi, sul piano legislativo e delle regole, l'etica cristiana. Tra parentesi, notiamo una cosa, sovente travisata nel dibattito pubblico: il successo del cartello anti-abortista non è affatto qualcosa di anti-democratico, come spesso si sente dire. Primo, perché ottenuto secondo le regole della democrazia. E secondo perché, se i cittadini del Missouri vogliono una legge liberale e non proibizionista sull'aborto, hanno una sola cosa da fare: vincere le prossime elezioni e spodestare l'attuale maggioranza repubblicana che governa il Missouri. Francamente fatico a capire come mai, a detta di alcuni, se in uno Stato si afferma una maggioranza pro-abortista è democrazia, mentre, se si afferma una maggioranza anti-abortista, è dittatura, teocrazia, oscurantismo etc. etc..Un conto è non essere d'accordo, altra cose è affermare che la democrazia è a rischio se la maggioranza ce l'hanno gli altri. Ma torniamo alla galassia ecclesiale. La posizione della Chiesa cattolica sull'aborto è ben chiara. È un'uccisione, non si deve, anche nel caso di gravidanza teratogena (un bambino fortemente disabile), o di violenza carnale subita, la scelta buona – secondo il cuore di Dio – è sempre l'accoglienza, la relazione, la responsabilità per il più fragile. Scelta eroica, spesso un martirio, le donne non vanno lasciate sole, ma va data loro la libertà di essere madri. Più che giusto permeare di questa sensibilità anche le leggi civili e le istituzioni sociali e sanitarie. Tuttavia, se sul «merito» della battaglia politica portata avanti dal cartello religioso anti-abortista c'è poco da dire, qualche osservazione va fatta sul «metodo». Anzitutto nell'evangelismo radicale delle sette americane affiora talvolta una teologia più «antico-testamentaria» che «cristiana». Quella stessa, per dire, che porta a prendere alla lettera la legge del taglione («occhio per occhio, dente per dente»), e a giustificare quindi senza tanti scrupoli la legittima difesa, la pena di morte, il possesso di armi. Se Trump è arrivato a dire, a proposito della sentenza della Corte, che «è stata fatta la volontà di Dio», qualche sospetto è d'obbligo. C'è poi una questione più generale, che agita fortemente la Chiesa cattolica statunitense, ed è la recezione del magistero di papa Francesco (più in generale, del Concilio Vaticano II). Se la posizione del Papa sull'aborto è al di là di ogni dubbio (basterebbe leggere *Amoris laetitia* 166), non possiamo ignorare i richiami del Pontefice al nuovo stile della Chiesa nel mondo moderno: non barricadero, ma misericordioso, non una setta che si trincera a difesa delle proprie certezze, ma una costruttrice di ponti, una tessitrice di legami fraterni, una madre che si fa responsabile dell'amicizia civile e della pace sociale dei suoi figli. Non esattamente, mi pare, lo stile del cartello religioso anti-abortista. Lotta, testimonianza e martirio appartengono di sicuro al DNA della fede, ma non altrettanto il soffiare (magari per scopi politici) sul braciere delle divisioni e dello scontro sociale.

HAITI. Papa Francesco ha ricordato la suora uccisa il 25 giugno a Port-au-Prince

«SUOR LUISA, UNA VITA CHE SI FA DONO»

«Desidero esprimere la mia vicinanza ai familiari e alle consorelle di **suor Luisa Dell'Orto**, Piccola sorella del Vangelo di Charles de Foucauld, uccisa sabato 25 giugno a Port-au-Prince, capitale di Haiti. Da vent'anni suor Luisa viveva là, dedita soprattutto al servizio dei bambini di strada. Affido a Dio la sua anima e prego per il popolo haitiano, specialmente per i piccoli, perché possano avere un futuro più sereno, senza miseria e senza violenza. Suor Luisa ha fatto della sua vita un dono per gli altri fino al martirio». Sono queste le parole pronunziate da **Papa Francesco** domenica 26 giugno dopo la recita dell'Angelus in Piazza San Pietro. A ricordare la religiosa è stato anche il **cardinal Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna, a nome della Conferenza Episcopale Italiana di cui è presidente: «Come il chicco di grano che muore per dare frutto, così il sacrificio di suor Dell'Orto, che rappresenta una testimonianza di dono totale di sé, possa contribuire ad un futuro di giustizia e di pace per Haiti e per il mondo intero, ferito da lacerazioni e divisioni". La stessa Cei, in una nota diffusa domenica, ha espresso "profondo dolore" per la morte di suor Luisa. "L'intera comunità ecclesiale – si legge – si stringe attorno alle Piccole Sorelle del Vangelo di Charles de Foucauld delle quali suor Dell'Orto faceva parte e alle missionarie e ai missionari italiani che spendono generosamente la propria vita in diverse parti del mondo, anche in contesti difficili e di guerra. Nel partecipare al lutto dei familiari e della comunità religiosa, la Chiesa in Italia eleva preghiere perché la morte violenta di questa sua figlia, così simile a quella di san Charles de Foucauld, sia fonte di riconciliazione nella martoriata terra haitiana che vede un forte impegno della Cei a favore delle fasce più deboli della popolazione".
Cordoglio è stato espresso anche dall'arcivescovo di Milano, mons. Mario Delpini: «La sua morte ci lascia straziati e sconcertati, diventa rivelazione del bene che ha compiuto» I missionari come suor Luisa «non vanno a cercare i pericoli - prosegue mons. Delpini -, ma i segni del Regno di Dio che viene, in mezzo ai poveri, tra coloro che sono importanti solo per Dio e ignorati da tutti. Amano la vita, non vanno a cercare la morte là dove quattro spiccioli contano più di una santa donna; vanno a seminare parole di Vangelo, perché anche ai Paesi disperati si aprano vie di speranza.
Non vanno con programmi e presunzioni, con dottrine e pretese, vanno a offrire amicizia, in nome del Signore, vanno a dire la loro impotenza perseverando nella preghiera. Non scelgono dove andare, vanno dove sono chiamate dal gemito meno ascoltato, vanno dove sono mandate per diventare preghiera, offerta, amiche, seme che muore per portare frutto».

M.L.

«Andare via? No, bisogna restare al fianco della gente»

Fiammetta Cappellina, referente di Avsi a Port-au-Prince, ricorda l'impegno a favore di bambini della religiosa delle Piccole Sorelle del Vangelo

«Ha dato tutto, fino in fondo, fino alla fine, anche la sua stessa vita e ciò è stato frutto di una scelta consapevole. Suor Luisa non era certo una sprovveduta, aveva piena consapevolezza della situazione di Haiti». Parla al Sir con emozione, commozione e preoccupazione, **Fiammetta Cappellini**, referente dell'Avsi a Port-au-Prince, capitale di Haiti, usando parole simili a quelle pronunciate, dopo l'Angelus, da Papa Francesco ("Suor Luisa ha fatto della sua vita un dono per gli altri fino al martirio"). Conosceva bene suor Luisa Dell'Orto, la sessantacinquenne Piccola sorella del Vangelo originaria di Lomagna, in provincia di Lecco, morta sabato in ospedale, a causa delle ferite riportate in un'aggressione armata avvenuta nella mattinata. Una delle tante che insanguinano il Paese.
E chi non la conosceva, del resto, a Port-au-Prince? Era la factotum di Kay Chal, "Casa Carlo", che in un poverissimo sobborgo della capitale accoglie i bambini di strada. Era il loro angelo, fin da quando era giunta nel Paese caraibico, nel 2002. Dopo il terribile terremoto del 2010 la struttura era stata ricostruita e potenziata, grazie all'aiuto della Conferenza episcopale italiana. Suor Luisa aveva seguito in prima persona il restauro e, dopo la sua riapertura, di fatto la coordinava. Ma era ben inserita nella Chiesa haitiana, e insegnava Filosofia nel Seminario "Notre Dame" dell'arcidiocesi e al Cesades (Centro salesiano d'insegnamento superiore). «Qualche mese fa – racconta Fiammetta Cappellini – ci eravamo parlate, chiedendoci: vale ancora la pena di continuare a stare qui, in un Paese alla deriva e in preda alla violenza? Vale la pena di andare avanti? Lei mi aveva risposto che sì, aveva un senso. 'Questo Paese ha bisogno di noi', mi aveva detto. Mi spiegava che bisognava 'restare a fianco della gente', e che le persone più povere, la loro risposta, erano la conferma di tale impegno. Non ha mai vacillato, eppure vedeva la spirale di violenza in cui Haiti era sempre più avvolto. Era fatta così, energica, a volte poteva sembrare sbrigativa o burbera. Ma, appunto, la sua era una scelta consapevole dei rischi. Per me, per noi, è un momento davvero terribile e ci manca già moltissimo. Non è facile andare avanti, è proprio un dramma».
Come hanno riportato gli organi d'informazione, la religiosa è stata vittima di un'aggressione armata nella periferia della capitale Port-au-Prince, nella zona Delmas 19, dov'era di passaggio. Gravemente ferita, è stata portata d'urgenza all'ospedale Bernard Mevs, dove si è spenta poco dopo. Si è parlato di un tentativo di rapina degenerato, ma ci sono molte incognite. «Si è trattato di un attacco armato molto rapido. Difficile dire se l'intento fosse quello della rapina o del rapimento. Di certo, la cosa è successa in pieno giorno, in una zona molto frequentata. Si è trattato di un fatto decisamente grave».
E rivelatore di cosa, sempre più, Haiti stia diventando. «I rapimenti qui sono all'ordine del giorno, decine al mese, solo a Port-au-Prince. Parlo di cifre ufficiali. E molti altri ancora, probabilmente non sono neppure denunciati. Difficile parlare di violenza cronica, piuttosto si deve parlare di escalation, iniziata nel 2018. Una realtà sempre più grave, ogni mese che passa. Oggi, ad Haiti, la situazione della violenza è decisamente più grave rispetto a un anno fa. E riguarda tutte le fasce della popolazione». Un piano inclinato, insomma, una tragica deriva nel vuoto delle Istituzioni, senza che accada nulla che sembri in grado di invertire la tendenza.
Recentemente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu è stata affrontata la questione di Haiti ed è stata manifestata la disponibilità a inviare un contingente internazionale. Ma l'offerta è stata rifiutata dal Governo, che ha chiesto solo un supporto tecnico per le forze di polizia.

BRUNO DESIDERA

La religiosa è stata vittima di un'aggressione armata alla periferia della capitale dov'era di passaggio. Gravamente ferita è morta in ospedale

Biografia

Prima di Haiti la missione in Africa

Suor Luisa era nata a Lomagna (Lecco) il 27 giugno 1957. Dopo aver frequentato il Liceo Scientifico di Lecco, nel 1984 si laurea in Storia e Filosofia. Nello stesso anno entra nella Congregazione delle Piccole sorelle del Vangelo di Lione. Nel 1987 parte per il Cameroun: vive a Salapombe, in una foresta, tra i Pigmei Baka, fino al 1990. Nel frattempo a Lomagna sorge il Gruppo Missionario a sostegno di questa popolazione. Nel 1994 consegue la laurea in Teologia in Svizzera. Dal 1997 al 2001 è missionaria in Madagascar, dove oltre alle varie attività pastorali, insegna Etica Generale e Speciale. Dal 2002 era missionaria ad Haiti. Ha anche insegnato Storia della Filosofia e la Dottrina sociale della Chiesa e ha fatto parte del Comitato di Redazione di una rivista locale.

L'ITALIA CHE CAMBIA | di Stefano De Martis

Il dibattito sull'autonomia delle Regioni

Si torna a parlare di autonomia differenziata (o rafforzata) delle Regioni, cioè di quelle "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" che hanno trovato spazio nell'art.116 della Costituzione in seguito alla riforma del 2001. Il tema è riemerso con forza nel dibattito politico-istituzionale, con l'idea di portare a compimento entro la legislatura il percorso che ha visto fare da battistrada Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, a cui si sono aggiunte o si stanno aggiungendo altre Regioni. Se ne torna a discutere dopo una lunga pausa che ha coinciso di fatto con la stagione più drammatica della pandemia. L'emergenza Covid non ha soltanto spostato altrove l'attenzione e le priorità, ma ha fatto anche emergere un rapporto problematico tra Stato e Regioni nella delicatissima materia della tutela della salute. Se per la pandemia il nodo è stato risolto in modo perentorio dalla Corte costituzionale (secondo la Carta la "profilassi internazionale" è di competenza statale senza alcun dubbio) è rimasta la percezione di un tasso più o meno elevato di disordine dovuto a una non adeguata messa a punto delle dinamiche istituzionali e organizzative in un settore di eccezionale importanza per il Paese. Più in generale, però, la domanda che oggi viene da porsi è se nel contesto attuale, segnato da una crisi che è iniziata con le conseguenze del Covid e ora si è riacutizzata per la guerra in Ucraina (con tutte le sue implicazioni geopolitiche ed economiche), sia davvero il momento giusto per rimettere all'ordine del giorno un tema così altamente divisivo. Diciamo sùbito che, nell'ambito di una Repubblica che è e deve restare "una e indivisibile" (art.5 della Costituzione), le autonomie rappresentano un valore e una risorsa di fondamentale rilevanza. E lo specifico tema dell'autonomia differenziata non può essere considerato un tabù se viene affrontato nei termini indicati dalla Carta nel già citato art.116 e alla luce di tutto l'insieme dei principi costituzionali che l'argomento chiama in causa. Ciò premesso e senza entrare nel dettaglio dei pur decisivi aspetti tecnico-giuridici, la questione che si vuole porre è se l'autonomia rafforzata di alcune Regioni sia il segnale di cui oggi ha bisogno un Paese attraversato da profonde fratture e strutturali disparità di trattamento o se invece non bisognerebbe privilegiare, nei pochi mesi che mancano alla fine della legislatura, un approccio che punti a incrementare la coesione territoriale e i legami di solidarietà. Presentando nei giorni scorsi un rapporto della Banca d'Italia sul divario Nord-Sud, il governatore Ignazio Visco ha sottolineato ancora una volta "la gravità del ritardo di sviluppo del Mezzogiorno", da cui "conseguono profonde disuguaglianze economiche e sociali" e "risulta frenata la crescita dell'intera economia nazionale". Ma ha anche aggiunto che nella fase avviata con il Pnrr "se sapremo ben impiegare le risorse a disposizione e perseverare nei programmi di riforma non c'è motivo di ritenere che non si possano interrompere le tendenze negative del passato per riportare il Mezzogiorno e l'intera economia nazionale su un sentiero di sviluppo sostenuto". È una riflessione che non si dovrebbe lasciar cadere.

Il mare risale il grande fiume. Diminuisce la portata di acqua dolce da monte.

L'acqua del Po è salata

Il mare risale lungo il Grande Fiume. L'acqua dolce – usata per dissetare le persone, gli animali e le coltivazioni -, diventa salata, inutilizzabile. Quasi un'immagine che sa di apocalisse. Ma che ha ben precise cause materiali e che si ripete da sempre quando la siccità imperversa come accade in queste settimane. Quello dell'insinuarsi del cuneo salino lungo il Po è uno degli effetti della scarsità d'acqua che sta minando le rese dell'agricoltura e che aggrava i problemi collegati alla mancanza di materie prime alimentari di cui l'Italia, ma soprattutto altri Paesi, sta soffrendo. Il fenomeno della risalita del cuneo salino dal mare al fiume è dovuto alla diminuzione della portata di acqua dolce da monte che, soprattutto quando c'è alta marea, non riesce a "farsi strada" in mare le cui acque addirittura penetrano nel fiume risalendolo anche per molti chilometri. E' quanto accade in questi giorni con sempre maggiore intensità: le ultime rilevazioni indicano in una fascia di circa 30 chilometri verso l'interno la zona nella quale al posto di acqua dolce si trova quella salata. L'Associazione nazionale dei consorzi di irrigazione e bonifica (Anbi), ha già lanciato l'allarme: in pericolo ci sono non solo le coltivazioni lungo l'asta del fiume stesso, ma anche le falde e, adesso, soprattutto quelle che alimentano di acqua potabile la città di Ferrara. Un pericolo grave, per fronteggiare il quale si sta pensando di usare le acque del lago di Garda per rimpinguare quelle del Po e fare da barriera al sale. Emergenza, comunque, contro la quale proprio l'Anbi chiede una normativa specifica "a tutela – viene spiegato in una nota -, dei territori del delta del fiume Po che, dopo i danni della subsidenza innescata dalle trivellazioni in Alto Adriatico, si trovano ora a fronteggiare la risalita del cuneo salino. Serve un approccio, che superi la logica dello stato di calamità e degli interventi in emergenza". Già, l'emergenza. Qualcosa dovuto – viene detto ormai da tutti i protagonisti di questa situazione -, alla scarsa capacità e volontà programmatoria di cui soffre l'Italia. Disattenzione politica piuttosto che uso diverso di fondi che in realtà (seppur in modo contenuto), vi sarebbero anche. E che ha come conseguenza la pochezza degli invasi di conservazione dell'acqua soprattutto al nord della Penisola. Proprio quegli invasi che, se vi fossero, consentirebbero adesso di stare un po' meglio alle città, ai campi e alle stalle della vasta pianura Padana. Per questo, oltre a far fronte alla sete di oggi, Coldiretti, Confagricoltura e Cia-Agricoltori Italiani, così come Wwf, imprese dell'acqua e idroelettriche, enti locali, tutti insomma, chiedono a gran voce un "piano" di investimenti che prevenga altre future grandi seti (che certamente si scateneranno complice pure il cambiamento climatico). Intanto, quella che alcuni hanno definito la "tempesta perfetta" continua a produrre i suoi effetti. Coldiretti ha già stimato in circa tre miliardi i danni provocati dalla siccità. Più in generale, la mancanza d'acqua sta acuendo l'aumento dei costi delle materie prime e la scarsità oggettiva di alcune di esse. Per capire, basta pensare a quanto accaduto sul fronte degli approvvigionamenti di cereali e di altre materie prime. La guerra Russia-Ucraina coinvolge gli scambi di oltre un quarto del grano mondiale con l'Ucraina che insieme alla Russia controlla circa il 28% sugli scambi internazionali con oltre 55 milioni di tonnellate movimentate, ma anche il 16% sugli scambi di mais (30 milioni di tonnellate) per l'alimentazione degli animali negli allevamenti e ben il 65% sugli scambi di olio di girasole (10 milioni di tonnellate), secondo l'analisi della Coldiretti sulla base dei dati del Centro Studi Divulga. L'Italia ne ha sofferto e ne soffre, ma molto di più ne hanno patito altri Paesi. In questo caso, non si tratta di agenti naturali ma di cause spiccatamente umane. La guerra Russia-Ucraina ha bloccato le esportazioni di grano da uno dei grandi produttori mondiali: un fermo che in pochi giorni ha fatto impazzire i mercati e rischiato di affamare interi stati. Per questo, come ha fatto notare in Italia Coldiretti, l'accordo probabile sullo sblocco dei porti annunciato dal ministro della Difesa turco Hulusi Akar, è stato accolto con soddisfazione generale e dovrebbe consentire all'Ucraina di tornare ad esportare il 95% del grano via mare e svuotare i magazzini dove si stima la presenza di oltre 20 milioni di tonnellate di cereali destinati a rifornire sia nei Paesi ricchi che in quelli più poveri. Ma non è certo con mosse d'emergenza che si possono risolvere definitivamente questi grandi problemi. Il tema, quindi, è più vasto e complesso: è necessario un approccio nuovo, più umano alle grandi controversie che stanno soffocando il mondo.

ANDREA ZAGHI

Un inizio estate segnato dai roghi

Alto il costo economico e temporale per la bonifica

"L'Italia brucia, con oltre 9mila ettari andati in fumo negli ultimi sei mesi, più che raddoppiati nel 2022 rispetto alla media storica in un'estate segnata da una siccità che non si registrava da anni che sta devastando campi e colture costringendo al razionamento dell'acqua vasti territori da nord a sud della Penisola". È quanto emerge dalle elaborazioni Coldiretti su dati Effis in riferimento alla grande ondata di calore sull'Italia con temperature fino 40 °C portate dall'anticiclone Caronte che moltiplicano i roghi dalla Puglia alla Toscana, dal Lazio all'Emilia Romagna con l'allerta incendi proclamata da Sardegna e Sicilia dove a causa delle fiamme è stato chiuso in provincia di Messina anche un tratto della strada statale 116. "Mentre il caldo torrido stringe d'assedio città come Bologna, Roma, Firenze e Napoli, nelle campagne e nei boschi le alte temperature e l'assenza di precipitazioni hanno inaridito i terreni – sottolinea Coldiretti – con aree sempre più esposte al divampare delle fiamme". Gli incendi quest'anno sono oltre 6 volte di più rispetto al 2020 spiega l'associazione su dati della Protezione civile. "Una situazione drammatica spinta dal cambiamento climatico che favorisce roghi più frequenti e intensi, con un aumento globale di quelli estremi fino al 14% entro il 2030 e del 50% entro la fine del secolo secondo l'Onu. Una situazione drammatica per l'Italia – evidenzia Coldiretti – devastata da ben 659 tempeste di fuoco di dimensioni significative nel solo 2021 secondo i dati Effis". Ogni rogo costa agli italiani oltre 10mila euro all'ettaro e servono 15 anni per il recupero del territorio.

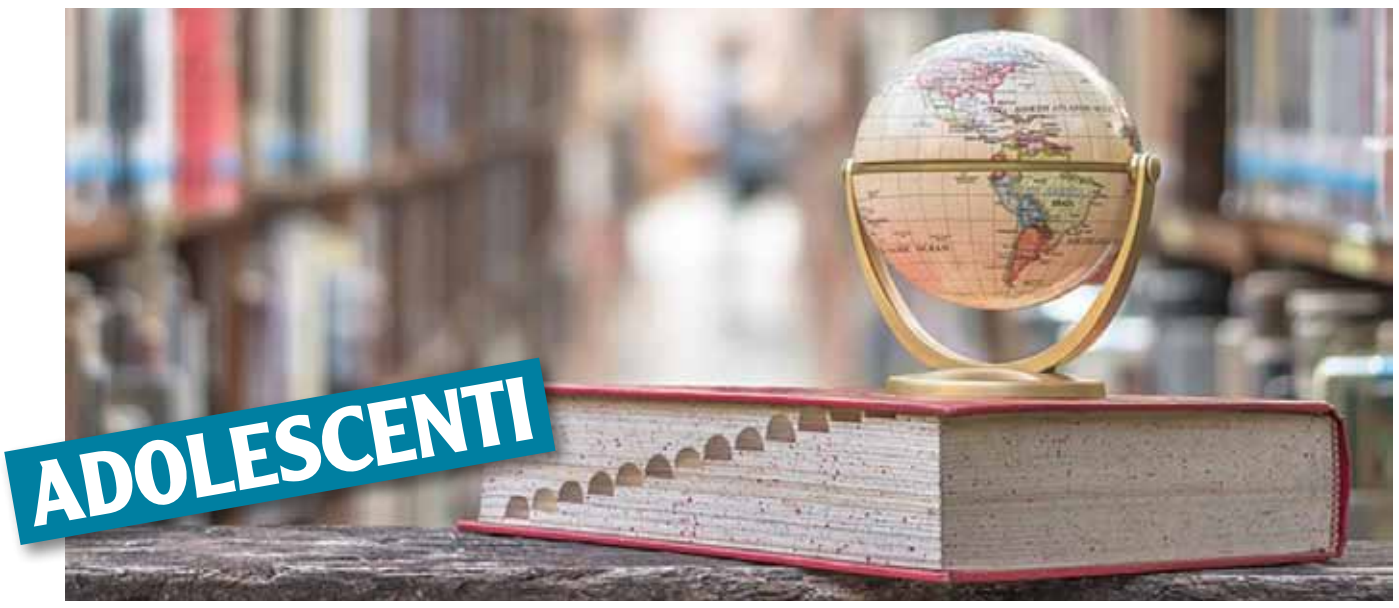
Laurea e occupazione

Dopo la stasi del 2020, dallo scorso anno è in crescita il numero dei giovani italiani che conseguono il titolo di studio accademico

Anche in Italia i giovani laureati trovano più spazio nel mondo del lavoro, sebbene il livello della retribuzione non sia ancora pari a quello di altri paesi europei. D'altronde molto spesso in Italia i laureati si sono accontentati e hanno accettato lavori che richiedevano titoli di studio inferiori.
C'è un pregiudizio che immagina una distanza tra mondo del lavoro e mondo dell'istruzione che favorisce una narrazione poco favorevole all'impegno dei ragazzi e delle ragazze nei percorsi di studio la realtà sembra essere un po' diversa e sicuramente meno sclerotizzata. Innanzitutto c'è una buona notizia: lo scorso anno il numero di laureati che ha trovato lavoro è tornato a crescere dopo il momento di stasi del 2020. Secondo i dati della XXIV Indagine Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati sono state superati i livelli del 2019. In particolare una grande crescita c'è stata tra le magistrali a ciclo unico (le professioni sanitarie molto probabilmente sono state un traino). Tuttavia la crescita c'è stata in tutti i campi e sia per quanti hanno conseguito un titolo terziario di primo o di secondo livello. Un ulteriore elemento positivo è relativo alla maggiore forza degli occupati laureati che sono riusciti in numero maggiore degli altri a mantenere i livelli occupazionali negli ultimi 5 anni. Un alto livello di istruzione, quindi, ha protetto dalla perdita del lavoro anche nel periodo di emergenza legato al Covid. Un altro elemento positivo è la crescita delle retribuzioni per quasi tutti i settori di impiego (anche se alcuni settori hanno accusato il colpo – come quelli legati all'edilizia).
Dall'indagine, però, emergono anche aspetti negativi. Rimane infatti l'alta percentuale di giovani laureati con contratti precari, meno di un terzo ha visto trasformare il contratto da tempo determinato a indeterminato tra il 2020 e il 2021. Inoltre si ravvisa un forte divario di genere: a un anno dalla laurea c'è il 12,8% in più di dottori che di dottoresse.
La crescita degli occupati tra i laureati evidenzia anche un altro problema, come hanno sottolineato Alessandro Fratini e Massimo Taddei su Lavoce.info: in totale gli occupati tra i 18 e i 29 anni sono diminuiti del 3,3% rispetto al 2019. Questo significa che si sta allargando una forbice nel mercato tra lavoratori qualificati più richiesti e lavoratori meno qualificati che faticano a trovare opportunità. Se la laurea favorisce l'accesso al mondo del lavoro e aiuta a non perderlo, gli altri rimangono più facilmente fuori..

ANDREA CASAVECCHIA

L'estate è tempo di scelte: la professione come identità...



La scelta degli studi secondari

L'estate è tempo di scelte per chi sta concludendo il percorso della scuola superiore di secondo grado. Nei mesi trascorsi, per i giovani che sono prossimi al diploma, le scuole e gli enti territoriali hanno organizzato iniziative finalizzate all'orientamento degli studenti, tema piuttosto spinoso. In effetti la scelta che segue gli studi secondari non è affatto semplice, soprattutto oggi. A generare incertezza è lo scenario occupazionale futuro estremamente fluido e soggetto a crisi e trasformazioni più o meno repentine. Le strade da intraprendere per maturare una professionalità sono lunghe e impegnative e non c'è alcuna garanzia di inserirsi rapidamente nel mondo del lavoro alla fine del cammino formativo. A confondere le idee c'è poi il mondo dei social, molto seguito dai ragazzi, dove una schiera di aspiranti influencer raccontano facili guadagni ricavati da inedite (e fantasiose) professioni virtuali. Basta farsi un giro su tiktok o instagram per imbattersi in veri e propri banditori di fiera che, rilasciando interviste direttamente dal sedile delle proprie lussuose e rombanti automobili, parlano con disinvoltura di e-commerce, finanza online e facili investimenti in valute futuristiche. Come si può, quindi, orientarsi al futuro con cognizione di causa e scegliere in maniera consapevole la propria direzione di vita?
Alcuni giovani decidono di proseguire lungo la strada già intrapresa alla scuola superiore, c'è poi chi analizza tutti i possibili sbocchi lavorativi di un corso di laurea per superare le proprie incertezze.
Certamente il proprio curriculum, le opportunità lavorative, i dati statistici possono essere concreti elementi di riflessione. Ma sono determinanti per effettuare la scelta giusta? La strada che conduce all'acquisizione delle competenze che definiscono una professione è piuttosto lunga e "perigliosa". Molto rischioso quindi non domandarsi, prima di scegliere, quali siano realmente le proprie caratteristiche e attitudini. La decisione, quindi, prima di tutto deve rispondere alla domanda: ho tempo e voglia di continuare a studiare? Sarà molto difficile, infatti, portare a termine il percorso se alla base non c'è un reale interesse, ma piuttosto l'idea di dover avere un pezzo di carta in mano per trovare lavoro. Spesso l'abbandono avviene, infatti, non perché non siamo bravi in quella cosa e non ne abbiamo le capacità, ma perché non abbiamo abbastanza motivazione a volerla fare, e quindi fatichiamo a concluderla. La domanda fondamentale dovrebbe essere: chi voglio essere? La professione che svolgiamo è espressione della nostra identità, ne diventa parte integrante. Per fare una buona valutazione occorre chiamare a raccolta i propri interessi, le proprie passioni e i valori di riferimento. Un'analisi centrata non può non tenere conto anche delle nostre fragilità e dei nostri limiti. Per qualsiasi percorso si decida intraprendere occorrerà mettere in conto cadute, battute d'arresto e frustrazioni. Alla base di un autentico processo di crescita c'è poi necessariamente la motivazione che non può essere "esterna", come la richiesta del mercato o i dati statistici sugli sbocchi occupazionali del nostro Paese. Le leve motivazionali hanno a che fare con l'ambito delle relazioni sociali, le ambizioni individuali, il potenziale creativo di ciascuno e il desiderio di mettersi alla prova in vista di uno sviluppo personale. Occorre fare i conti con i propri desideri e l'inclinazione alla rinuncia, all'applicazione e al sacrificio. Bisogna misurarsi onestamente con il personale grado di autonomia e indipendenza. Le proprie paure e anche quelle della famiglia che si ha alle spalle giocano anche in questo caso un ruolo piuttosto insidioso. Non è semplice scrollarsele di dosso. C'è da dire che l'orizzonte fluido che il nostro tempo propone è anche ricco di possibilità, a saperle cercare, e non è detto che lo sbocco universitario sia l'unico orizzonte potenzialmente gratificante. Le strade quindi sono molteplici, ma vanno ponderate con consapevolezza e maturità.

SARA ROSSETTI

"La scuola di domani"

Una scuola inclusiva, pienamente accessibile, aperta alla società, partecipata e attenta al benessere di chi la vive: è così che studentesse e studenti la immaginano per il futuro. Un disegno preciso che è stato messo nero su bianco nel documento "La Scuola di domani", presentato il 23 giugno alla presenza del Ministro Patrizio Bianchi. Il testo è stato concepito come uno stimolo alla discussione, nell'ambito del *Transforming Education Summit* dell'ONU che si terrà come Pre-Summit fino al 30 giugno a Parigi e, successivamente, a New York, a settembre. Obiettivo: fare emergere la voce di ragazze e ragazzi e promuovere la loro partecipazione attiva. "La Scuola di domani" parte dall'analisi dello stato attuale del sistema d'istruzione italiano, dei suoi punti di forza e degli effetti della pandemia sulla scuola, per approdare alla formulazione di una serie di proposte definite per aree di intervento. Favorire la piena accessibilità all'educazione, investire maggiormente nell'edilizia scolastica, sensibilizzare sul valore del diritto allo studio e favorire la rappresentanza studentesca, rendere più flessibile il percorso scolastico e favorire tecnologie, lingue ed esperienze di vita.

Elezioni2022

Anche nei ballottaggi vince l'astensionismo

Nei ballottaggi per le elezioni amministrative affluenza alle urne ancora in netto calo, anche nei confronti del primo turno. Nei Comuni capoluogo affermazione del centro-sinistra che elegge sette sindaci su tredici, compreso quello di Verona su cui maggiormente erano puntati i riflettori della politica nazionale. Da notare anche il successo di due sindaci espressione di liste civiche.
Astensione in aumento, dunque. Gli elettori che hanno votato sono stati il 42,16% degli aventi diritto, a fronte del 54,11% del primo turno nei medesimi Comuni. Il calo della partecipazione nei ballottaggi è un fenomeno che si manifesta già da alcuni anni. Nel 2017, per esempio, tra i due turni c'era stato uno scarto negativo del 16,1%, ma l'affluenza era rimasta comunque al di sopra della metà del corpo elettorale.
La non identificazione con i candidati rimasti in lizza è la principale spiegazione di questa tendenza, anche se proprio nel ballottaggio, a ben vedere, l'elettore detiene un potenziale di scelta più diretto ed esplicito. È comunque una dinamica che va inserita nel più generale contesto di crisi della partecipazione politica, crisi di offerta più che di domanda.
A Verona è stato eletto sindaco Damiano Tommasi (cs) con il 53,34%.
A Catanzaro, unico Comune capoluogo di Regione coinvolto nei ballottaggi, è prevalso Nicola Fiorita (cs) con il 58,24%. Gli altri eletti espressione del centro-sinistra sono Michele Guerra, a Parma, con il 66,19%; Katia Tarasconi, a Piacenza, con il 53,46%; Paolo Pilotto, a Monza, con il 51,12%; Giorgio Abonante, ad Alessandria, con il 54,41%; Patrizia Manassero, a Cuneo, con il 63,31%.
I sindaci eletti con il sostegno del centro-destra sono l'uscente Rodolfo Ziberna, a Gorizia, con il 52,23%; Mario Pardini, a Lucca, con il 51,03%; Riccardo Mastrangeli, a Frosinone, con il 55,32%; Cosimo Cannito, a Barletta, con il 65,03%. A Como e a Viterbo sono stati eletti i candidati "civici", rispettivamente Alessandro Rapinese, con il 55,36%, e Chiara Frontini, con il 64,92%.
Da un'analisi sintetica dei dati emerge che oltre alle caratteristiche personali dei candidati, sempre molto rilevanti sul territorio, ha giocato un ruolo decisivo la capacità degli schieramenti di presentarsi agli elettori in modo unitario.
Si conferma che sia il centro-sinistra che il centro-destra vincono quando riescono a realizzare una convergenza di elettorati che in alcuni casi può anche prescindere da alleanze formali tra partiti. Resta sullo sfondo la grande questione dell'astensionismo su cui le forze politiche nazionali devono riflettere tenendo anche conto del risultato molto significativo dei candidati delle liste civiche. Queste ultime manifestano una forma di rifiuto delle proposte politiche tradizionali, ma allo stesso tempo - a differenza dell'astensionismo - indicano anche la ricerca di un'alternativa nel senso della partecipazione.

STEFANO DE MARTIS

FISC
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

PIEMONTE

ACQUI TERME *L'Ancora*
ALBA *Gazzetta d'Alba*
ALESSANDRIA *La Voce Alessandrina*
ARONA *L'Informatore - Il Sempione*
ASTI *Gazzetta d'Asti*
BELLINZAGO NOVARESE *L'Informatore - Il Ricreo*
BIELLA *Il Biellese*
BORGOMANERO/OMEGNA *L'Informatore*
CANELLI/ACQUI TERME *www.vallibbt.it*
CASALE MONFERRATO *La Grande Famiglia*
CASALE MONFERRATO *La Vita Casalese*
CUNEO *La Guida*
DOMODOSSOLA *L'Informatore - Il Popolo Dell'Ossola*
FOSSANO *La Fedeltà*
GALLIATE *L'Informatore - L'Eco di Galliate*
IVREA *Il Risveglio Popolare*
MONDOVI' *L'Unione Monregalese*
NOVARA *L'Informatore - L'Azione*
OLEGGIO *L'Informatore - Il Cittadino Oleggese*
PINEROLO *L'Eco del Chisone*
PINEROLO *Vita Diocesana Pinerolese*
SALUZZO *Corriere di Saluzzo*
SUSA *La Valsusa*
TORINO *www.agdnotizie.it*
TORINO *La Voce e il Tempo*
TORTONA *Il Popolo*
VARALLO SESIA *L'Informatore - Il Monte Rosa*
VERBANIA INTRA *L'Informatore - Il Verbano*
VERCELLI *Corriere Eusebiano*

VALLE D'AOSTA

AOSTA *Corriere della Valle D'Aosta*

LOMBARDIA

BERGAMO *www.santalessandro.org*
BRESCIA *La Voce del Popolo*
BRUGHERIO *Noi Brugherio*
COMO *Il Settimanale della Diocesi di Como*
CREMA *Il Nuovo Torrazzo*
LODI *Il Cittadino*
MANTOVA *La Cittadella*
MILANO *www.chiesadimilano.it*
MONZA *Il Cittadino*
PAVIA *Il Ticino*
TREVIGLIO *Il Popolo Cattolico*
VIGEVANO *L'Araldo Lomellino*

TRIVENETO

BELLUNO *L'Amico del Popolo*
BOLZANO *Sonntagsblatt*
CHIOGGIA *Nuova Scintilla*
GORIZIA *Novi Glas*
GORIZIA *Voce Isontina*
PADOVA *La Difesa del Popolo*
PORDENONE *Il Popolo*
ROVIGO *La Settimana*
TRENTO *Vita Trentina*
TREVISO *La Vita del Popolo*
TRIESTE *Vita Nuova*
UDINE *La Vita Cattolica*
VENEZIA *Gente Veneta*
VERONA *Verona Fedele*
VICENZA *La Voce dei Berici*
VITTORIO VENETO *L'Azione*

EMILIA ROMAGNA

BOBBIO *La Trebbia*
BOLOGNA *Bologna Sette*
CARPI *Notizie*
CESENA *Corriere Cesenate*
FAENZA *Il Piccolo*
FERRARA *La Voce di Ferrara*
FIDENZA *Il Risveglio*
FORLI' *Il Momento*
IMOLA *Il Nuovo Diario Messaggero*
MODENA *Nostro Tempo*
PARMA *Vita Nuova*
PIACENZA *Il Nuovo Giornale*
RAVENNA *Risveglio Duemila*
REGGIO EMILIA *La Libertà*
RIMINI *Il Ponte*
SAN MARINO/MONTEFELTRO *Montefeltro*

LIGURIA

GENOVA *Il Cittadino*
SAVONA *Il Letimbro*

MARCHE

ANCONA *Presenza*
ASCOLI PICENO *La Vita Picena*
CAMERINO *L'Appennino Camerte*
FABRIANO *L'Azione*
FERMO *www.lavocedellemarche.it*
JESI *Voce della Vallesina*
MACERATA *www.emmausonline.it*
PESARO/FANO/URBINO *Il Nuovo Amico*
SAN BENEDETTO DEL TRONTO *www.ancoraonline.it*
SENIGALLIA *La Voce Misena*

TOSCANA

AREZZO/CORTONA/SANSEPOLCRO *Toscana Oggi - La Voce di Arezzo*
FIESOLE *Toscana Oggi - La Parola*
FIRENZE *Toscana Oggi - L'Osservatore Toscano*
GROSSETO *Toscana Oggi - Rinnovamento*
LIVORNO *www.lasettimanalivorno.it*
LUCCA *Toscana Oggi -Lucca 7*
MASSA CARRARA/PONTREMOLI *Toscana Oggi - Vita Apuana*
MASSA MARITTIMA/PIOMBINO *Toscana Oggi - Dalla Maremma all'Elba*
MONTEPULCIANO/CHIUSI/PIENZA *Toscana Oggi - L'Araldo Poliziano*
PESCIA *Toscana Oggi - La Voce di Valdinievole*
PISA *Toscana Oggi - Vita Nova*
PISTOIA *La Vita*
PITIGLIANO/SOVANA/ORBETELLO *Toscana Oggi - Confronto*
PONTREMOLI *Il Corriere Apuano*
PRATO *Toscana Oggi - La Voce di Prato*
SAN MINIATO *Toscana Oggi - La Domenica*
SIENA/COLLE VAL D'ELSA/MONTALCINO *Toscana Oggi - Siena-Colle Val D'Elsa-Montalcino*
VOLTERRA *Toscana Oggi - L'Araldo*

UMBRIA

FOLIGNO *Gazzetta di Foligno*
PERUGIA/ASSISI/NOCERA UMBRA/GUALDO TADINO/CITTÀ DI CASTELLO/GUBBIO/ ORVIETO/TODI/TERNI/NARNI/AMELIA *La Voce*
SPELLO *La Squilla*

ABRUZZO E MOLISE

CAMPOBASSO *Molisinsieme*
CHIETI *Il Nuovo Amico del Popolo*
L'AQUILA *Vola*
PESCARA/PENNE *www.laporzione.it*
TERAMO *L'Araldo Abruzzese*

LAZIO

ALBANO LAZIALE *Millestrade*
ANAGNI/ALATRI *Anagni Alatri Uno*
GIORNALE REGIONALE *Lazio7*
LATINA *Chiesa Pontina*
RIETI *Frontiera*
ROMA *www.romasette.it*
VITERBO *Vita della Diocesi*

PUGLIA

BRINDISI *Fermento*
CASTELLANETA *Adesso*
LUCERA/TROIA *Sentieri-Incontri e Dialoghi*
MANFREDONIA/VIESTE/ S. GIOVANNI ROTONDO *Voci e Volti*
MOLFETTA *Luce e Vita*
OSTUNI *Lo Scudo*
TARANTO *Nuovo Dialogo*
TRANI *In Comunione*

CAMPANIA

ACERRA *La Roccia*
CAPUA *Kairos News*
CASERTA *Il Poliedro*
CAVA DE' TIRRENI *Fermento*
ISCHIA *Kaire*
LIONI *Altirpinia*
NAPOLI *Nuova Stagione*
NOCERA INFERIORE/ SARNO *Insieme nell'Agro*
NOLA *In Dialogo*
PIEDIMONTE MATESE *Clarus*
POZZUOLI *Segni dei Tempi*

BASILICATA

MATERA/IRSINA *Logos - Le Ragioni della Verità*

SARDEGNA

ALES/TERRALBA *Nuovo Cammino*
ALGHERO/BOSA *Dialogo*
CAGLIARI *Il Portico*
IGLESIAS *Sulcis Iglesiente Oggi*
LANUSEI *L'Ogliastra*
NUORO *L'Ortobene*
ORISTANO *L'Arborense*
OZIERI *Voce del Logudoro*
SASSARI *Libertà*

CALABRIA

CASSANO ALL'JONIO *L'Abbraccio*
CATANZARO *Comunità Nuova*
COSENZA/BISIGNANO *Parola di Vita*
CROTONE *Kairos Kroton*
LAMEZIA TERME *www.lamezianuova.it*
LOCRI *Pandocheion - Casa che Accoglie*
MILETO/NICOTERA/TROPEA *Comunità in Cammino*
REGGIO CALABRIA *L'Avvenire di Calabria*
ROSSANO/CARIATI *Camminare Insieme*

EUROPA

BUCAREST *Adeste*
FRANKFURT AM MAIN *Corriere d'Italia*
GROSS GERAU *www.webgiornale.de*
LUSSEMBURGO *PassaParola Magazine*
PARIGI *Nuovi Orizzonti Europa*
ROMA *Migranti Press*
ZURIGO *Corriere degli Italiani*

SICILIA

ACIREALE *La Voce dell'Jonio*
AGRIGENTO *L'Amico del Popolo*
CALTANISSETTA *L'Aurora*
MAZARA DEL VALLO *Condividere*
MESSINA *La Scintilla*
MONREALE *Giornotto*
NICOSIA *In Dialogo*
NOTO *La Vita Diocesana*
PIAZZA ARMERINA *Settegiorni*
RAGUSA *Insieme*
SIRACUSA *Cammino*

183 testate

LA NOSTRA FORZA

600mila copie

www.fisc.it
FISC SERVIZI SRL via Aurelia, 468 00165 Roma tel. 06 6638491 fax 06 6640339

COMMENTO *di* mons. Giancarlo Perego

Dopo la strage di migranti a Melilla: abbattere i muri sarebbe un atto di civiltà

Ormai quella di venerdì 24 giugno a Melilla – con Ceuta, una delle *enclave* spagnole in terra marocchina – si delinea come una vera e propria strage di migranti tra l'Europa e l'Africa, la Spagna e il Marocco. Trentasette i morti, centinaia di feriti, soprattutto tra i migranti, ma anche tra gli agenti. La strage, solo l'ultima – tra quelle che in più di vent'anni hanno generato oltre 4000 morti tra i migranti siriani, palestinesi e oggi soprattutto subsahariani – è avvenuta in Marocco, che insieme alla Spagna, a metà degli anni '90, ha innalzato i primi due – a Ceuta (nel 1993) e a Melilla (nel 1996) – dei sedici muri che oggi sono alle frontiere europee.
Un muro alto sei metri di recinzione, finanziato dall'Europa, come altri proposti nel piano europeo 2021-2027; come finanziati dall'Europa sono i respingimenti nel Mediterraneo dei migranti che partono dalla Libia o dall'Egitto o dalla Turchia; come finanziati dall'Europa sono i campi dei richiedenti asilo della Turchia, del Marocco e della Libia.
Alcuni, forse 1000 migranti, sono riusciti, grazie al sacrificio dei loro compagni di viaggio, a raggiungere il territorio spagnolo. Tra loro anche minori non accompagnati, un volto che sempre più stiamo vedendo mettersi in cammino, figli più che fratelli, che meritano una casa, una famiglia e non un muro di violenza e di sofferenze, non un muro di morte.
Anche con loro siamo chiamati a costruire il nostro futuro, ci ha ricordato Papa Francesco nel Messaggio della prossima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. In realtà, le immagini che arrivano da Melilla in queste ore, sembrano negare questo invito: negare che le migrazioni siano una benedizione, per cedere invece alla chiusura, alla paura, ai limiti del confine. Anche questa strage, queste morti, allontanano il processo di un'Europa solidale che sembrava camminare, grazie anche alla tragedia della guerra Ucraina e dei milioni di rifugiati accolti in Europa.
"I muri sono immorali" gridò con tutte le sue forze, ormai gravemente malato, David Sassoli.
I muri non servono a fermare migranti e rifugiati, come dimostrano i numeri sempre in crescita di migranti e rifugiati nel mondo, quest'ultimi arrivati ormai a 100 milioni.
Più che i muri servono strade, corridoi che in sicurezza accompagnino il cammino di chi fugge dalla guerra, dai disastri ambientali, dalla tratta, dalla miseria.
Più che creare campi serve aprire le tante case chiuse, in paesi che si spopolano, tra le famiglie senza figli di un'Europa sempre più stanca e sempre più vecchia.
I migranti e i rifugiati sono il dono di Dio per la nostra storia, le nostre città, che sono chiamate a ripensare i propri spazi, i luoghi di vita, di lavoro, di cultura, di fede facendo propria 'la cultura dell'incontro' che Papa Francesco non si stanca di richiamare, rifiutando la retorica dello scontro, del respingimento, dell'abbandono, dell'esclusione che alimenta troppe politiche migratorie.
Abbattere i muri, i 16 dell'Europa e i 70 del mondo, sarebbe un atto di civiltà, di quella civiltà dell'amore di cui hanno parlato San Paolo VI e San Giovanni Paolo II, di quella fraternità che respiriamo nelle pagine della Caritas in veritate di Papa Benedetto XVI e della Fratelli tutti di Papa Francesco: un atto di democrazia.

(*) arcivescovo di Ferrara-Comacchio, presidente della Cemi e della Fondazione Migrantes

In Spagna arrivi in lieve aumento

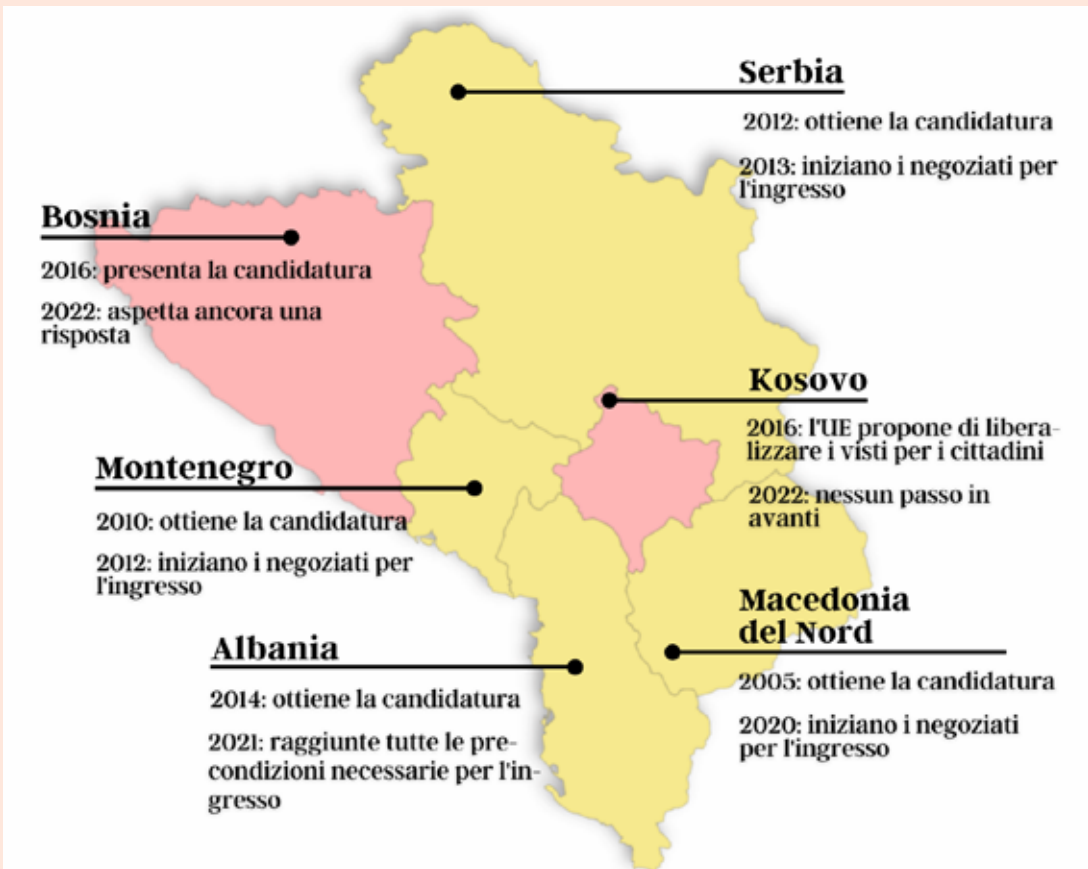
Secondo i dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati gli ingressi irregolari di migranti in Spagna sono stati 13.975 (dato al 19 giugno) con un incremento dell'11% sul 2011. Di questi 1.061 sono entrati attraverso l'enclave di Melilla e 572 di Ceuta. La parte più consistente - 8.813 persone - è arrivata invece attraverso la Rotta canaria con le imbarcazioni che percorrono il tratto di mare tra le coste africane (Senegal e Mauritania) e le Isole Canarie.

Unione Europea. Nelle scorse settimane si è tornato a parlare di nuovi possibili ingressi, ma la realtà è che ci sono Paesi che aspettano da quasi venti anni

Allargamento: solo promesse?

Se c'è una cosa di cui Ucraina e Moldova possono essere certi, è che tra lo status di paesi candidati all'ingresso nell'UE e l'ingresso vero e proprio c'è di mezzo un estenuante percorso di negoziati, promesse altisonanti ed enormi delusioni. Lo hanno imparato a loro spese i paesi dei Balcani occidentali durante i quasi vent'anni trascorsi dal summit di Salonicco, quando alla regione venne promesso l'ingresso nell'Unione. L'ultimo summit europeo del 23-24 giugno è stato l'ennesimo buco nell'acqua: se **Ucraina** e **Moldova** hanno ottenuto l'agognato status, **Albania**, **Macedonia del Nord** e **Serbia** si sono visti relegati ancora una volta nel limbo in cui sono bloccati da anni.
"Ho detto loro [i leader europei, ndr] che è sia positivo che negativo essere qui" ha dichiarato nella conferenza stampa a seguito del summit il primo ministro albanese **Edi Rama**. "È positivo perchè ci troviamo in mezzo agli europei, è negativo perchè non veniamo ancora accettati come europei, ma come ospiti in una casa divisa". Insieme a lui c'erano il presidente serbo **Aleksander Vucic** e il primo ministro macedone **Dimitar Kovacevski**. Quest'ultimo ha aggiunto: "Sarò franco. Quello che è successo è un problema serio e un serio colpo alla credibilità dell'UE. Stiamo sprecando tempo prezioso che non possiamo permetterci di perdere". I leader europei hanno ribadito gli impegni, anche economici, per il supporto all'allargamento dell'Unione nei Balcani, senza però essere in grado di indicare tempi certi nè i prossimi passi da compiere. Nonostante le dichiarazioni del presidente del Consiglio Europeo **Charles Michel**, che ha voluto sottolineare la "forte volontà politica di rienergizzare il processo con i Balcani Occidentali", dei veri progressi nei negoziati non sono ancora in vista.
La **Macedonia del Nord** è il paese che più si è avvicinato all'ingresso nell' UE e che più di tutti ha subito cocenti delusioni. Qui, lo status di paese candidato sta per compiere la maggiore età. Il cammino iniziato nel 2005 ha portato il paese a modificare il proprio nome nel 2018 per superare le reticenze greche all'ingresso nell'Unione, solo per trovarsi poi bloccato da una nuova opposizione. Si tratta di quella della Bulgaria, con cui ci sono forti contrasti legati alla visione e all'interpretazione della storia nazionale. Il processo di mediazione non sembra ottenere risultati, tra rimpalli di responsabilità tra i due paesi e le istituzioni europee.
L'**Albania** vive a sua volta uno stallo non scelto. Nel maggio del 2021 la Commissione ha dichiarato che il paese aveva finalmente raggiunto tutte le precondizioni per l'apertura dei negoziati. Il passo successivo sarebbe il tenersi della prima conferenza intergovernativa per la negoziazione dell'ingresso, ma ancora manca una data.
In **Serbia**, la richiesta per la candidatura a paese membro risale al 2009. È stata accettata nel 2012, e i negoziati partiti allora con slancio si sono arrestati quasi completamente negli ultimi anni. Qui c'è una questione che complica il processo: il conflitto aperto con il **Kosovo**, stato che nel 2008 ha dichiarato l'indipendenza dalla Serbia, mai riconosciuta da quest'ultima. Le promesse deluse fatte dall'UE a Macedonia del Nord e Albania certamente non aiutano il delicato processo di mediazione. Forti accuse, inoltre, sono state mosse all'UE per il supporto dimostrato tra i tanti al presidente Vucic, responsabile dell'erosione dei diritti democratici nel paese frutto del forte accentramento dei poteri nelle sue mani.
Questo modo di operare, che guarda alla stabilità dei paesi dei Balcani e ad un superficiale orientamento europeista senza curarsi dello stato della democrazia è stato definito "stabilitocrazia" – ed è un colpo ulteriore alla credibilità europea nella regione.
Il fallimento dell'allargamento dell'UE diventa ancora più evidente quando si allarga lo sguardo al resto dei Balcani occidentali. Il Montenegro, a cui è riconosciuto lo status di candidato, non era presente al summit. La Bosnia-Erzegovina ha presentato la candidatura nel 2016, ma ad oggi ancora non è stata accettata. Il Kosovo è lontano anche da questo primo passo.
L'invasione russa dell'Ucraina ha ricordato all'UE l'importanza geografica dei Balcani e sembra aver infuso nuova linfa nel processo di allargamento. La decisione di garantire lo status di paesi candidati a Ucraina e Moldova è una forte presa di posizione politica che si aggiunge alle altre misure prese dall'Unione Europea contro la Russia. È anche un monito che costringe l'UE a confrontarsi con le proprie responsabilità sul modo in cui ha condotto il processo di allargamento fino ad oggi.

TOMMASO SIVIERO



La Macedonia del Nord attende l'ingresso dal 2005. Diciassette anni di attesa...

L'invasione russa dell'Ucraina ha ricordato all'Ue l'importanza geografica dei Balcani

L'opinione

Mosca e la guerra d'attesa all'Occidente

Mikhail Khodorkovsy, l'ex oligarca che osò sfidare Putin – perdendo - sostiene che il dittatore russo "ha intrapreso una rotta che porterà alla sua scomparsa". Ma, continua, tutto dipenderà da quanto l'Occidente s'impegnerà per sconfiggerlo. La questione è chiara anche a Vladimir Putin. Per questo siamo il suo obiettivo, non meno importante dell'Ucraina. Quando parla Dmitri Medvedev, l'ex finto-liberal del regime russo, ci siamo abituati a considerarlo un fenomeno da avanspettacolo politico. È sbagliato. L'ultima delle sue, "L'Ue potrebbe sparire prima che vi entri l'Ucraina", non è una boutade ma una dichiarazione programmatica. La guerra può ancora durare mesi o anni, può trasformarsi in qualcosa di simile al logoramento statico della Prima Guerra mondiale.

Il perdurare della guerra gioca a favore di Putin e rappresenta una minaccia per l'Europa

La minaccia non è militare: soldati e cannoni non mancano alla Russia e nemmeno all'Ucraina, se continueremo ad armarla. La minaccia è politica. Putin non ha fretta perché non ha un'opinione pubblica cui rispondere. L'Occidente sì: chi governa deve spiegazioni a una collettività attiva, mobile, influenzabile e capace d'influenzare le scelte politiche. L'esempio di Emanuel Macron, leader nell'Ue e sostenitore di una difesa continentale autonoma, è temporalmente l'ultimo ma il primo per conseguenze politiche. Domenica scorsa ha perso le elezioni parlamentari. I vincitori sono due partiti populisti: uno di destra, putiniano e anti-europeista; l'altro di sinistra, ugualmente ostile all'Ue e non anti-russo. Non è il primo scricchiolio di quella inaspettata unità continentale mostrata all'inizio dell'invasione dell'Ucraina. In Italia il partito di maggioranza relativa si è spaccato fra neutralisti e atlantisti. Matteo Salvini, leader di un altro partito importante, si è scoperto pacifista. Una decina di giorni fa l'European Council on Foreign Relations di Bruxelles, il primo think-tank continentale, ha pubblicato un sondaggio. La compattezza e la solidarietà pan-europea per l'Ucraina sono confermate. Ma vengono sottolineate le prime importanti smagliature. Emerge "una netta frattura" fra il "gruppo della pace" e il "gruppo della giustizia". I primi vogliono la pace il più presto possibile; i secondi che l'Ucraina ristabilisca la sua integrità territoriale e la Russia sia punita per l'invasione di uno stato sovrano. Come sempre, la geografia politica ha il suo peso: più vicini sono alla Russia, più i paesi vogliono la "giustizia". Alla domanda se la Russia sia responsabile della guerra e il più grande ostacolo alla pace, la Finlandia dice sì al 90%; Polonia, Svezia e Gran Bretagna all'83, Germania al 66 e Francia al 62. Ultima l'Italia, al 56%. E solo il 14% è favorevole all'aumento delle spese per la difesa nazionale. Vladimir Putin ha solo bisogno di tempo e di ricominciare a investire sulla propaganda. In Europa e in America. "Se Trump avesse vinto nel 2020, sarebbe uscito dalla Nato. Non ho dubbi su questo", afferma Hillary Clinton, in un'intervista al Financial Times. Ma Donald Trump ha ampi margini per vincere nel 2024. La commissione d'inchiesta bicamerale esibisce prove, dichiarazioni e validi sospetti sul suo coinvolgimento nell'assalto al Campidoglio del 6 gennaio dell'anno scorso. Ma l'ex presidente continua a intossicare l'intero partito repubblicano. "Siamo sull'orlo del precipizio", dice ancora Hillary Clinton; rischiamo "di perdere la nostra democrazia". L'alternativa a una vittoria del partito democratico "è così spaventosa che qualsiasi cosa non ci aiuti a vincere non deve essere una priorità". C'è infine un aspetto che vale quanto una bomba atomica. Gro Intelligence, la piattaforma che analizza gli effetti climatici e politici sull'agricoltura, ha sintetizzato il problema della fame nel mondo prima dell'Ucraina, e ora. A dicembre c'erano 39 milioni di esseri umani vicini alla morte per fame; 780 milioni in estrema povertà; 1.2 miliardi vittime dell'insicurezza alimentare: oggi si nutrono, domani non sanno. Sei mesi più tardi, cioè oggi, le tre categorie sono cresciute a 49 milioni; 1.1 e 1.6 miliardi. Con il suo blocco navale nel Mar Nero, la Russia sta trasformando in arma letale 500mila tonnellate di grano ucraino. Ci sarà più instabilità nei paesi poveri e milioni di migranti in più: nessuno di loro tenterà di raggiungere la Russia.

UGO TRAMBALLI

Ad Odessa una carovana per invocare la pace

L'iniziativa è sostenuta dalla Conferenza Episcopale Italiana e da alcune realtà del mondo cattolico del nostro Paese: da Focsiv ai Focolarini

"La carovana della pace contiene tante storie, tanti volti, tante associazioni. Ma siamo tutti animati dal grande sogno che la pace è possibile. E noi siamo qui oggi a dire: basta, basta, basta, fermiamo la guerra!". Lo ha detto il vescovo di Cassano all'Jonio e vice presidente della Conferenza episcopale italiana, **mons. Francesco Savino**, alla conferenza stampa che si è svolta a Odessa all'arrivo della carovana della pace, organizzata dal coordinamento #stopthewarnow e alla quale ha aderito anche la Cei. Il convoglio, composto da 15 mezzi, è sostenuto da una delegazione di 50 persone in rappresentanza di 175 organizzazioni della società civile italiana ed ha portato 40 tonnellate di beni di prima necessità per la popolazione. Ad Odessa i partecipanti incontreranno organizzazioni della società civile, autorità religiose e civili. Poi la carovana si sposterà a Mykolaïv, la città che sta combattendo per difendere tutta la regione dall'aggressione russa. L'iniziativa è coordinata da una cabina di regia composta dalla Comunità Papa Giovanni XXIII, Pro Civitate Christiana, Cgil, Focsiv, Aoi, Rete italiana Pace e Disarmo, Libera contro le mafie. Tra le associazioni aderenti vi sono Nuovi Orizzonti, Arci, Legambiente, Focolarini, Mani Tese, Un ponte per. Prendendo la parola, assieme ai vescovi locali della Chiesa latina e greco cattolica e ai rappresentanti della Chiesa ortodossa locale, mons. Savino ha portato la "fraternità" della Chiesa cattolica italiana e "l'abbraccio e la vicinanza" anche del segretario di Stato vaticano, card. Pietro Parolin, che ha incontrato nei giorni scorsi in Calabria e che ha assicurato che la Santa Sede "sta facendo tutto il possibile per tentare una diplomazia" e fermare questo conflitto. "La guerra non è mai una soluzione. È soltanto distruzione, desolazione e disperazione. La guerra è morte. Mi domando: quale mondo stiamo consegnando ai nostri bambini? Un mondo di macerie, un mondo senza speranza, un mondo di dolore? Non siamo qui solo per portare aiuti umanitari. Questi aiuti ci saranno sempre. Le associazioni, il mondo della pace, la Chiesa italiana saranno sempre disponibili per aiuti umanitari. Siamo qui a dire che la non violenza è il metodo migliore per risolvere i conflitti perché la guerra è la morte della ragione e dei sentimenti. È la morte della politica e della diplomazia. Torniamo alla diplomazia. La sfida è quella indicata da Papa Francesco, la fraternità. Non esiste un vincitore nelle guerre. Dalla guerra usciamo tutti sconfitti e umiliati". "Il nostro obiettivo – ha spiegato don Tonio Dell'Olio, presidente della "Pro Civitate Christiana di Assisi" – è portare non solo gli aiuti umanitari ma anche seminare semi di pace attraverso l'incontro con persone che subiscono la guerra". Tutta l'iniziativa è stata possibile grazie ad un piccolo gruppo di persone che ha organizzato ad Odessa l'iniziativa. Tra questi, c'è Alberto Capannini, della Comunità Giovanni XXIII. Prendendo la parola, ha detto: "Noi siamo venuti qui per dire: siamo con voi e non vi lasceremo soli in questo momento". Il vescovo della Chiesa cattolica latina di Odessa, mons. Stanislav Szyrokoradiuk, ha spiegato agli italiani della carovana le ragioni che si celano dietro questa guerra. Ha quindi fatto riferimento al 1991, quando l'Ucraina ottenne l'indipendenza dall'Unione Sovietica e alla "Rivoluzione della dignità" quando il popolo scese per strada per la democrazia e l'Europa. "L'Ucraina oggi – ha detto il vescovo – sta pagando questa scelta a caro prezzo". "Vorrei fare un appello ai cari amici italiani: fate tutto il possibile per aiutare l'Ucraina a fermare questa guerra, perché, ogni giorno che passa, muoiono tante persone, non solo soldati ma anche civili. Stop the war now, fermate la guerra adesso". Lo ha detto il vescovo greco-cattolico Mykhaylo Bubniy, esarca di Odessa. "Oggi – ha aggiunto – siamo al 124° giorno dall'inizio della guerra su vasta scala che la Russia ha lanciato contro lo Stato indipendente dell'Ucraina. Ad oggi sono stati registrati più di 5mila morti, di cui moltissimi sono bambini. Questi sono solo i dati ufficiali ma le cifre reali ci diranno che le vittime saranno molto di più perché in alcuni luoghi continuano i bombardamenti che impediscono statistiche certe". A seguito della guerra in Ucraina, circa 14 milioni di persone hanno lasciato le loro case e si sono trasferite in zone più sicure del Paese o all'estero.

MARIA CHIARA BIAGIONI

INCONTRO CON I MISSIONARI NATIVI DELLA DIOCESI, LORO PARENTI E AMICI

SABATO 2 LUGLIO 2022 - Santuario di Valpozzo, Piantedo (SO)

PROGRAMMA

10.00 Arrivi
10.30 S. Messa, a seguire testimonianz e aggiornamenti
13.00 Pranzo offerto dalla comunità di Piantedo
14.30 Resoconto del recente viaggio in Peru di don Alberto Pini e in Uganda di padre Egidio Tocalli
16.00 Preghiera conclusiva e saluti

LA SANTA MESSA SARÀ PRESIEDUTA DA DON IVAN MANZONI, GIÀ FIDEI DONUM IN PERÙ

ISCRIZIONI
Segreteria Centro Missionario
Tel. 031 0353525
ufficiomissioni@diocesidicomo.it

missio COMO

AGENDA DEL VESCOVO

30 GIUGNO
All'**Abbazia di Piona**, alle 11.00, Santa Messa con la Comunità Monastica.

1 LUGLIO
A **Como**, in Episcopio, udienze.

2 LUGLIO
A **Castello Cabiaglio**, alle ore 16.00, Ingresso del nuovo parroco della Comunità pastorale di Brinzio e Castello Cabiaglio don Loris Flaccadori.

3 LUGLIO
Ad **Albaredo**, alle ore 10.30, Santa Messa. Nel pomeriggio a **Montecastello – Tignale del Garda** (BS), inizio Esercizi Spirituali con i Vescovi Lombardi (**fino all'8 luglio**).

9 LUGLIO
A Grandate, alla Tessitura Clerici, alle 10.00, Santa Messa per i 100 anni di fondazione.

Report della CEI

Avviata la raccolta dati sulle attività dei Servizi e Centri di Ascolto per la tutela minori e persone vulnerabili

È stato avviato il I Report sulle attività dei Servizi Regionali, dei Servizi Diocesani/Interdiocesani e dei Centri di ascolto per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Il progetto rientra in una delle cinque linee di azione varate dalla 76ª Assemblea Generale dei Vescovi italiani del maggio scorso e volte a una più efficace prevenzione del fenomeno degli abusi sui minori e sulle persone vulnerabili. Scopo di questa indagine, non meramente statistica, è delineare la realtà dei Servizi diocesani e dei Centri di ascolto, la loro diffusione e strutturazione, l'operatività ed efficacia nell'azione pastorale di formazione, prevenzione e accoglienza. Nella ricerca saranno coinvolti 16 coordinatori per i Servizi regionali, 226 referenti per quelli diocesani e 96 responsabili dei Centri di ascolto: saranno somministrati questionari specifici per ciascun ambito da compilare on line, garantendo la massima riservatezza. I dati raccolti verranno esaminati da ricercatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza, specializzati in economia, statistica, sociologia con esperienza specifica in analisi di *policy children safeguarding*, cioè in politiche di tutela dei minori, che sono richieste a livello europeo a tutte le organizzazioni operanti con minori ai fini di garantire loro ambienti sicuri in termini di prevenzione, contrasto e protocolli di segnalazione abusi, e che rappresentano il quadro delle Linee guida della Chiesa che è in Italia del 2019. Gli esperti avranno il compito non solo di presentare una radiografia dell'esistente, ma di trarre suggerimenti e indicazioni per implementare l'adeguatezza dell'azione preventiva e formativa delle Chiese che sono in Italia.
La scelta dell'Università Cattolica si è fondata sul suo coinvolgimento come soggetto valutatore del progetto "SAFE – Educare e Accogliere in ambienti sicuri" che ha interessato per due anni, dal 2019 al 2021, la Comunità Papa Giovanni XXIII, il Centro Sportivo Italiano, l'Azione Cattolica Italiana e il Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza-Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Alma Mater Studiorum di Bologna.

Il Messaggio dei Vescovi per la Giornata del Creato

La condivisione come stile del vivere comune

"La condivisione così può diventare stile di cittadinanza, della politica nazionale e internazionale, dell'economia: da quel pane donato può prendere forma la civiltà dell'amore". Ne sono convinti i vescovi italiani, che nel Messaggio per la Giornata nazionale per la Custodia del Creato, in programma il 1° settembre sul tema: "'Prese il pane, rese grazie' (Lc 22,19)", esortano a tornare "al gusto del pane". "Spezziamolo con gratitudine e gratuità, più disponibili a restituire e condividere", l'invito: "Così ci è offerta la possibilità di sperimentare una comunione più ampia e più profonda: tra cristiani anzitutto, in un intenso respiro ecumenico; con ogni credente, proteso a riconoscere la voce di quello Spirito di cui la realtà tutta è impastata; con ogni essere umano che cerca di fondare la propria esistenza sul rispetto delle creature, degli ecosistemi e dei popoli". "Prendere il pane, spezzarlo e condividerlo con gratitudine – spiega la Cei nel messaggio – ci aiuta a riconoscere la dignità di tutte le cose che si concentrano in un frammento così nobile: la creazione di Dio, il dinamismo della natura, il lavoro di tanta gente: chi semina, coltiva e raccoglie, chi predispone i sistemi di irrigazione, chi estrae il sale, chi impasta e inforna, chi distribuisce. In quel frammento c'è la terra e l'intera società. Ci fa pensare anche a chi tende inutilmente la sua mano per nutrirsi, perché non incontra la solidarietà di nessuno, perché vive in condizioni precarie: c'è qualcuno che attende il nostro pane spezzato". In particolare, "spezzare il pane la domenica, Pasqua della settimana", è per i cristiani "rinnovamento ed esercizio di gratitudine, per apprendere a celebrare la festa e tornare alla vita quotidiana capaci di uno sguardo grato". In questo modo, sostengono i vescovi sulla scorta del magistero di Papa Francesco, "l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire l'esclusivo beneficio personale". "Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri", sottolineano i vescovi a proposito della domenica: "Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri". Mangiare con altri, infine, significa allenarsi alla condivisione: "A tavola si condivide ciò che c'è. Quando arriva il vassoio il primo commensale non può prendere tutto. Egli prende non in base alla propria fame, ma al numero dei commensali, perché tutti possano mangiare. Per questo mangiare insieme significa allenarsi a diventare dono. Riceviamo dalla terra per condividere, per diventare attenti all'altro, per vivere nella dinamica del dono. Riceviamo vita per diventare capaci di donare vita".

DALLA CURIA: NOMINE

Don Remo Bracelli è nominato vicario parrocchiale delle parrocchie della Comunità pastorale di Sondrio.

Il Vangelo della domenica: 3 luglio - XIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Tre letture per le tre dimensioni della pace nella Bibbia

Prima Lettura: Is 66, 10-14c

Salmo: Sal 65 (66)

Seconda Lettura: Gal 6, 14-18

Vangelo: Lc 10, 1-12.17-20

Liturgia Ore: Seconda Settimana

La liturgia odierna ci propone tre letture che hanno come denominatore comune la parola "pace", tre letture nelle quali sono delineate tre dimensioni fondamentali della pace biblica.

1. Pace da Dio
Il profeta Isaia ci ricorda da dove viene la vera pace: "Come una madre dona la pace al proprio figlio, così io (il Signore) vi darò la pace".
Una prima dimensione della pace cristiana è quindi verticale: ha in Dio il suo punto di partenza, la sua origine, la sua forza. Richiede una risposta, personale e comunitaria, a Dio.

2. Pace in se stessi
San Paolo ci avverte: dobbiamo diventare nuova creatura. Occorre un cambiamento profondo del modo di pensare, che parte da noi stessi. Sappiamo che al tempo di Paolo la discussione circa la necessità della circoncisione o meno, per i cristiani, era molto sentita. L'apostolo sposta il focus della polemica dal fuori al dentro, dall'esteriorità all'interiorità, dalla legge al cuore.
Ed ecco la seconda dimensione della pace cristiana: non lasciarsi turbare da ciò che è fuori (prescrizioni, decreti, leggi, ricerca di potere), ma adempiere in pienezza la legge attraverso il comando della carità. Questo fa nascere in noi quella pace che nessuno potrà toglierci e potremo essere noi stessi portatori di pace, perché nessuno può dare ciò che non ha, non possiamo essere portatori di pace se non l'abbiamo in noi stessi.

3. Pace con gli altri
"In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!»".
La pace è un dono che va offerto e condiviso con gli altri. Come Dio la dona a noi, così anche noi, una volta ricevuta, la possiamo donare ai fratelli, che la possono accettare o rifiutare.
"Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi" in caso di rifiuto, Gesù ci esorta a rimanere sereni, a fare in modo che questa pace "ritorni a noi", senza turbamento. La pace come dono stabile, che non può essere annullato: se qualcuno non ne è degno, rimbalza su colui che lo dona, che dunque non lo perde; se invece lo si accoglie, non può essere trattenuto, scorre come un fiume dentro la vita e si riversa sui fratelli.

Ma dalla liturgia odierna trapela anche la "gioia"
Di gioia parla il testo di Isaia nel prospettare l'intervento di Dio a favore del suo popolo.
Pieni di gioia tornano i discepoli dalla loro esperienza apostolica e da Gesù sono istruiti sulla vera gioia. La gioia non è da ricercare nel successo dell'azione apostolica, nella quantità di conversioni ottenute, di malati guariti, di indemoniati liberati… gioia è essere abitati dalla Sua pace, quella pace che qualcuno ci ha donato nel Suo Nome e che nessuno può distruggere … di conseguenza nessuno ci potrà togliere la nostra gioia (cf. Gv 16,22).
La gioia dei discepoli è una "gioia che viene dall'esterno", è una reazione: le cose sono andate bene e i discepoli gioiscono di conseguenza; la gioia di Gesù è una "gioia interiore, radicale" che nasce dalla relazione profonda con il Padre, è la coscienza dell'essere Amato, profondamente amato … totalmente amato.
In ultimo, è la croce di Gesù la fonte da cui sgorga la gioia più limpida e più duratura. Certamente, non la croce per se stessa, ma per Colui che ne ha fatto il suo trono di gloria, per quello che rivela di Dio e dell'uomo. Il brano paolino si situa, dunque, alla radice della stessa gioia ed è motivo di vanto … La gioia può essere tranquillamente anche dentro ad un fallimento – e d'altra parte quale fallimento più colossale della morte in croce di Dio…? -, perché affonda le sue radici nella consapevolezza che siamo stati salvati, liberati, graziati proprio dalla croce di Gesù, e che per questo c'è un posto che ci attende nei cieli e che Lui stesso ci ha preparato.

suor GIUSEPPINA DONATI
Suora della Santa Croce

Piccola biografia di Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905)

Priore di San Bartolomeo, vescovo di Piacenza, fondatore dei Missionari di San Carlo (Scalabriniani)

Sulle ali del vento

Priore di San Bartolomeo in Como (1870-1875)/3

Una prima frontiera

Quando, giovanissimo (aveva 31 anni), don Giovanni Battista Scalabrini venne trasferito dal seminario di Sant'Abbondio, di cui era rettore, alla parrocchia di San Bartolomeo, si può dire che ebbe a raggiungere di fatto quelle frontiere alle quali aveva già da tempo aperto il cuore. Il popoloso borgo si distaccava allora dalla porta centrale delle mura cittadine per raggiungere il torrente Cosia (sotto l'attuale via Giulio Cesare), attorcigliandosi tutt'intorno alla via che usciva verso Milano e che, proprio all'altezza della chiesa parrocchiale si innestava – come la forma della strada ancor oggi indica chiaramente - sul ponte più famoso della città. Lì era avvenuto, circa tre secoli prima, il miracolo del Crocifisso che aveva infranto, al suo passaggio, le catene, un anello delle quali è tuttora oggetto di quotidiana devozione da parte dei passanti. Soprattutto, presso quel ponte e quella chiesa, già nel lontano secolo XII, aveva operato un gruppo di devoti volenterosi, detti "crociferi", che nel loro hospitale accoglievano e soccorrevano tanta povera gente la quale, attratta dalla vicina città, ne veniva presto respinta, per la miseria o il timore di contagi.

Questo ruolo di frontiera tra il benessere della città operosa e la vita grama di molti senza fissa dimora si era riproposto di nuovo per San Bartolomeo alla metà dell'Ottocento. A ridosso di una città divenuta roccaforte di setaioli, si accalcavano adesso masse di aspiranti operai. Tutta gente condannata a un'esistenza difficile. Nelle filande, affollate soprattutto da donne e da bambini anche sotto i 10 anni (meglio le mani piccole per cavare il filo di seta dal bozzolo e disporlo sul telaio), si lavorava da stelle a stelle, con salari ridotti al minimo, e nessuna tutela per infortunio, malattia, maternità. Terminata la lunga giornata, operaie e operai che non avevano la possibilità di fare ritorno (a piedi) verso casa, si accovacciavano alla meglio per la notte presso le stesse officine. La salute non traeva certo giovamento da quegli ambienti angusti, male areati, da quel lavoro ripetitivo protratto così a lungo: rachitismo e malformazioni segnavano il faticoso sviluppo fisico dei bambini, privati inoltre dell'istruzione di base, mentre le donne incorrevano in gravissime difficoltà durante la maternità e l'allattamento, con il 50% dei neonati che, secondo i dati ufficiali, morivano nel primo anno di vita. Il priore Scalabrini si rese conto che era assai difficile per molta gente, in tali condizioni di vita, coltivare la pratica religiosa tradizionale: di qui la presenza, come egli stesso annotava, di «molti individui indifferenti, liberi pensatori, qualche protestante». Una vera frontiera, dunque, quell'ampia parrocchia, che rifletteva il difficile passaggio da una società tradizionale a condizioni di vita dettate sempre più dalla macchina e dalle disumane esigenze del mercato.

Catechismo e carità

Ecco, dunque, il duplice, principale impegno del priore Scalabrini: in primo luogo la formazione religiosa dei suoi parrocchiani, a cominciare dai piccoli e dai giovani. Mettendo a profitto le già ricordate capacità intellettuali, don Giovanni Battista redasse personalmente, per i bambini dell'asilo – da lui stesso fondato in parrocchia – un catechismo, poi dato alle stampe: il Prezioso dono ai bambini.

Una vera azione educativa non è fatta solo di insegnamento, ma di rapporti umani, come quelli che don Giovanni Battista sapeva intessere, grazie a quella «bella qualità» che il suo successore, don Piccinelli – citato nella fondamentale biografia di Scalabrini composta da Mario Francesconi - gli riconosceva: «Sapere stare con tutti, far bella cera a tutti: la vera prudenza sacerdotale che conduce le anime a Dio. E nulla dico della sua carità, del suo spirito di disinteresse: vero padre che soffre con chi soffre, piange con chi piange, si fa tutto a tutti». Lo si poteva incontrare spesso, il priore Scalabrini, mentre entrava in tante povere case, anche per visitare gli ammalati. E, nel salire le scale, tendeva l'orecchio a cogliere il rumore di quel piccolo telaio che molte famiglie tenevano in casa, per qualche lavoretto che potesse integrare gli scarsi salari dell'officina. E se non era così: «Oh, le tristi giornate, quand'io [...] non sentivo, salendo per quelle povere scale, il suono secco e quasi ritmico del telaio! Tristi sotto ogni rapporto, perché colla miseria entrava spesso il disordine e il disonore nelle famiglie. In questi casi era la miseria, la fame nello stretto senso della parola». Così ricordava, commosso, lo stesso Scalabrini, nel suo bel testo, già citato, su "Il socialismo e l'azione del clero".

Cresceva, dunque, in don Scalabrini, quella capacità di sentire e seguire il Vento che lo avrebbe portato su frontiere ancor più estese.

don SAVERIO XERES
(continua)

ANNO SCALABRINIANO A FINO MORNASCO

PROGRAMMA

Venerdì 08 luglio 2022
(giorno della nascita del Beato Scalabrini)
19:00 veglia di preghiera nella chiesa S. Stefano, in streaming
ore 20:45 presso il Mulino a Fino Mornasco
Rappresentazione Teatrale sulla figura del Beato Scalabrini

Domenica 10 luglio 2022 ore 10:00
Celebrazione eucaristica presieduta dal mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como, trasmissione in diretta TV Espansione.
A seguire inaugurazione e benedizione sul sagrato della chiesa al monumento dedicato al Beato Scalabrini.
Mostra filatelica nella chiesa S. Stefano per il 25° di beatificazione di mons. Scalabrini

Pellegrinaggi Lourdes 2022

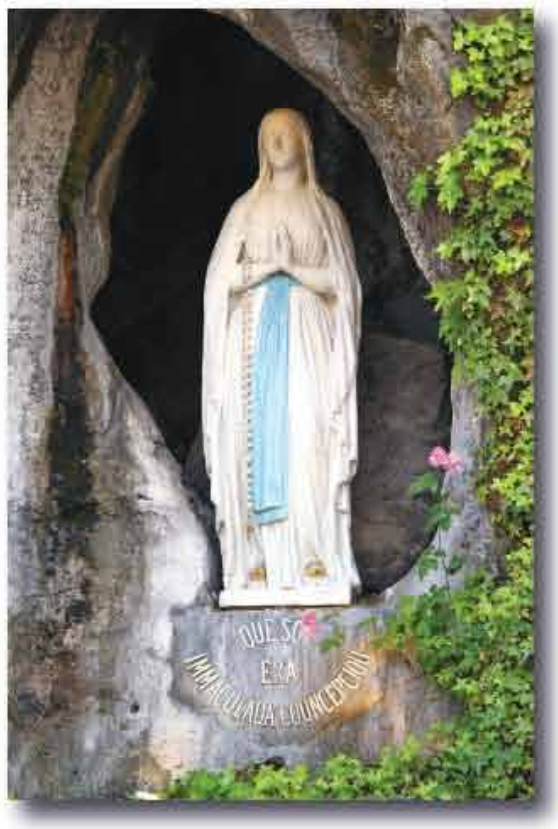
Torniamo ad essere *Gioia!*

Ti aspettiamo, vieni a Lourdes con noi!

Dal 4/08 al 10/08 **in pullman**
Dal 5/08 al 9/08 **in aereo**

Dal 26/09 al 2/10 **in pullman**
Pellegrinaggio nazionale, partenza da Milano

Dal 9 al 15 ottobre **in pullman**
Dal 10 al 14 ottobre **in aereo**



Per informazioni e iscrizioni

U.N.I.T.A.L.S.I. Sottosezione di Como
via Cesare Battisti 8 22100 Como
Tel: 031/304430 Cell: 3394951698
E-mail: como@unitalsilombarda.it
www.unitalsicomo.it

Avviso sacro

DAL VESCOVO OSCAR L'INVITO A SCRIVERE IL PROPRIO MAGNIFICAT

Famiglia: santità quotidiana

Un Incontro delle Famiglie con un duplice orizzonte: mondiale e locale. Era stato lo stesso papa Francesco a chiedere che il X raduno fosse "multicentrico e diffuso", a conclusione dell'Anno di *Amoris Laetitia*, voluto dal pontefice per ricordare i cinque anni di cammino dell'esortazione apostolica. E così, se da una parte, a Roma, migliaia di delegati da tutti i Paesi della terra, si sono ritrovati per momenti di ascolto, confronto, preghiera e dialogo con il Santo Padre, nelle diverse Chiese locali centinaia di famiglie hanno condiviso giornate piene di ascolto e amicizia. È accaduto anche nella nostra diocesi. **Sara e Daniele Lissi**, co-direttori dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, erano a Roma, come delegati, per l'appuntamento dal 22 al 26 giugno. «Abbiamo vissuto un tempo bellissimo ed emozionante – ci raccontano a poche ore dalla chiusura dell'evento –. È stata un'occasione grande per incontrare le famiglie, nella loro dimensione reale, valorizzando la bellezza del loro esserci e anche le potenzialità del loro essere fragili e ferite. Ogni famiglia è chiamata alla santità». A **Morbegno**, invece, domenica 26 giugno, negli spazi del Polo Fieristico almeno 600 partecipanti – tantissime le famiglie con bambini piccoli e anche una significativa rappresentanza di famiglie migranti cattoliche – hanno trascorso insieme una giornata all'insegna della fraternità, culminata nella Messa presieduta dal **Vescovo monsignor Oscar Cantoni**, con il quale hanno fatto festa pensando sia alla prossima creazione a cardinale, a Roma, il 27 agosto, sia all'anniversario di ordinazione sacerdotale del 28 giugno scorso. «È stato un bellissimo momento di comunione – racconta **don Roberto Secchi**, co-direttore dell'Ufficio Famiglia – con persone provenienti veramente da tutta la diocesi. È stato un segno grande e significativo. C'è un desiderio forte, nelle famiglie, di camminare insieme, di seguire Gesù e di entrare in relazione con altre famiglie. È stata una giornata in sé semplice, con le testimonianze al mattino, poi l'Angelus, il pranzo insieme e ancora uno spazio per l'ascolto prima della Messa». Il Vescovo Oscar, che ha presieduto la concelebrazione, «ha ricordato il valore prezioso della famiglia, che vive e trasmette la fede nonostante i limiti e le fatiche, ma anche grazie alle grandi speranze che sa costruire e alimentare». Per tutti uno speciale "compito delle vacanze": «Il Vescovo – conclude don Roberto – ha invitato ogni famiglia a scrivere un proprio piccolo "Magnificat", cioè una preghiera in cui ringraziano il Signore per quello che hanno ricevuto».

Guardando a tutte le famiglie del mondo, Papa Francesco ha voluto ribadire la bellezza dell'essere famiglia e la necessità di difendere questo dono «dai veleni dell'egoismo, dell'individualismo, dalla cultura dell'indifferenza e dello scarto», ma soprattutto ha incoraggiato «a riprendere con decisione il cammino dell'amore familiare, condividendo con tutti i membri la gioia di questa chiamata». La Chiesa, ha ricordato il pontefice, «è nata da una Famiglia, quella di Nazaret ed è fatta principalmente di famiglie», che devono vivere il loro amore in modo «sempre aperto, estroverso, capace di "toccare" i più deboli e i feriti che si incontrano lungo la strada: fragili nel corpo e fragili nell'anima. L'amore, infatti, anche quello familiare, si purifica e si rafforza quando viene donato». Il X Incontro mondiale delle Famiglie, sono parole del Papa, ha dato vita a una «immensa costellazione che ha fatto emergere un ricco bagaglio di esperienze, propositi e sogni, ma anche preoccupazioni e incertezze». Oggi chi si sposa e decide di fare figli fa una scelta «coraggiosa»: mette la propria libertà a servizio del coniuge. I genitori devono «spingere i figli a volare fuori dal nido» e serve coraggio anche di fronte alle difficoltà: non tornare su strade conosciute, ma scommettere sempre sull'amore. «La famiglia è il luogo dell'incontro, della condivisione, dell'uscire da sé stessi per accogliere l'altro e stargli vicino. È il primo luogo dove si impara ad amare». Un amore maturo, soprattutto da parte dei genitori verso i figli, che devono «cercare di trasmettere la passione per la vita, di accendere il desiderio di trovare la loro vocazione e di abbracciare la missione grande che Dio ha pensato per loro. Se aiutate i figli a scoprire e ad accogliere la loro vocazione – ha detto Francesco –, vedrete che essi saranno "afferrati" da questa missione e avranno la forza di affrontare e superare le difficoltà della vita». Una forza che potranno attingere anche seguendo la testimonianza dei genitori che vivono «il matrimonio e la famiglia come una missione, con fedeltà e pazienza, nonostante le difficoltà, i momenti tristi e le prove». Frutto dell'appuntamento della scorsa settimana è il testo dell'Invio Missionario delle Famiglie firmato da Francesco. «Siate il seme di un mondo più fraterno – scrive tra l'altro il Papa –. Siate famiglie dal cuore grande, siate il volto accogliente della Chiesa». Le famiglie, con la loro vocazione specifica alla santità, «sono davvero il volto più bello della Chiesa e possono contribuire in maniera unica ad evangelizzare il mondo con la loro capacità di testimoniare l'amore, la fortezza nelle difficoltà e la perseveranza nell'abbandono fiducioso a Dio». Il prossimo raduno delle famiglie con Papa Francesco sarà il "Giubileo delle Famiglie" che si celebrerà a Roma in occasione del Giubileo del 2025, mentre l'XI Incontro Mondiale delle Famiglie si svolgerà nel 2028.

ENRICA LATTANZI

Invio Missionario delle Famiglie

Care famiglie,
vi invito a proseguire il cammino
ascoltando il Padre che vi chiama:
fatevi missionarie per le vie del mondo!
Non camminate da sole!
Voi, giovani famiglie, fatevi guidare da chi conosce la via,
voi che siete più avanti, fatevi compagne di viaggio per le altre.
Voi che siete smarrite a causa delle difficoltà,
non fatevi vincere dalla tristezza,
fidatevi dell'Amore che Dio ha posto in voi,
supplicate ogni giorno lo Spirito di ravvivarlo.

Annunciate con gioia la bellezza dell'essere famiglia!
Annunciate ai bambini e ai giovani la grazia del matrimonio cristiano.
Donate speranza a coloro che non ne hanno.
Agite come se tutto dipendesse da voi,
sapendo che tutto va affidato a Dio.
Siate voi a "cucire" il tessuto della società e di una Chiesa sinodale,
che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita.
Siate segno del Cristo vivente,
non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede,
né di essere generosi con Lui.
Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera.
Accompagnate chi è più fragile
fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato.

Siate il seme di un mondo più fraterno!
Siate famiglie dal cuore grande!
Siate il volto accogliente della Chiesa!
E, per favore, pregate, sempre pregate!

Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino,
sia compagna nel tempo del silenzio e della prova,
vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto.

Franciscus

In cammino per conoscere il Congresso Eucaristico/1

«La città di Matera è pronta ad accogliere il XXVII Congresso Eucaristico Nazionale che si terrà dal 22 al 25 settembre prossimo e che ha, come tema, ***"Torniamo al gusto del pane. Per una Chiesa eucaristica e sinodale"***». Con queste parole **monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo**, arcivescovo di Matera-Irsina e coordinatore del Comitato Nazionale, ha presentato alle Chiese italiane l'appuntamento del prossimo settembre. A fornire un apporto fondamentale all'organizzazione del Congresso, quale componente del Comitato, è il "nostro" **don Michele Gianola**, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale Vocazionale e vice-segretario della Conferenza episcopale italiana. «Il tema, maturato all'interno del gruppo di lavoro per i Congressi eucaristici, ha radici partendo dal difficile momento storico della pandemia – ha detto ancora –. Le nostre comunità per lungo tempo hanno fatto l'esperienza di partecipare al banchetto dell'Agnello solo online. Pertanto, tutti abbiamo sentito il bisogno di ritornare in presenza e celebrare l'Eucaristia, anche se, in tante comunità, ancora molti fedeli provano difficoltà e diffidenza a ritornare in chiesa».
"Torniamo al gusto del pane" è lo slogan che sta animando il percorso verso le Giornate di Matera ed è proprio il pane della città dei Sassi «ad aver fornito la giusta ispirazione, a partire dall'antica modalità di lavorazione e preparazione del pane, tale da esprimere la teologia cristologica di Gesù vero Dio e vero uomo, ma nello stesso tempo trinitaria: almeno tre volte il richiamo alla Santissima Trinità». Con la crisi della guerra in atto in Ucraina «il Congresso Eucaristico Nazionale – riprende monsignor Caiazzo – va oltre le motivazioni che ci hanno animati nella preparazione. C'è una guerra militare, un'altra economica e una guerra del pane. Ancora una volta sono i paesi più poveri e fortemente dipendenti dal grano dell'Ucraina e della Russia a pagarne le conseguenze maggiori. Non poter ricevere il grano significa non poter attingere allo stesso pane, spezzarlo e condividerlo». L'Onu lancia allarme per le 4,5 milioni di tonnellate di cereali bloccate nei porti ucraini sul Mar Nero a causa del conflitto. La Fao denuncia un aumento record del costo dei prodotti alimentari, un trend che può avere effetti destabilizzanti in molti Paesi poveri, soprattutto in Nord Africa e Medio Oriente. «Purtroppo – è l'osservazione dell'arcivescovo di Matera-Irsina – si sta usando la fame come strumento di guerra... ***"Tornare al gusto del pane"*, significa in questo momento storico che, come Chiesa e Chiesa Italiana, ci ritroviamo attorno al banchetto eucaristico**, consci che questa partecipazione ci farà sentire come i discepoli, attori principali perché "diamo loro noi stessi da mangiare". ***"Tornare al gusto del pane"*** significa che da Matera, una delle città più antiche del mondo, **come Chiesa Italiana, lanceremo un forte messaggio di speranza affinché non si arrivi ad un semplice trattato di pace ma alla condivisione dello stesso pane.** Una pace "a tavolino", senza la consapevolezza della fratellanza e la necessità della giustizia, è peggio della guerra».
Le giornate del Congresso Eucaristico saranno scandite da momenti di celebrazione, da testimonianze, da gesti significativi che aiuteranno a vivere ancor meglio il cammino sinodale intrapreso e leggere il momento presente. Alla fine, sarà compito della segreteria fare sintesi e presentare alla Presidenza della CEI il contributo di questa tappa sinodale. «L'intento – conclude monsignor Caiazzo – è quello di far vivere alle singole diocesi italiane gli stessi momenti che vivremo a Matera in un duplice modo: riproponendo gli stessi atti liturgici e meditazioni oppure collegandosi online per seguire in diretta i momenti più significativi».
La diocesi sarà presente a Matera con una delegazione guidata da **don Cesare Bianchi**, con la presenza del vicario generale **monsignor Ivan Salvadori**.

testo raccolto da ENRICA LATTANZI

Non è mai solo una firma. L'Otto per mille è di più, è molto di più

Una scelta di solidarietà

È disponibile on line il "Rendiconto 2021 dell'8xmille alla Chiesa cattolica", che racconta – in maniera organica e completa – come le risorse destinate dai cittadini italiani sono state utilizzate negli ambiti previsti dalla legge: culto e pastorale, carità in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo e sostentamento dei sacerdoti.
«Da quattro anni - spiega il segretario generale uscente della CEI, **monsignor Stefano Russo** -, la pubblicazione del Rendiconto dell'8xmille alla Chiesa Cattolica rappresenta una tappa fondamentale sulla strada dell'8xmille, per riflettere sul tratto percorso ma anche per proiettare lo sguardo verso l'orizzonte. Si tratta di una sosta rigenerante, che permette di trovare nei volti delle persone incontrate e nei progetti realizzati lo slancio per andare avanti, per continuare a camminare con impegno e senso di responsabilità». Questo documento diventa infatti «l'occasione per dire un grande "grazie" ai cittadini italiani che decidono di destinare alla Chiesa Cattolica una quota dell'intero gettito Irpef che lo Stato mette a disposizione per scopi "sociali o umanitari", ma anche per rendere conto di come quelle risorse sono state utilizzate negli ambiti previsti dalla legge: culto e pastorale, carità in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo e sostentamento dei sacerdoti».
Lungi dall'essere solo un dovere, prosegue monsignor Russo, «il Rendiconto è il segno concreto del nostro desiderio di trasparenza e di quel rigore che guida l'intero iter di assegnazione ed erogazione dei fondi: le richieste di contributi pervenute devono seguire criteri specifici; gli Uffici e i Comitati della Conferenza Episcopale Italiana valutano attentamente le proposte; l'avanzamento dei lavori e il risultato finale devono essere rendicontati con precisione, così come tutte le somme che vengono destinate a ciascuna delle 226 Diocesi italiane. La stessa disciplina ha portato la CEI a scegliere volontariamente di far certificare il proprio bilancio da una società di revisione specializzata».
L'obiettività dei numeri, «non toglie niente alla bellezza di quanto realizzato. I fondi dell'8xmille contribuiscono a sostenere i tanti sacerdoti che animano le comunità cristiane del nostro Paese, mettendosi a servizio di famiglie, giovani, anziani, bisognosi e fragili; alimentano migliaia di progetti di carità e pastorale che prendono forma grazie alla dedizione di tanti religiosi e laici che gratuitamente donano tempo e energie; restituiscono fiducia e forza alle comunità montane alpine, a quelle delle isole così come dei borghi e dei grandi centri urbani. Ogni storia è il tassello di un puzzle che si ricompone grazie alle firme di milioni di persone, credenti e non, che ogni anno esprimono la propria preferenza per la Chiesa Cattolica apprezzandone così il lavoro, la trasparenza e il valore creato sul territorio. Al centro di tutto c'è sempre la persona, a prescindere dalla sua condizione e dal luogo geografico in cui si trova a vivere».
Dal 1990, anno in cui la legge 222 del 1985 entra effettivamente in vigore, «di strada ne abbiamo fatta tanta. Ma non è tempo di fermarci: mentre lasciamo lentamente alle spalle gli anni bui e duri della pandemia, il cielo è di nuovo plumbeo sul nostro Continente a causa del conflitto in Ucraina. Le conseguenze, anche umanitarie, pongono nuove sfide per l'Italia. A queste, anche con le risorse dell'8xmille, la Chiesa che è in Italia è pronta a rispondere con generosità e impegno, nello stile di ascolto e di accoglienza del Cammino sinodale. Abbiamo imparato, in questi ultimi tempi, che ci si salva solo insieme. Per questo, una firma non è semplicemente una firma. È di più, molto di più. E ci aiuta ad andare lontano, insieme».
Il rendiconto può essere consultato sul sito ***rendiconto8xmille.chiesacattolica.it.***
Intanto prosegue la campagna di comunicazione caratterizzata dal claim *"Non è mai solo una firma. È di più, molto di più"*. Lo slogan mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere. La campagna racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei contribuenti riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose. Così un dormitorio, un condominio solidale, un orto sociale diventano molto di più e si traducono in luoghi di ascolto e condivisione, in mani tese verso altre mani, in occasioni di riscatto. Gli spot mettono al centro il valore della firma: un segno che si trasforma in progetti che fanno la differenza per tanti.
"L'obiettivo della campagna 2022 è dare ancora una volta voce alla Chiesa in uscita – afferma il responsabile del Servizio Promozione della CEI **Massimo Monzio Compagnoni** – motivata da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede. Gli spot ruotano intorno al "valore della firma" e ai progetti realizzati grazie ad essa. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà ed è autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Dietro ogni progetto le risorse economiche sono state messe a frutto da sacerdoti, suore, operatori e dai tantissimi volontari, spesso il vero motore dei progetti realizzati".
Su ***www.8xmille.it*** sono disponibili anche i filmati di approfondimento sulle singole opere mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. Nella sezione "Firmo perché" sono raccolte le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole.
Non manca la Mappa 8xmille che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati. Sono oltre 8.000 i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo. La Chiesa chiede ai fedeli ed ai contribuenti italiani di riconfermare con la destinazione dell'8xmille la fiducia e il sostegno alla sua missione per continuare ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo.

testo raccolto da ENRICA LATTANZI

Come firmare: un piccolo gesto, una grande missione

L'8xmille non è una tassa in più, e a te non costa nulla. Con la tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica potrai offrire formazione scolastica ai bambini, dare assistenza ad anziani e disabili, assicurare accoglienza ai più deboli, sostenere progetti di reinserimento lavorativo, e molto altro ancora. Come e dove firmare sulla tua dichiarazione dei redditi è molto semplice. Segui le istruzioni riportate sul sito ***www.8xmille.it/come-firmare***.

Per informazioni e aggiornamenti:
https://www.8xmille.it/
https://www.facebook.com/8xmille.it
https://twitter.com/8xmilleit
https://www.youtube.com/8xmille
https://www.instagram.com/8xmilleit/

AMMINISTRATIVE

Impresa del candidato primo cittadino che, pur con un "gap" importante al primo turno, ha ampiamente superato Barbara Minghetti al ballottaggio di domenica scorsa.

Rapinese sindaco di Como. Lo scossone del candidato civico ai partiti

L'onda di **Alessandro Rapinese** si è abbattuta come uno tsunami sulla città di Como. Indietro al ballottaggio, due settimane fa, rispetto a **Barbara Minghetti**, candidata del Centrosinistra, nella tornata elettorale di domenica 26 giugno ha ribaltato ogni pronostico, con una rimonta che ha quasi dell'incredibile. Il 12 giugno Rapinese aveva ottenuto 8.443 voti (pari al 27,32%), contro i quasi 12.173 (39,40%) di Barbara Minghetti. Al termine della "conta", tra il 26 e 27 giugno, i voti raccolti dall'esponente civico sono stati 14.067 (55,36%), quasi 800 in più di Mario Landriscina cinque anni fa, mentre Barbara Minghetti si è fermata a 11.345 (44,64%). Rapinese ha vinto un po' ovunque, ma in particolare nelle periferie, che con lui erano apparse piuttosto tiepide due settimane fa. Sarà il primo sindaco alla guida della città lariana di fatto "libero" da ogni condizionamento o appoggio delle formazioni politiche tradizionali. A sostenerlo infatti "soltanto" la lista civica "Rapinese sindaco". Al palo il centrodestra, diviso e disilluso, che per la prima volta nella storia di questa città non ha nemmeno avuto i numeri per giocarsela al ballottaggio e che il 26 giugno ha preferito puntare in ordine sparso su sul candidato civico; e il centrosinistra, che forse ha pagato l'eccessiva sicurezza dopo

OLTRE LA CRONACA *di* Marco Guggiari

Rapinese nuovo sindaco tra incognite e opportunità

Quale sindaco sarà Alessandro Rapinese, il primo candidato civico puro, non sostenuto da alcun partito, che arriva alla guida di Como? Il verdetto finale delle elezioni comunali si è risolto a suo favore e adesso viene il momento dei segnali e degli atti concreti. Si è soliti dire che un candidato eletto a un ruolo pubblico di rilievo ha tempo cento giorni, la famosa luna di miele, per imprimere la propria impronta godendo della benevolenza iniziale generata dalla novità e da una attesa diffusa.
Como ha una grande "fame" di scelte e di interventi incisivi, capaci di dare una svolta alla situazione di stallo che dura da troppi anni. Aspetta decisioni che producano effetti sui tanti problemi irrisolti. L'elenco è lungo ed è noto: spazia dal traffico ai parcheggi, dalle aree e dagli immobili dismessi alle strutture sportive chiuse, dall'attenzione alle persone fragili alla qualità della vita per tutti, dalla sicurezza all'ambiente.
Ha votato soltanto il 35% dei comaschi chiamati alle urne. Di questi, oltre il 55% ha scelto Rapinese, mentre meno del 45% si è espresso a favore di Barbara Minghetti, candidata del centrosinistra. Il nuovo primo cittadino ha ottenuto 14mila voti (oltre 5mila in più rispetto al primo turno). I numeri gli danno ragione, ma nel contempo certificano un grande problema di partecipazione, che va affrontato anche con proposte di formazione socio-politica.
La delusione dei cittadini, a Como più marcata che altrove dopo l'ultimo quinquennio amministrativo, ha spinto a un cambiamento che il nuovo sindaco rivendica, sottolineando orgogliosamente di aver mandato tutti i partiti all'opposizione.
Sia lui che la sua giunta rappresentano, sotto più profili, un'incognita e un'opportunità.

L'impegno del Rapinese pubblico si è fin qui contraddistinto per la forte invettiva contro la politica e contro l'establishment. Appena eletto ha promesso un cambio di tono perché, sono parole sue, governare è cosa diversa e lo richiede. Ha aperto alle minoranze, parlando di disponibilità e rispetto. Sono segnali importanti, tutti da verificare nei fatti.
Rapinese ha vinto con la semplificazione, ma dovrà affrontare la complessità. Dispone di un gruppo di consiglieri comunali e di assessori entusiasti, ma privi di esperienza. Dovrà recuperare alla speranza di una città migliore chi ha votato per lui e chi ha appoggiato altri candidati perché è chiamato ad essere il sindaco di tutti.
Per lui e per Como sarà decisivo il governo della macchina comunale, la sua riorganizzazione interna e il coordinamento necessari, ricorrendo alle figure chiave del capo di gabinetto e del segretario generale, affinché funzioni al meglio.
Tanti limiti della precedente amministrazione sono dovuti al mancato conseguimento di questo risultato.
Sarà fondamentale costruire una filiera efficace sui provvedimenti, per non lasciare le cose a metà, per intercettare i bandi e non perdere risorse, per essere costantemente sul pezzo.
Da ultimo, ma non per importanza, Rapinese e la sua squadra tengano presente la necessità dell'ascolto e del dialogo. Il confronto con i cittadini, con le associazioni e con le parti sociali è necessario per avere il polso della situazione e per arricchirsi di idee anche strada facendo. Si tratta di una prassi utile per non chiudersi e non diventare autoreferenziali.

LA "SQUADRA" DI RAPINESE

l'abbuffata di consensi del primo turno. Restando sui numeri: al ballottaggio hanno votato poco meno di 26 mila comaschi, pari al 35,7% degli aventi diritto, dato basso, ma comunque sulla stessa linea del 35,8% di 5 anni fa.
Tanti volti nuovi e grande entusiasmo si respirava lunedì pomeriggio dentro la sala consiliare di Palazzo Cernezzi per la prima dichiarazione pubblica del nuovo sindaco. I nomi della squadra saranno resi noti nelle prossime ore.
«È un momento importantissimo per la nostra città – sono state le prime parole del neo sindaco -. Abbiamo un sacco di dossier sul tavolo che devono essere risolti, sia dal punto di vista del patrimonio, della gestione della macchina, che dei servizi. Ricordiamoci che, seppur la politica abbia momenti di seduzione, noi siamo un "consiglio di amministrazione", e ci troviamo a dover gestire, per prima cosa, le tasse dei cittadini comaschi. Il nostro scopo sarà quello di mettere ogni singolo ufficio che gestisce la vita pubblica nella condizione di lavorare al 110%. Occorrerà far sì che ogni dipendente possa lavorare al meglio, e soprattutto che vengano erogati servizi di qualità. Lo ripeto: il nostro obiettivo sarà lavorare perché i cittadini possano godere a pieno della loro città, dei loro spazi verdi, e che dispongano di un servizio di nettezza urbana adeguato ed efficiente. Ogni anno spendiamo più di dieci milioni in questo ambito, e non è concepibile che, nonostante ciò, la città sia così sporca. Non è concepibile che ci siano centinaia di cestini pieni di rifiuti sin dalla mattina. Non è possibile che non ci siano parcheggi per una corretta vivibilità. Non è possibile che i nostri ragazzi non possano fare sport, che non abbiano spazi museali da vedere, luoghi di svago… Insomma: non siamo certo dei maghi, ma dei cittadini normali che hanno semplicemente proposto una ricetta che è stata molto apprezzata. Grazie a noi i partiti non sono più al governo di Como? Bene, ho fatto di tutto perché questo avvenisse e le ragioni per le quali volevo che non governassero più sono sotto gli occhi di tutti. Ora è arrivato il momento di fare di Como un comune ben amministrato. Questo avrà delle ripercussioni immediate, perché subito dopo i cittadini comaschi inizieranno ad avvertire quel senso di comunità che è mancato fino ad oggi. Quando vedi che la tua classe dirigente si impegna, non ti mette in imbarazzo, fa di tutto perché i servizi che paghi vengano ben erogati, avremo una cittadinanza anche più desiderosa, ad esempio, di andare a votare, e con la quale magari si potrà parlare, in futuro, di scelte, di punti di vista. Il nostro mandato durerà 1825 giorni. E ogni "maledetto" giorno dovrà rendere al massimo affinché tutti quei piccoli problemi che sono stati trascurati fino ad oggi non lo siano più. Alle persone e ai partiti che ci proponevano ricette accompagnate da grandi paroloni oggi è stato chiesto di farsi da parte. Per la prima volta tutti i partiti oggi presenti in Parlamento a Como si trovano sui banchi dell'opposizione. I cittadini hanno preso in mano il governo della città per il tramite di una lista autoctona che hanno riconosciuto. Quello che abbiamo fatto è stato qualcosa di oggettivamente incredibile… Se puoi sognarlo puoi farlo… Io lo sognavo da sempre, e le prime volte che lo dicevo molti pensavano non sarebbe mai potuto accadere. È successo, e questo ci affida una doppia responsabilità. Questo è il motivo per il quale vivo con estremo fastidio i complimenti di queste ore, perché mi piacerebbe che i complimenti arrivassero dopo ogni singola miglioria che faremo all'interno di questa città. Se oggi si vuole parlare di complimenti si devono fare solo ai cittadini, perché hanno mostrato il coraggio di cambiare. Complimenti, allora, a chi ha avuto il coraggio di credere in un cambiamento. Noi i complimenti ce li dobbiamo ancora tutti meritare, quindi poche chiacchiere e tanti fatti, questo è il nostro obiettivo. Non siamo qui per esercitare rivincite o rivalse nei confronti di qualcuno. Ho visto i partiti distruggere la mia città, quello è un capitolo chiuso, ora tocca a noi. L'opposizione, per evidenti motivi, è da me stimata ed apprezzata, essendo stata, fino ad oggi, tutta la mia vita. Se avessi avuto e fossi stato ascoltato in una maniera corretta, e le nostre istanze negli anni fossero state accolte, la nostra città oggi non sarebbe in queste condizioni. Quindi, assicuro il massimo rispetto per l'opposizione. Per il resto non perderemo tempo in chiacchere, né lo perderò commentando le nefandezze che sono state dette nelle ultime ore da alcuni rappresentanti dei partiti, quello che dovremo fare da oggi è guardare ai prossimi cinque minuti, che sono già cinque minuti sprecati se non li ottimizziamo. Sin dal mio insediamento opereremo con i fatti. Le nostre priorità sono note ben chiarite nel nostro programma elettorale, che diventerà tout court il programma dell'Amministrazione. Disponiamo delle competenze necessarie, ci sono persone che andranno a comporre la giunta che sono state nominate perché assolutamente affidabili e che porteranno avanti il loro compito nel migliore dei modi. Non vedo l'ora di passare alla vita consigliare».

Ora per Rapinese, da 15 anni sulle barricate dell'opposizione in Consiglio comunale, inizia un'avventura nuova, profondamente diversa dal passato, che richiederà capacità di ascolto, mediazione, impegno per costruire dentro una città che ha bisogno di una politica che si misuri nella concretezza dei fatti.

MARCO GATTI

L'INCONTRO DEL PRIMO CITTADINO CON LA STAMPA

I messaggi

Gli auguri del vescovo Oscar e l'"in bocca al lupo" della candidata di Centrosinistra Barbara Minghetti

Tra i primi a congratularsi con il neo primo cittadino anche il vescovo di Como **mons. Oscar Cantoni** "Caro sindaco Rapinese – le parole del vescovo - le auguro di vivere questo suo mandato quale coraggioso costruttore di ponti, artigiano di pace e di solidarietà con tutti, disposto ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia. Conti sulla mia leale collaborazione per la promozione del bene comune". Felicitazioni a cui è seguito, da parte del presule, anche l'invito a prendere parte al Concistoro in occasione del quale, il prossimo 27 agosto, mons. Cantoni sarà creato cardinale.
"In bocca al lupo" al futuro sindaco di Como anche da parte dell'avversaria che fino al giorno prima del ballottaggio, sembrava la candidata più sicura: "Gli elettori hanno sempre ragione: – sono state le parole di **Barbara Minghetti**, diffuse nella notte tra domenica e lunedì - hanno espresso un voto e questo voto va rispettato. Abbiamo fatto tutto ciò che era nelle nostre forze e sono orgogliosa di quanto abbiamo fatto. L'abbiamo fatto tenendo fede al nostro metodo e al nostro modo di essere. Da domani Como avrà un nuovo sindaco, ma anche una forza politica di coalizione che rappresenta una risorsa per questa città. Un gruppo di persone appassionate e competenti, pronte a dare il proprio contributo per rendere Como migliore. Chi va al governo lo sa. Da parte nostra, metteremo a disposizione del consiglio comunale i nostri progetti e le nostre idee. Ringrazio di cuore tutte le persone che hanno creduto in me e che hanno voluto confermare la fiducia nel nostro progetto. In bocca al lupo al nuovo sindaco e alla nuova amministrazione».

Sim-Patia al Pirellone per la chiusura del progetto "Young Inclusion"

Il progetto si è concluso oggi dopo 36 mesi di attività, durante i quali ha ricevuto 1 milione e 200mila euro di finanziamento per sostenere varie azioni inclusive, tra cui la promozione di attività di musicoterapia presso la cooperativa di Valmorea, che opera con persone con grave disabilità fisica

Difficilmente potranno dimenticare il pomeriggio vissuto mercoledì della scorsa settimana, nell'autorevole cornice dell'auditorium Gaber di Palazzo Pirelli a Milano, gli operatori e gli ospiti della cooperativa sociale Sim-Patia di Valmorea nata nel 1989. Con "Musica che include" si è chiuso il progetto triennale "Young Inclusion", sostenuto dal programma Interreg Italia-Svizzera e nato per arginare situazioni di fragilità nei più giovani.

«Oggi concludiamo sulla carta questo progetto – ha spiegato la presidente **Irma Missaglia** –, ma in verità abbiamo aperto una strada. Si tratta di un punto di arrivo, certo, ma anche e soprattutto di una ripartenza».

"Young Inclusion" «è un progetto particolarmente virtuoso nato dal territorio. Tutte le risorse sono state, infatti, spese intelligentemente fino all'ultimo centesimo, ma soprattutto – e questo è l'importante – già si sono visti miglioramenti nei nostri ragazzi. È questo l'aspetto più bello». **Alessandro Fermi**, presidente del Consiglio regionale, ha confermato l'impegno di Regione Lombardia nei confronti del progetto pilota di cui Sim-Patia è ente capofila.

«Avete dato prova – sempre Fermi – con tenacia e con convinzione del valore della musicoterapia nei percorsi di riabilitazione. Davvero una pratica efficace ed entusiasmante per aiutare chi ha subito gravi traumi e necessita di linguaggi differenti per comunicare».

Il lavoro di Sim-Patia «non punta soltanto sulla razionalità, ma desidera riattivare la parte emotiva di ciascuno». Proprio per questo, «non possiamo più ragionare soltanto nell'ottica dell'assistenza: già da 25 anni noi ci occupiamo, innanzitutto, di ascoltare i bisogni dei nostri ospiti», ha spiegato la presidente.

«È un percorso per tornare autonomi. Mi emoziono ancora quando ripenso allo stupore di un nostro ospite afasico nel sentire la propria voce per la prima volta». Proprio per questo, e non poteva essere altrimenti, hanno toccato il cuore di tutti le note dell'Infinity Ensemble, la band che unisce gli ospiti di Sim-Patia e giovani allievi della scuola di musica Infinity Sound di Cavallasca.

«Il Covid – ha aggiunto Missaglia – ci ha un po' rallentato, ma non ci ha mai fatti fermare». E poi, nonostante tutto, «la musica ci insegna che non esistono barriere: è un'esperienza che possiamo fare tutti, a qualsiasi livello ed età», ha spiegato **Antonio Elia**, musicologo e musicoterapeuta del centro. A lui è stata affidata la conduzione dell'ensemble che insegna quanto la musica sia «uno strumento in grado di trasformare la persona umana: la vera inclusione è permettere a chiunque di esprimersi, utilizzando i mezzi più efficaci».

Proprio come il Kibo, uno strumento musicale «che associa alle sette note della scala sette differenti figure geometriche. È davvero emozionante vedere un processo di miglioramento nell'espressione della parola da parte delle persone afasiche», nelle parole di Federico Capitanio, educatore e musicoterapeuta.

Dal secentesco Canone di Pachelbel a suoni del tutto originali, frutto dell'improvvisazione, il laboratorio dell'Infinity Ensemble «non si configura come una semplice esibizione, ma è una dimensione che si attua nel "qui e ora", proprio come accade in un setting di musicoterapia».

Da anni Antonio Elia porta avanti, a Sim-Patia, questo progetto di inclusione che ha trovato la più importante realizzazione nella collaborazione con Infinity Sound di Cavallasca e, nello specifico, con i musicisti **Mattia Perazzoli** e **Giulio Maceroni**. Tanta passione e, soprattutto, un cuore grande. «Ci siamo sentiti voluti bene – hanno chiosato – e abbiamo sentito tutto il loro bene. È un'esperienza di vita importantissima per i nostri ragazzi: l'arte non è solo fare concerti, ma è ancora prima un momento di condivisione».

Ed è così che i giovani musicisti **Samuele, Cristiano, Simone, Gabriele, Iris** e **Yasmine** ora formano un gruppo davvero affiatato con **Alberto, Miriam, Max, Lorella, Giampaolo, Matteo** e **Francesca**, gli ospiti di Sim-Patia, protagonisti del palco dell'auditorium Gaber. Senza dimenticare Bernadette, Stephany e Maurizio, coinvolti nel progetto di teatroterapia.

I passi da fare sono ancora tanti, «per cui questo non può che essere l'inizio di un grande lavoro», conferma Alcide Gazzoli, project manager di "Young Inclusion". «Abbiamo messo insieme circa un milione e mezzo di euro, compreso il modulo Covid». Obiettivo iniziale «era includere circa 120 fragili nell'arco degli anni di progetto. A dire il vero, siamo arrivati a quota 150».

Al progetto ha collaborato anche il compositore comasco Alessandro Martire. «Con lui – ha concluso Missaglia – abbiamo iniziato il percorso della musica in acqua. Vedere una persona che muove le gambe per la prima volta grazie alla sollecitazione della melodia è qualcosa di indescrivibile».

Tutti progetti «che ci devono servire da stimolo per continuare così: speriamo che presto diventino parte fondamentale dei percorsi che la Regione offre», ha spiegato infine l'assessore alla disabilità e pari opportunità Alessandra Locatelli.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI CAPIAGO

17-22 LUGLIO
Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici
TEMA: Da Cristo vite nasce la Chiesa vigna del Signore
Guida del corso: il sacerdote dehoniano padre Piero Ottolini.
Per informazioni e iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 - *dganarin@gmail.com*

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO

24-29 LUGLIO
Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici
TEMA: Il Dio della gioia nel vangelo secondo Luca
Un pregiudizio diffuso ritiene che il cristianesimo non abbia niente a che fare con la gioia di vivere. Una certa spiritualità del passato ha contribuito a questa immagine. F. Nietzsche imputa alla tristezza e all' "aria poco amabile" dei cristiani l'impossibilità di credere in Dio. Per lui il cristianesimo è la "maledizione della vita". Tuttavia, altro è dire che ci sono cristiani tristi che spesso non hanno l'aria da salvati, altro è dire che il cristianesimo è questo. La rivelazione in Gesù del Dio amore è solo fonte di gioia e motivo di festa.
Guida del corso: il biblista dehoniano Fernando Armellini.
Per informazioni e iscrizioni: 031-460484 cell. 339-2709376 - *dganarin@gmail.com*

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI CAPIAGO

31 LUGLIO - 5 AGOSTO
Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici
TEMA: Il regno di Dio è dentro di voi (Lc 17,21)
Ritornare all'uomo interiore non significa ripiegarsi su se stessi, ma prendere coscienza della presenza di Cristo in noi.
Cosa comporta questo per la nostra vita di ogni giorno e per la comprensione della Parola.
Guida del corso: padre Elia Citterio.
Per informazioni e iscrizioni: 031-460484, cell. 339-2709376 - *dganarin@gmail.com*

CRISI E PROGETTI

Un'indagine del Distretto Urbano del Commercio tra gli esercenti ha permesso di fotografare l'esistente e di programmare il futuro in vista della stesura di un nuovo piano

Commercio e Covid: a Como ha chiuso il 18% delle attività

Il Distretto Urbano del Commercio (Duc) di Como sta elaborando un nuovo piano per rafforzare le imprese di vendita al dettaglio che ne fanno parte. Per rendere il piano più efficace e fare in modo che possa rispondere alle necessità delle attività commerciali, è stato distribuito nelle scorse settimane un questionario ad un campione di 300 imprese al dettaglio presenti in ogni via del Duc.
L'indagine era prevista nel progetto del Duc di Como finanziato nel 2020 dal bando biennale di Regione Lombardia. La rilevazione statistica è stata condotta da Demos Marketing international per conto del Duc con metodologia mista Capi mediante specifico supporto informatico predisposto per i rilevatori dalla società affidataria del servizio. Tutti i rilevatori coinvolti sono stati selezionati in base alle skills richieste e formati specificamente per questo tipo di indagine.
Dalle prime informazioni raccolte è risultata una vera e propria desertificazione commerciale a seguito della pandemia, con circa il 18% delle imprese attive nel 2020 che ad oggi hanno chiuso definitivamente; tra queste risultano anche attività commerciali che avevano contribuito all'approvvigionamento della cittadinanza durante il primo lockdown. Il 68% delle imprese intervistate dichiara di conoscere il Duc, e in particolare, se si considera unicamente il centro città, la quota sale all'88%. Si tratta di imprese di commercio al dettaglio, alloggio, ristorazione, servizi turistici. Tra le iniziative del Duc alle quali il campione di imprenditori intervistati ha aderito negli ultimi cinque anni sono compresi il bando di sostegno economico alle micro imprese commerciali, artigianali, somministrazione di cibi e bevande, il bando per l'occupazione di suolo pubblico, il bando di Natale 2019 e i bandi multimisura per le microimprese. Con il primo bando multimisura nel 2018 sono state erogate risorse comunali per 96.000 euro, sperimentando una nuova modalità di partecipazione che ha coinvolto 94 attività. Si sono aggregate 7 vie dello shopping che hanno organizzato 37 eventi, 5 installazioni di via e 5 campagne di marketing con una leva di investimento privato del 40% pari a 38.400 (il 10% in più dell'aliquota prevista a bando). L'esperienza è stata giudicata molto positivamente ed è stata riproposta nel 2019 con un incremento di risorse, chiesto dalla stessa Cabina di regia del Duc, fino a 150.000 euro. Il 2019 è stato l'anno di svolta per cercare nuove modalità di collaborazione tra commercio e animazione turistica e culturale della città, con tre grandi eventi realizzati in sinergia: il Giro d'Italia, Miniartextil e Orticolario. I risultati sono stati molto positivi vista la convinta partecipazione dei negozi.
La valutazione dell'efficacia delle azioni del Distretto sulla propria attività negli ultimi cinque anni è stata positiva per il 63% degli intervistati. Nello specifico, le imprese hanno segnalato importanti passi avanti a partire dal 2018 e riconoscono il 2019 come una tappa fondamentale per il confronto e la collaborazione fra gli stakeholder coinvolti, con l'iniziativa «Le Vie dello Shopping» alla quale sono seguiti, dopo la prima ondata pandemica, il Magic Light Festival e la Città dei Balocchi. Secondo le imprese, queste iniziative contribuiscono a far crescere il marketing territoriale con una sinergia tra shopping, lago, turismo e storia. Il 19% degli intervistati si dice «indeciso», evidenziando il timore che gli effetti positivi di quanto messo in campo possano svanire velocemente al mutare delle condizioni esterne. L'11% ha dichiarato di non conoscere il Duc, e infine il 7% ha espresso una valutazione negativa: si tratta per lo più di imprese che si trovano fuori dal centro e hanno sofferto maggiormente, oltre al già noto impoverimento di servizi nei quartieri, le difficoltà legate alla pandemia. Mentre il 2019 è percepito come l'anno della rinascita dello shopping a Como, il 2020 risulta una sorta di "anno zero", segnato dal lockdown e poi dalle misure anti contagio che hanno impattato negativamente soprattutto sulle attività di alloggio e ristorazione. Oltre il 78% del campione segnala di aver subito forti riduzioni del fatturato con ricorso alla cassa integrazione per il 30%, mentre il 67% del settore della ristorazione dichiara di aver subito delle perdite per la mancata partecipazione o cancellazione di fiere ed eventi.
Per quanto riguarda le necessità delle imprese del commercio, gli intervistati hanno individuato alcuni aspetti che, dopo la sperimentazione in questi ultimi anni, auspicano possano essere tenuti in considerazione nella redazione del futuro piano del Duc di Como. Un tavolo di lavoro permanente tra gruppi di imprese con interessi analoghi ad esempio potrebbe individuare, in collaborazione con il distretto, proposte efficaci per affrontare le criticità e sviluppare proposte in sinergia. L'esperienza di questi anni potrebbe diventare un modello da riprendere e implementare per essere esteso a tutti i periodi dell'anno, migliorando l'attrattività delle attività commerciali anche al di fuori della stagione turistica, accompagnandolo con iniziative di marketing strategico per promuovere l'identità culturale, architettonica, gastronomica di Como. La costituzione di un'associazione delle vie del Duc e dello shopping e l'individuazione di percorsi a tappe sono inoltre tra le ipotesi per promuovere i prodotti tipici e coinvolgere diverse categorie commerciali, come ristorazione e artigianato, accompagnando le iniziative con pedonalizzazioni temporanee in favore di eventi e attività culturali all'aperto. Non è indifferente ai commercianti l'utilizzo dell'area ex Ticosa, che potrebbe rispondere almeno parzialmente il problema più generale della richiesta di parcheggi, così come viene visto favorevolmente l'aumento delle aree verdi fruibili per valorizzare l'ambiente urbano. Tra i progetti in itinere, quello dell'architetto comasco Elisabetta Cavalleri, frutto di una collaborazione tra l'assessorato al Commercio del Comune e il Distretto urbano del commercio, finanziato con il bando regionale e che prevede la sistemazione completa del verde in tre zone della città (piazza Vittoria, viale Geno, stazione San Giovanni) insieme all'introduzione dell'apicoltura nei giardini sotto le mura.
Gli albergatori si sono detti infine orientati al rilancio del brand "Lago di Como", che per l'importante indotto del comparto turistico comporta anche un ritorno economico per la città. Importante infine sarà implementare la comunicazione con i turisti anche attraverso strumenti digitali, ad esempio mettendo a disposizione un'app integrata con più servizi e informazioni a disposizione degli utenti.

Verso il ritiro a Bormio. Tanti nomi della rosa sono ancora da conoscere

Calcio: il Como verso la nuova stagione

Tra qualche giorno, sabato 2 luglio nel dettaglio, incomincerà a Bormio la nuova stagione del Calcio Como. Sarà ancora il centro della Valtellina ad ospitare la preparazione del collettivo azzurro per un campionato che, come abbiamo avuto modo di sottolineare in più occasioni, sarà decisamente impegnativo visto il lotto di squadre (almeno sulla carta) che vogliono recitare un ruolo da protagonista. E tra queste la proprietà ha inserito anche il Como che punta come obiettivo ai play-off. Mentre i tifosi si apprestano a vivere, nello spazio verde limitrofo alla chiesetta dei Santi Cosma e Damiano, alle spalle della basilica di Sant'Abbondio, la festa per i 115 anni di vita del club, la dirigenza sta operando per allestire la nuova squadra. Probabilmente l'organico sarà completato durante il ritiro estivo ma già fin d'ora c'è qualche punto fermo. Il più significativo è la conferma dell'attaccante Alberto Cerri in azzurro. L'anno scorso era al Como in prestito ed è stato un tassello fondamentale della squadra che ha centro la salvezza realizzando anche 11 reti. Parole sue, a Como, si è trovato benissimo e la conferma in azzurro avrebbe potuto essere resa ancora più difficile dalla retrocessione del Cagliari in serie B. Ma le due parti hanno trovato un accordo ed ecco che Cerri resta sul Lario. E' ancora ipotesi ma l'idea sarebbe quella di confermare anche Vittorio Parigini, l'anno scorso in prestito dal Genoa (altra squadra retrocessa), ma su questo punto non ci sono ancora certezze. Confermato, con un rinnovo di contratto, Alessandro Gabrielloni, lasceranno invece Como Nino La Gumina e Lorenzo Peli. Questo per ciò che riguarda gli attaccanti. Dall'altra parte del campo, ovvero tra i pali, in questo momento il Como non ha un portiere. Davide Facchin si è ritirato, Stefano Gori è rientrato alla Juventus per la conclusione del prestito e quindi sul prossimo numero "1" azzurro ci sono solo nomi: Luca Gemello del Torino o Francesco Bardi del Bologna. Infatti, sono sotto contratto il terzo e il quarto portiere, Luca Zanotti e Pierre Bolchini. In difesa i punti fermi sono Filippo Scaglia, Matteo Solini e Andrea Cagnano. Marco Varnier ha lasciato il Como per accasarsi, sempre in prestito dall'Atalanta, alla Spal mentre diverse richieste ci sono sul conto di Davide Bertoncini che potrebbe lasciare il Lario. Solo il tempo ci dirà se Nikolas Ioannu e Luca Vignali resteranno in azzurro. Il difensore cipriota, che appartiene al Nottingham Forest tornato dopo 23 anni in Premier League, non è dato sapere se sarà ancora della "partita" ma la promozione degli "arcieri" potrebbe favorire un suo ritorno a Como. Su Luca Vignali bisogna attendere luglio quando lo Spezia potrà effettuare operazioni di calciomercato. Il Tribunale Sportivo Internazionale di Losanna ha infatti accolto il ricorso della società ligure contro la decisione della FIFA che da gennaio aveva bloccato qualsiasi operazione dei bianconeri a causa di infrazioni relative a trasferimenti internazionali ed al tesseramento di minori. Tra i papabili nuovi arrivi si parla con insistenza del 23enne Filippo Delli Carri. A centrocampo presenti Massimo Ambrosini e il capitano Alessandro Bellemo che, qualche settimana fa, ha allungato il suo contratto con il Como fino a giugno 2025. Bellemo, nato a Chioggia nel 1995, è al Como dal 2019 e poi è diventato un perno della squadra protagonista della promozione nella serie cadetta meritandosi anche i gradi di capitano e diventando uno dei leader dello spogliatoio azzurro: «Sono veramente felice di poter rimanere in questa squadra per altri tre anni è un posto speciale per me dove mi sono trovato benissimo». Per quanto riguarda il prossimo campionato di serie B, non è stata ancora decisa la data precisa in cui verranno sorteggiati i calendari. Comunque, dovrebbe essere un giorno compreso tra il 12 ed il 14 luglio prossimo. (L.Cl.)

DA OTTOBRE

L'evento entra a far parte delle celebrazioni per il bimillenario della nascita di Plinio il Vecchio, nato a Como il 23 d.C., partendo da una sua citazione

"Natura est vita": la Stagione Notte del Sociale

La Stagione Notte 2022-2023 del Teatro Sociale di Como entra a far parte delle celebrazioni per il bimillenario della nascita di Plinio il Vecchio. Il Teatro dedica questa programmazione al famoso scrittore e naturalista, nato a Como il 23 d.C., intitolandola con una sua citazione: "Natura est vita".
Nel 77 d.C. pubblicò "Naturalis Historia", un'opera enciclopedica costituita da 37 libri che tratta innumerevoli argomenti: cosmologia, geografia, antropologia, zoologia, botanica, agricoltura, medicina, mineralogia, metallurgia e storia dell'arte.
Come ormai consuetudine il cartellone sarà aperto dalle "Opere Liriche", prodotte da OperaLombardia. Il "la" sarà dato dal "Don Giovanni" di Mozart (29 settembre e 1 ottobre) per la regia di Mario Martone e la direzione del giovane Riccardo Bisatti. Il 14 e il 16 ottobre sarà in scena "Norma" di Bellini, diretta da Alessandro Bonato con la regia di Elena Barbalich. Ponchielli sarà presente il 10 e 13 novembre con "La Gioconda"; la regia è di Filippo Tonon, mentre Giampaolo Bisanti dirigerà l'Orchestra della Fondazione Arena di Verona. Il 9 e 11 dicembre sarà in scena "La Traviata" di Verdi. La regia di Luca Baracchini è affiancata dal giovane direttore Enrico Lombardi. La stagione lirica si concluderà il 13 e 15 gennaio 2023 con "Napoli milionaria!" di Nino Rota (libretto di Eduardo De Filippo).
Per la "stagione concertistica" si alterneranno orchestre e solisti. Il 25 ottobre si esibirà la giovanissima pianista Alexandra Dovgan che proporrà musiche di Schubert, Schumann e Brahms. Il 23 novembre si cimenterà l'Orchestra Haydn con Florian Krumpöck nel duplice ruolo di direttore e pianista; in programma musiche di Mozart e Schubert. Da questa Stagione – all'interno di "CoMo – Como nel Mondo" - il Teatro Sociale di Como ospiterà il concerto di un artista del territorio comasco riconosciuto a livello internazionale. A inaugurare la rassegna, il 17 gennaio 2023, saranno il violinista Davide Alogna e il "Quartetto Eos" in "Très Animé", accompagnati al pianoforte da Enrico Pace. Nella prossima stagione (2023/24) artista ospite sarà Matteo Petrilli, Primo Flauto dell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. Il 9 marzo Enrico Melozzi dirigerà l'"Orchestra Notturna Clandestina". Il 21 aprile sarà protagonista la violinista Anna Tifu unitamente all'"Orchestra di Padova e del Veneto diretta da Wolfram Christ. Chiuderanno due appuntamenti in collaborazione con il Conservatorio di Como: "La Rondine", un'opera in forma semiscenica (14 aprile) e l'"Orchestra di fiati del Conservatorio" (10 maggio).
Nomi importanti anche per la "Danza": il 4 novembre' l'"Aterballetto" metterà in scena "Don Juan" con la coreografia di Johan Inger. Il 2 dicembre "Parsons dance", già in programma lo scorso inverno, ma cancellato causa Covid. Il 31 dicembre il consueto "Capodanno a teatro" con "Il lago dei cigni" e il "Russian Classical Ballet".
In primo piano anche la stagione di "Prosa". Si comincia il 24 e 25 novembre con Shakespeare e la versione di Andrea Chiodi del "Sogno di una notte di mezza estate". Si proseguirà (13 e 14 dicembre) con Ferzan Ozpetek, che firma la sua prima regia teatrale mettendo in scena l'adattamento di uno dei suoi capolavori cinematografici: "Mine vaganti". Il classico "Euripide" verrà portato a teatro da Serena Sinigaglia con "Supplici" (23 e 24 febbraio). Massimo Popolizio sarà protagonista e regista di "Uno sguardo dal ponte" (7 e 8 marzo). Si continuerà con "Prosa Open", più leggera e divertente, realizzata in collaborazione con "MyNina Spettacoli", che vede tre protagonisti: Andrea Pennacchi (26 ottobre), Paolo Cevoli (3 dicembre) e Teresa Mannino (21 dicembre). La parte teatrale si concluderà con gli spettacoli di "Prosa Off", che offrono momenti e spunti di riflessione e confronto sui temi attuali della nostra società.
Alcuni spettacoli in cartellone riprendono il tema "Sostenibilità" nelle sue varie sfaccettature, sia ambientale sia sociale, e parlano di natura, di tecnologia, di difficoltà nel vivere oggi in questo mondo, ancora troppo poco attento all'ambiente e alle necessità altrui.
La stagione del Teatro Sociale di Como è promossa in collaborazione con Ministero della cultura, Regione Lombardia e Comune di Como, con il sostegno della Società dei Palchettisti e di Fondazione Cariplo.
Consultare il calendario completo ed eventuali aggiornamenti sul sito www.teatrosocialecomo.it.

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Presso la chiesa di San Giuseppe, a Como, la VU-Orkest il 6 luglio

L'Associazione Culturale Polifonie annuncia l'arrivo a Como della VU-Orkest, Orchestra Studentesca dell'Università Vrije Universiteit von Amsterdam che celebrerà a Como i 60 anni dalla sua fondazione. Il concerto straordinario si terrà mercoledì 6 luglio nella chiesa di San Giuseppe a Como (via Bonomelli, 4), alle ore 20 (ingresso libero). Articolato il programma che comprende la "Tragische Ouverture" di Brahms, "Tod und Verklarung" di R. Strauss e alcuni movimenti dalla Suite "Romeo e Giulietta" di Prokofiev. Il direttore principale della VU-Ortkest, Arjan Tien, ha debuttato alla direzione dell'orchestra nell'aprile di quest'anno presso la Royal Concertgebouw. Tien lavora anche con altre compagini orchestrali di livello internazionale. La VU-Orkest è nata nel 1962 ed è composta da giovani musicisti, studenti universitari, ed è considerata la più grande Orchestra giovanile dell'Olanda. Ha lavorato con violinisti di fama internazionale, quali Janine Jansen e Jaap van Zweden. Ogni anno si esibisce alla Royal Concertgebouw ad Amsterdam.

Al via la 13° edizione, dal 23 giugno al 26 agosto

Il Festival di Bellagio e del Lago di Como

Dal 23 giugno al 26 agosto è tornato il "Festival di Bellagio e del Lago di Como", ideato e diretto dalla pianista e compositrice Rossella Spinosa. È giunto quest'anno alla sua undicesima edizione, con oltre venti concerti della "Bellagio Festival Orchestra" (BFO) insieme a solisti e formazioni d'eccezione. In un momento complesso come quello attuale, il Festival intende agire per programmare e riattivare la propria rete di rilevanza nazionale e internazionale, ridare vitalità a un territorio noto come un "Mondo unico al Mondo", inimitabile per qualità della vita, della cultura, del senso della bellezza, della natura e della custodia della specialità dell'intero nostro Paese.

ROSSELLA SPINOSA

Dalla prima edizione a oggi, con oltre trecento eventi, il "Festival di Bellagio e del Lago di Como" ha proposto un percorso di arte, musica e letteratura in grado di attraversare l'intera regione del Lago; un progetto di turismo culturale che prende vita dall'eredità di figure di riferimento del patrimonio artistico internazionale che hanno soggiornato sul Lario (basti pensare a Liszt, Stendhal, Rossini, Verdi), valorizzando le più suggestive dimore e residenze storiche del territorio. La programmazione artistica viene declinata nella doppia finalità di dare spazio al mondo culturale italiano, ma insieme di valorizzare luoghi magici che da sempre hanno rappresentato per gli artisti stimolo e ispirazione, nonché per il turismo punti di rilevanza internazionale.
Il Festival ha ricevuto importanti riconoscimenti internazionali, fra i quali la Medaglia di Rappresentanza della Presidenza della Repubblica Italiana, la Medaglia della Presidenza del Senato della Repubblica e la Medaglia Premio della Presidenza della Camera dei Deputati.
La splendida inaugurazione ha avuto luogo la scorsa settimana nella sontuosa cornice del Salone Reale del Grand Hotel Villa Serbelloni di Bellagio. Protagonista è stato il violinista Luca Santaniello, solista insieme alla BFO, compagine in residenza della manifestazione.
La BFO è nata nel 2012 in seno al Festival di Bellagio e del Lago di Como. La formazione affianca al repertorio tradizionale, dal barocco ai nostri giorni, originali produzioni anche liriche e teatrali, dedicate ai grandi artisti che hanno soggiornato sul Lario, esibendosi regolarmente nelle più suggestive dimore e residenze storiche del territorio: Villa Serbelloni di Bellagio, Villa Monastero e Villa Cipressi a Varenna, Villa Lario di Mandello del Lario, Villa del Grumello di Como e molte altre, ma anche presso Festival e teatri italiani ed esteri. L'orchestra collabora stabilmente con direttori e solisti d'eccezione.
Oltre a Bellagio il Festival farà tappa a Como, Lecco, Blevio, Canzo, Erba, Lezzeno, Mandello del Lario, Menaggio, Varenna, Zelbio, animando l'estate lariana sino all'appuntamento del 26 agosto, nuovamente al Salone Reale del GH Villa Serbelloni di Bellagio, con l'allestimento dell'operina barocca "Livietta e Tracollo" di Pergolesi.
Novità di quest'anno, la prima edizione del Concorso internazionale per Concertisti "Cosima Wagner", dedicato alla figlia di Franz Liszt, nata sul lago di Como. I finalisti del concorso si sfideranno presso la prestigiosa Cappella dei Cappuccini, Auditorium della Fondazione Rockfeller in Bellagio.
Il calendario completo dei concerti è consultabile sul sito www.bellagiofestival.com.

Il libro. Giornalismo, narrazioni e documenti durante la Repubblica Sociale Italiana e la Resistenza nel Comasco 1943-45. Un accurato lavoro di studio e approfondimento partito dalla lettura delle pagine del quotidiano "La Provincia".

Quel..."Lo specchio rotto"

"Lo specchio rotto", un libro che viene da lontano, in tutti i sensi. Non soltanto perché intercetta e approfondisce un periodo della nostra storia che risale ormai a quasi 80 anni fa, il biennio 1943-45, ma anche perché maturato nella testa dei suoi ideatori già un paio di lustri fa. Uno studio, infatti, che ha avuto un primo avvio in occasione del 70° Anniversario della Liberazione, nell'ambito dell'Istituto di Storia Contemporanea di Como, e che poi ha subito alcuni "aggiustamenti" in corso d'opera per mettere a punto il fuoco della ricerca. Onore e merito a **Rosaria Marchesi** e **Fabio Cani**, per aver confezionato un'opera che "rappresenta non solo un contributo importante e originale alla ricostruzione delle vicende della Resistenza comasca - scrive nella prefazione Giuseppe Calzati, presidente dell'Istituto di Storia contemporanea -. Ma è anche un lavoro prezioso per conoscere dall'interno i meccanismi, le relazioni politiche e personali, le miserie morali e gli abissi del fascismo comasco tra il 1943 e il 1945, contro cui si mobilitarono le migliori energie morali del popolo comasco".
"Giornalismo, narrazioni e documenti durante la Repubblica Sociale Italiana e la Resistenza nel Comasco 1943-1945" è l'impegnativo sottotitolo di questo lavoro. Uno studio di cinquecento pagine di cui sono gli stessi Rosaria Marchesi e Fabio Cani a raccontare la genesi e la maturazione. Un percorso complesso partito dalla rilettura del quotidiano "La Provincia di Como", con particolare focus sui venti mesi della Repubblica Sociale Italiana. "Un lavoro di annotazione puntuale – ha spiegato Rosaria Marchesi nell'ambito di un incontro di presentazione del volume tenutosi in Pinacoteca, a Como – ha portato a produrre un interessante documento che presentava fatti e vicende, che permettevano di meglio inquadrare, nel Comasco, il periodo studiato. E dopo alcuni mesi ci siamo trovati con un bel malloppo. Subito mi sono resa conto che quanto avevamo avuto da questa fonte principe, "La Provincia" appunto, era sì importante, ma troppo poco, perché nel tempo si erano stratificate altre narrazioni che ne riprendevano fatti, e li raccontavano in maniera diversa. In alcuni casi sono andata io stessa ad effettuare qualche confronto, partendo da alcuni libri pubblicati, sia da storici sia da cultori della materia, attingendo pertanto a fonti con valori diversi. Mi aspettavo delle risposte, quello che invece ho trovato è stato un garbuglio e molte altre domande. Lasciato allora un po' a decantare il lavoro, lo abbiamo ripreso durante il lockdown, aggiustandolo e modificandolo, non solo rispetto al disegno originario, ma persino rispetto a quanto incontravamo giorno dopo giorno. Unico punto di riferimento era il titolo: "Lo specchio rotto". Di quello specchio (ovvero delle narrazioni originate dai fatti) abbiamo pian piano provato ad individuare le rotture (ovvero le logiche) cercando di ricostruire non tanto la scena originaria, quanto piuttosto il processo attraverso cui alcune informazioni si sono sedimentate nella memoria del territorio. Mettere insieme i frammenti ci ha occupato ancora parecchi mesi, nello sforzo di reperire i materiali essenziali e di confrontarli».

«Siamo andati avanti lungo un cammino di verifica delle informazioni, vere, - ha aggiunto Fabio Cani - che vengono dalle pagine de "La Provincia", ma che sono altrettanto ovviamente e profondissimamente segnate da un alto valore ideologico, propagandistico, di censura studiate per indirizzare l'opinione in un periodo che va dall'8 settembre '43 alla data convenzionale del 25 aprile 1945. Dentro questo percorso di verifica ci siamo trovati a mettere a confronto narrazioni molto diverse e questo ha comportato una vasta serie di difficoltà. Quando si leggono dei documenti ciò che conta sono le domande che vengono poste. Uno stesso testo, interrogato con quesiti diversi, spesso fornisce risposte diverse. Questo ha significato, per esempio, usare documenti fascisti, della Questura, della Prefettura repubblicane, a volte molto tragici, drammatici, per cercare di leggere tra le righe, da una parte, che cosa fosse successo e dall'altra tentare di capire che cosa si volesse trasmettere, tramandare. Ogni volta si è trattato di mettere in discussione ciò che sembrava assodato, e poi cercare di comprendere il processo. Starà a chi legge capire se siamo riusciti a spiegarci».
"Il percorso compiuto da Rosaria Marchesi e Fabio cani – scrive Giuseppe Battarino nella prefazione del testo – attraverso il "pensiero unico" espresso dalla sola fonte di informazione giornalistica rimasta in vita in una città e in un territorio le cui vicende diventeranno centrali nella fase finale della Seconda Guerra Mondiale, supera ogni rischio di paradosso, e rivela induttivamente la realtà della Repubblica sociale italiana e della Resistenza... La cronaca addomesticata, i proclami vuoti, l'acme di una ventennale retorica, si rovesciano nel loro contrario: e, nel contempo, lo scopo di accertare i fatti attraverso l'analisi delle fonti giornalistiche associate a quelle amministrative e giudiziarie, con l'uso accorto, consapevole e competente degli strumenti, di cui s'è detto, al di là degli esisti storiografici, presenta l'aspetto positivo di restituire, nel processo della lettura, il senso tragico delle vicende... Per quanto deformato o rotto, o proprio perché tale, lo specchio del giornalismo comasco di quel periodo storico incuriosisce e fa riflettere. Che è, per l'appunto, il lavoro dello specchio".

MARCO GATTI

"Lo specchio rotto. Giornalismo, narrazioni e documenti durante la Repubblica Sociale Italiana e la Resistenza nel Comasco 1943-1945", Nodo Libri, Istituto di Storia Contemporanea Pier Amato Perretta, 2022, 25 euro.

Una delegazione francese accolta a Como con l'"Inno alla gioia"

Accordo internazionale tra Insubria e la Sorbonne

Una giornata di amicizia e di collaborazione internazionale quella della scorsa settimana nel Chiostro di Sant'Abbondio a Como, dove l'Università dell'Insubria ha accolto una delegazione dell'Università Sorbonne Paris Nord per la sottoscrizione di un protocollo di collaborazione scientifica e didattica. A dare il benvenuto agli illustri ospiti il professor Giorgio Maria Zamperetti, delegato all'Internazionalizzazione, che ha aperto la cerimonia portando i saluti del rettore Angelo Tagliabue. Presenti in aula il sindaco di Como Mario Landriscina e il questore Leonardo Biagioli, il rappresentante dell'ambasciata di Francia a Roma, professor Stéphane Poliakov, il comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Ciro Trentin, il rettore della Basilica di Sant'Abbondio, il vicedirettore del Conservatorio di Como Caterina Calderoni. Presenti anche molte autorità accademiche dell'Insubria, in particolare i direttori di dipartimento Luigina Guasti, Umberto Piarulli, Maria Cristina Pierro, Francesca Ruggieri, Nicoletta Sabadini e i delegati del rettore Mauro Fasano e Flavia Marinelli, i presidenti dei corsi di laurea Elena Bossi e Tiziana Rubino. E hanno partecipato numerosi i rappresentanti degli studenti internazionali dell'Insubria e gli studenti francesi impegnati nel doppio titolo del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza proveniente dall'Università di Nantes.

CHARLES REIPLINGER E GIORGIO ZAMPERETTI

La delegazione francese era composta da professori e personale dell'istituzione parigina, tra cui: il responsabile delle Relazioni internazionali Charles Reiplinger, maître de conférences en droit public, abilitato alla direzione di ricerca; Sylvie Barrier, professoressa di lingua francese e direttrice de l'Espace langues; Gladys Diaz, maître de conférences in informatica; Anne Arlot, biologa; il direttore delle Relazioni internazionali José Rodriguez Morales.

L'avvio della cerimonia è stato arricchito dalla performance degli allievi del Conservatorio di Como che, diretti dal Maestro Fulvio Clementi, hanno eseguito in primo luogo l'«Inno alla gioia», quarto movimento della nona sinfonia di Beethoven, adottato nel 1972 come inno ufficiale dell'Unione Europea, poi La Marsigliese e l'Inno di Mameli.
L'Ambasciata di Francia ha sottolineato l'importanza dell'accordo volto a promuovere didattica, ricerca e terza missione. «Un piccolo ma grande passo per l'internazionalizzazione del nostro giovane ateneo – ha chiosato il professor Zamperetti –. Non può sfuggire l'importanza di un accordo con una Università che è erede nel nostro continente di una tradizione accademica plurisecolare. In un momento in cui l'Europa si trova al centro di tensioni geopolitiche e che alcuni Paesi come la Gran Bretagna hanno preso nostro malgrado strade diverse, occorre dare un nuovo baricentro alle collaborazioni scientifiche e didattiche e, forse, alla stessa idea di Europa che avevamo fino a ieri, in cui Francia e Italia giocheranno un ruolo fondamentale, anche a valle del Trattato per una cooperazione bilaterale rafforzata tra Italia e Francia firmato lo scorso anno al Quirinale dai presidenti Draghi e Macron».

IL RACCONTO | *di* Michele Luppi

Da Maccio a Leopoli...il valore di vedere e toccare

Tutto è iniziato il 10 marzo scorso con un viaggio partito dall'oratorio di Rebbio: tre pulmini - uno dei quali della parrocchia di Maccio – una manciata di autisti, un carico umanitario, una direzione: la Polonia e il confine ucraino. Giambattista Mosa era a bordo di uno di quei pulmini, ma poteva solo immaginare quello che sarebbe successo nei mesi successivi. «Siamo partiti, come tanti in quei giorni, sull'onda dell'emotività seguita allo scoppio della guerra», racconta a *il Settimanale*. «Ricordo l'arrivo a Medika, il centro di accoglienza stracolmo di donne e bambini, la folla di volontari arrivati da tutta Europa per dare una mano. C'era confusione, sofferenza, caos. Ma lì ho toccato con mano cosa sia la realtà e il dolore di queste persone in fuga».
Da questa prima esperienza, dall'aver toccato con mano e visto quanto stava accadendo nasce in lui e in tanti altri il desiderio di provare a dare continuità e struttura a quelli che sono diventati nei fatti dei veri e propri convogli umanitari. A supportarli una rete di parrocchie, associazioni, amministrazioni e singoli cittadini pronti a contribuire alle raccolte che via via sono state avviate. «Volevamo continuare a portare un aiuto – continua il volontario -, ma eravamo consapevoli della necessità di trovare contatti sul terreno per evitare di sprecare gli aiuti. Un rischio che avevamo toccato con mano fin da quel primo viaggio».
È così che l'oratorio di Rebbio diventa presto il quartier generale dove si coordinano i viaggi e condividono i contatti (spesso di Chiese e comunità religiose). Ben presto a quel primo viaggio segue un secondo, un terzo, un quarto… fino a perdere il conto. Prima la Polonia con Chelm e Varsavia, poi la Romania, la Moldova e, infine, l'Ucraina. È proprio da Maccio che a fine aprile parte il primo convoglio diretto al seminario greco-cattolico di Leopoli dove sono ospitati circa 65 profughi. «L'incontro con padre Ihor è stato fondamentale: ho impresso nella mente i volti dei bambini e delle donne incontrati in quel viaggio. I loro racconti, il loro dolore». Qui i volontari di Maccio oltre a padre Ihor incontrano anche suor Giustina che diventerà un punto di riferimento per la distribuzione degli aiuti alle famiglie e ai bambini di un orfanotrofio. Ben presto a Leopoli si aggiunge la città di Chernivtsi dove inizia una collaborazione con un orfanotrofio che gestisce bambini con gravi disabilità. «Anche qui, con il coordinamento di Rebbio – continua Mosa – stiamo cercando di capire come dare una mano ma non è facile». Nel frattempo i viaggi verso l'Ucraina e i Paesi di confine continuano. Proprio da Maccio in agosto partirà un convoglio che toccherà Leopoli e Kiev. «Vorremmo raggiungere anche Charkiv dove abbiamo un contatto con il vescovo locale – continua Giambattista che sarà alla guida del gruppo –, ma molto dipenderà da come evolverà la guerra». Prima di salutarci chiediamo al volontario se non sarebbe più facile dare un aiuto economico a chi già opera in Ucraina. «Purtroppo – conclude Mosa – ci sono dei beni di prima necessità, come i medicinali, che sono difficili da reperire in loco. E poi crediamo che andare, vedere con i nostri occhi, toccare con le nostre mani, abbia un valore speciale. Per noi, perché al rientro ti spinge a raccontare e coinvolgere altre persone, un vero antidoto all'indifferenza, e per i nostri amici ucraini perché possano continuare a non sentirsi soli».

COMO-UCRAINA. Un filo di speranza lega alcune parrocchie e comuni della nostra diocesi a Leopoli. Il "grazie" del rettore del seminario greco-cattolico

«Continuate a starci vicini»

Tutto è iniziato il 21 marzo del 2022, quando ho ricevuto un primo messaggio su WhatsApp da parte di **Giambattista Mosa**, Coordinatore delle missioni umanitarie in Ucraina della Parrocchia di Maccio: "Eccomi padre, sono Giambattista". E poi, come una valanga, è iniziato ad allargarsi sempre di più un cerchio di solidarietà e vicinanza del grande popolo italiano con il popolo ucraino martoriato ma molto coraggioso. Primo contatto con **don Giusto Della Valle**, Parroco della Comunità Pastorale di Rebbio e Camerlata (Co), direttore della Pastorale dei Migranti e degli Itineranti Diocesi di Como, Coordinatore missioni umanitarie in Ucraina. E subito dopo parte il progetto "Emergenza Ucraina": raccolta a sostegno del centro di accoglienza del seminario di Leopoli (viveri a lunga conservazione di ogni genere, medicinali, sacchi a pelo, materassini, passeggini per bambini, materiale per l'igiene della persona, disinfettanti, lanterne e batterie). Grazie infinite anche a **don Gianluigi Zuffellato**, Parroco della Parrocchia Santa Maria Assunta, Frazione Maccio, Villa Guardia (Como) e al medico olgiatese **Carlo Maino**.

22-24 APRILE. Il 3 aprile ricevo un messaggio da Giambattista: "Arriviamo il 22-23-24 aprile". Ho avuto il grande onore di accogliere nel nostro Seminario di Leopoli queste persone straordinarie, tra cui una donna – Laura Pini, la prima a fare da "driver" verso l'Ucraina e 8 uomini – Giambattista Mosa, Davide Crescenzo, Roberto Arrighi, Franco Cappelletti, Carmelo Pellicano, Andrea Viviani, Roberto Spigarolo e Luca Tripetti. Arrivano con tre furgoni pieni di diversi beni. Abbiamo passato un sabato 23 aprile e una domenica 24 aprile indimenticabili! Di mattina abbiamo fatto un incontro con i profughi dell'est, sud e nord Ucraina nel nostro Seminario ascoltando le loro testimonianze. Una testimonianza di un amico italiano mi ha colpito molto: "Sai padre, io non sapevo perché vado in Ucraina, ma dopo questo incontro con i profughi, dopo che ho ascoltato le loro storie e testimonianze, visto le loro lacrime e il coraggio, sperimentato il loro dolore, ora lo so". E poi le lacrime, lacrime di gioia… Di pomeriggio abbiamo visitato il centro della bellissima città di Leopoli. Ci siamo commossi in alcune chiese perché era da noi il Sabato Santo ed è stato il Signore che toccava ogni tanto la corda dei nostri cuori. Non scorderò mai un abbraccio di Laura Pini in mezzo alla strada e un sussurrare all'orecchio: "grazie…". E di nuovo lacrime, lacrime di gioia. Il Signore tocca i nostri cuori al momento quando tu non te lo aspetti per niente.

30 APRILE – 1° MAGGIO. Questa volta sono venuti in tre: il direttore del giornale di Olgiate Nicola Gini, Massimo Montorfano ed Emmanuele Borgonovo. Anche questa volta voglio ringraziare in modo particolare il Corpo Italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta Gruppo Como e CISOM Como. Abbiamo potuto visitare insieme il centro della nostra città e la stazione dei treni di Leopoli. È stato molto commovente l'incontro con le diverse persone dell'Est Ucraina soprattutto da Kharkiv, Zaporizzia e Donetsk.

21-23 MAGGIO. Due furgoni con gli autisti, tra i quali Franco Cappelletti per la seconda volta e altri: Vito Cantore, Emanuele Rancoroni, Celestino Sani, Rosanna Vittani e Marco Volpini per la prima volta. Ringrazio in modo particolare AIFO Como, la parrocchia del Crocifisso col referente Leonardo Argentieri, CISOM Como in particolare dottor Andrea di Francesco, l'ospedale Sant'Anna, l'associazione Palma di Como, associazione "Cuore in mano" e dottoressa Sonia Deretti di Lugano.

24-25 GIUGNO. Due furgoni con gli autisti, tra i quali Franco Cappelletti per la terza volta, Vito Cantore, Laura Pini, Roberto Spigarolo per la seconda volta e Macro Omero per la prima volta. Abbiamo fatto una cena insieme, scaricato un furgone siamo andati al centro di Leopoli per una passeggiata. Tornati nel Seminario abbiamo sentito le sirene di sera e di notte. La mattina del giorno seguente siamo andati da suor Giustina per scaricare l'altro furgone. A mezzogiorno i nostri amici sono partiti per l'Italia.
In conclusione voglio ringraziare ancora una volta tutte le persone di buona volontà che esprimono la loro solidarietà e vicinanza con il nostro popolo ucraino durante questa guerra. I beni che ci avete portato cerchiamo di condividere a seconda delle necessità che sentiamo. Vengono portati in diverse città ma soprattutto per i bambini, le donne e le famiglie che ne hanno bisogno. C'è tanta gente che mi chiede di dirvi un sincero grazie da parte loro. Questo ringraziamento arriva a voi dalle città di Kyiv, Kharkiv, Zhytomyr, Boyarka, Pokovsk ecc. Può darsi che tra un po' di tempo e dopo tutti gli sforzi che sono stati fatti da parte vostra uno può anche stancarsi. E questo è normale. Ma vi chiedo di esserci vicini! Noi resistiamo, perché ci rendiamo conto della vostra solidarietà in presenza e questo ci rende più forti. Tutti vogliamo la pace e che la guerra possa finire al più presto possibile, ma è il nostro dovere proteggere la nostra terra e noi lo faremo. Siete tutti nel nostro e nel mio cuore. Vi vogliamo bene! Alla fine, un mio ringraziamento va anche al Sindaco di Villa Guardia, Valerio Perroni e all'assessore ai servizi sociali Roberta Briccola, che hanno sostenuto e coordinato l'accoglienza delle famiglie ucraine in Villa Guardia. Che il Signore vi benedica e restituisca il centuplo per tutto.

Padre IHOR BOYKO
rettore del seminario greco cattolico dello Spirito Santo di Leopoli

La festa di S. Giovanni tra santità e famiglia

Doppio appuntamento per la Comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio e per le parrocchie vicine per festeggiare la natività del Battista, unico santo insieme a Maria a cui la liturgia dedica non solo il ricordo della morte, ma anche quello della nascita

Doppio appuntamento per la Comunità pastorale di Lenno e Isola Ossuccio e per le parrocchie vicine per festeggiare la natività di San Giovanni Battista, unico santo insieme a Maria a cui la liturgia dedica non solo il ricordo della morte, ma anche quello della nascita.
Venerdì 24 giugno tanti i rintocchi delle campane a festa che hanno chiamato a raccolta i parrocchiani nell'antica chiesa romanica dei santi Giacomo e Filippo che si affaccia sullo specchio d'acqua che separa Spurano dall'Isola Comacina.
La serata, dedicata al "ritorno di San Giorgio" in una narrazione tratta da un testo di Diego Marani e curata da don Battista Rinaldi, parroco di Montagna in Valtellina e già direttore dell'Ufficio Diocesano della Catechesi, rientra nel ciclo "I Vangeli del lago" che negli anni ha accompagnato i fedeli sia nell'approfondimento dei racconti evangelici ambientati sulla riva del lago, sia nella conoscenza delle vite dei santi perché, come recita la locandina, "La storia dei santi, da San Giovanni Battista fino a oggi, è anche storia di un'impegnativa conquista della pace."
C'è bisogno della santità per

sconfiggere il male presente nelle nostre città; questo ciò che spinge San Giorgio a tornare a Ferrara, città di cui è patrono, per stanare il drago che, nella forma di un male oscuro, opprime la società. Nel sapiente dialogo fra il vescovo e il sindaco emergono le astuzie della vita politica e religiosa davanti all'assunzione di responsabilità.
Domenica 26 giugno, accompagnati in processione dal vescovo Oscar Cantoni fino all'imbarcadero di Campo, la comunità pastorale si è imbarcata sul battello messo a disposizione gratuitamente dalla

Navigazione Lariana; dopo il tour lungo le coste e la passeggiata fino alla chiesa di San Giovanni, don Italo Mazzoni e don Giuseppe Tentori hanno concelebrato la Santa Messa sui resti della basilica paleocristiana di Sant'Eufemia.
Giovanni, bambino nato in una famiglia segnata dalla sterilità, è stato lo spunto da cui don Italo è partito nella sua omelia ricordando le famiglie che vivono questa situazione. Sterilità non solo nell'accezione di impossibilità di avere figli, ma come mancanza di vita e di amore. Dio, entrando nella sterilità, dà vita ed è un Dio che ci coinvolge.
Forte l'invito a riflettere su una cultura che consuma, ma che, non generando, diventa sterile.
È quanto mai necessario oggi guardare l'esistenza attraverso le esigenze e i bisogni della famiglia. In famiglia le responsabilità si portano e si condividono in due ed è questa ricchezza che va portata nella vita sociale.
Guardiamo la vita con gli occhi dei nostri bambini che chiedono abbracci e vicinanza. Guardiamo la vita con gli occhi dei bambini della guerra che chiedono di non essere uccisi.
La cerimonia si è conclusa con la canzone " Girotondo della pace ", cantata con voce forte e convinta dai piccoli dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia Maria, Margherita, Francesca, Viola e Andrea, accompagnati dalla maestra Sanda Ramponi.

EMANUELA LONGONI

Un servizio in più per i nostri ospiti del Centro Diurno Integrato

La Ca' d'Industria apre ancora di più le porte alla città e alle persone anziane che hanno bisogno: una storia di dedizione ai propri assistiti lunga 200 anni e che ora è pronta a fare un nuovo passo in avanti. Dal prossimo mese di luglio, per gli ospiti del nostro Centro Diurno si aprono nuove prospettive di assistenza: per chi lo desidera, infatti, dopo aver passato la giornata al Centro, sarà possibile fermarsi per la notte (e anche durante le giornate festive) in RSA. Durante la settimana (da lunedì a venerdì), l'anziano che frequenta il Centro Diurno (e che aderisce al servizio) alle ore 17.00 verrà accompagnato nel nucleo di accoglienza (posti solventi) all'interno della RSA di Via Brambilla, ove rimarrà fino alle ore 9,00 della mattina successiva.
Durante il fine settimana e nei giorni festivi l'anziano potrà restare nel nucleo tutto il giorno ed utilizzare i servizi previsti per la RSA.
I posti che la Fondazione intende mettere a disposizione sono tre. Per poter accedere al servizio notturno sarà in ogni caso necessario acquisire il parere del Direttore sanitario.

Un percorso di assistenza a tutto tondo di cui la Fondazione è pronta a farsi carico a beneficio dei propri ospiti che potranno vedere garantita, fra gli altri servizi, anche una continuità assistenziale

L'obiettivo è sia di venire incontro alle esigenze di quelle famiglie che hanno necessità di ampliare il periodo di pausa dal quotidiano impegno che la convivenza con un anziano può comportare, sia di dare un aiuto in particolari periodi in cui emerge un bisogno transitorio dell'ospite che frequenta il Centro diurno. Questo servizio nasce quindi principalmente con lo scopo di affiancare le famiglie in particolari situazioni di bisogno, con l'intento di dare loro uno strumento di supporto nell'assistenza dell'anziano familiare o per facilitarne il recupero psico-fisico, nonché quale valido sostegno in caso di improvvisa necessità.

I familiari interessati possono rivolgersi all'Ufficio ricoveri della sede di Como, via Brambilla presso cui troveranno tutte le indicazioni utili. Per intuibili esigenze organizzative, il servizio potrà essere fruito per brevi periodi anche al fine di consentire a tutti gli ospiti interessati di sperimentarlo, garantendo così una equa rotazione dei beneficiari.

Come per gli altri anziani ricoverati stabilmente nella nostra RSA, verranno adottate tutte le precauzioni per garantire la massima qualità di vita dell'ospite in relazione al suo stato di salute, assicurando cure e assistenza sanitaria, attività educative e animative che permettano all'anziano di vivere serenamente in una comunità.
L'equipe socio sanitaria della nostra Residenza Sanitaria Assistenziale si compone di medici, infermieri, educatori, animatori, fisioterapisti, ausiliari socio assistenziali e operatori socio sanitari: sia presso il Centro diurno che all'interno della RSA l'anziano trova perciò oltre ad un ambiente protetto e preparato in ottica sanitaria, anche una comunità in cui vivere con serenità, sciogliendo quell'isolamento in cui molte volte versa all'interno del proprio ambiente casalingo.

Siamo consapevoli del fatto che ogni occasione di distacco dei familiari dal loro caro è una scelta a volte dolorosa ma spesso dettata da impellenti esigenze familiari o di salute. Abbiamo ben presenti le responsabilità (umane e professionali) che assumiamo nei confronti di chi ci affida il proprio congiunto: anche per questo, in questi ultimi anni i nostri protocolli sono diventati ancor più rigorosi così da garantire la salute e la sicurezza dell'ospite che desidera varcare la soglia di una nostra RSA. Allo scopo è stato predisposto un Piano organizzativo specifico che prevede una lunga e dettagliata serie di misure finalizzate alla gestione in sicurezza sia degli ospiti già presenti in struttura che dei nuovi ingressi. La ricerca costante di sempre migliori condizioni di sicurezza rappresenta, infatti, un valore aggiunto ai tanti servizi resi nelle sedi di Ca' d'Industria ed è un paradigma in base al quale vengono orientate le diverse scelte di gestione.

PUBBLICITÀ REDAZIONALE A CURA DELLA FONDAZIONE CA' D'INDUSTRIA, VIA G. BRAMBILLA, 61, TEL. 031 2971

Nel lavoro di Luigi Ghioldi un interessante studio di oltre 500 pagine da cui traspare l'amore profondo per questo paese

Veniano si racconta in un libro

Veniano è un antico borgo dalle nobili tradizioni incastonato nell'emisfero territoriale racchiuso tra Nord-Est e Nord-Ovest tra i comuni di Guanzate, Cadorago, Turate, Limido Comasco e la Pinetina di Appiano Gentile di proprietà del FC Internazionale che ospita com'è noto le strutture ricettive e le sedi di allenamento delle truppe di élite nerazzurre. Carico di anni e di storia come del resto tutte le contrade limitrofe del circondario, ha attraversato nel tempo una lunga e complessa evoluzione metamorfica, economica e culturale che lo hanno reso un'entità paesaggistica e urbana molto diversa da quella di fondazione romana di oltre mille anni fa, preceduta da una estesa fase protostorica che interessò tutte le aree dell'Alta Lombardia con la formazione geologica delle Alpi e dei ghiacciai che diedero origine all'Adda e al Lario, e con i primitivi insediamenti di nuclei umani quali i Liguri, gli Orobi di origine greca e gli Etruschi. Ora Veniano torna a nuova vita grazie al prezioso volume compilato da Luigi Ghioldi ("Veniano si racconta"), figlio di quell'Antonio Ghioldi venianese purosangue che ha speso una parte cospicua della propria esistenza tra archivi, biblioteche, case editrici e altre fonti storiche per riportare alla luce del sole le glorie e le documentazioni di maggiore prestigio di un millennio e passa di storia del borgo diviso un tempo tra Veniano Superiore (non più di 95 abitanti) e Veniano Inferiore (115) e che poi ha attraversato una lunga e dinamica trasformazione che Luigi Ghioldi figlio di Antonio, pur nella consapevolezza dell'immensità dello sforzo da attuare per ripercorrere un itinerario antropologico, culturale e scientifico di tale portata, ha saputo ricostruire, e con somma dovizia di particolari. Riversando nella narrazione tutti i momenti topici e salienti del percorso evolutivo, dalla demografia allo Stemma e al Gonfalone, dalla formazione delle istituzioni e delle amministrazioni più essenziali e funzionali, dalla presentazione delle famiglie più illustri (come i Carcano, i Canali, i Negri, i Berlusconi, i Castelli, i Ferrario, i Luraschi e i Cattaneo) a quella delle prime comunità adiacenti il borgo, come Fenegrò, Turate, Appiano, Cadorago, Tradate, Fino, Cermenate, Como e Saronno. Se un elemento di sostanziale e palpabile veridicità affiora da questo libro di quasi 500 pagine, che si era prefissato l'arduo compito di condensare una mole di materiali tanto sovrabbondante in uno spazio così angusto, questo è senza alcun dubbio la passione, la passione per un antico borgo che rappresenta anche un mondo da tempo sepolto, ma che non manca qua e là di far riemergere isolati quanto significativi bagliori di un "come eravamo" che è stato in realtà foriero di suggestivi sviluppi e presago di molteplici e benefiche creazioni. Tra cui nuove imprese manifatturiere, infrastrutture che incrementarono notevolmente il tenore di vita dei residenti e resero più vitale ed efficace anche la partecipazione attiva della popolazione alle alterne vicende della regione. Tra tanta abbondanza di reperti e materiali storico-documentari sarebbero davvero innumerevoli i soggetti da scegliere per un salutare approfondimento in chiave di antropologia culturale, a partire dalla pittoresca descrizione dei "Curt", i vecchi cortili storici che hanno caratterizzato Veniano, e non solo evidentemente, almeno sino a Novecento inoltrato, e che accoglievano vere e proprie comunità interattive e solidali, in pervicace applicazione di un modello economico e di uno stile di vita che si sono poi perduti nel tempo. Come ha scritto Giosuè Livio Ceriani nella sua Prefazione al testo, "questo libro ha una caratura per ciò che racchiude, che riesce a comunicare al lettore l'anima stessa del paese; credo che fosse dall'inizio questo il desiderio dei cronisti che hanno dato voce al loro paese" (pagine 14 e 15). Giudizio più che condivisibile, che non lascia margini d'intervento a obiezioni o confutazioni. Raccontare la lunga vicenda di un paese altolombardo in un testo tutto sommato esiguo, era impresa improba, ma va anche osservato che Luigi Ghioldi è riuscito in ogni caso a superare la prova. Stabilendo e circoscrivendo tra l'altro quello che ci si augura prefigurare un invito a ripetere, nel senso che sarebbe bello, oltre che istruttivo, che anche gli altri comuni di quella stessa area territoriale, e non soltanto essi beninteso, provvedessero a operare analoghi tentativi anche per le rispettive zone di competenza. Ne ricaverebbe un gran giovamento la ricerca storica e culturale dell'intera Lombardia, e la conoscenza nell'accezione "alta" del termine nel suo insieme. Per quanto riguarda Veniano, Luigi Ghioldi ha senz'altro colmato una lacuna potremmo dire "atavica" e di lunga durata nella letteratura storiografica del territorio esaminato? Certamente è così, ma sarebbe utile che la sua proposta facesse da battistrada anche per nuove analoghe sperimentazioni.

SALVATORE COUCHOUD

> Un testo che "consegna al lettore - scrive nella presentazione dell'opera il sindaco Graziano Terzaghi - una inestimabile testimonianza da custodire e tramandare alle giovani generazioni, affinché nulla di ciò che è stato vada perduto"

"Sulla via della vita", la fede è anche musica

"Sulla via della vita", questo il titolo dell'ultimo cd di Kironomikos, che raccoglie dieci brani destinati all'animazione liturgica. "L'ispirazione per questo lavoro trae spunti dagli incontri raccontati nel Vangelo tra Gesù e tanti uomini e donne comuni con il loro passato a volte complicato. Un presente che si trasforma e un futuro da riscrivere. I temi principali sono quindi la misericordia, la vocazione, la lode, la testimonianza" spiega l"autrice mandellese, Linda Spandri, che ha iniziato a dare vita a questo lavoro durante il periodo del lockdown. Personalità poliedrica la sua, da insegnante di scuola materna nell'attività primaria a quella di scrittrice, cantautrice e organista in parrocchia. Con lei a condividere la realizzazione dell'opera canora musicale, Sara Balatti, Lilly Bottari e Stefano Berenato curatore del mixaggio. "Kironomikos", non è il nome di un gruppo musicale, bensì il legame con un progetto nato con la precisa volontà di unire la fede con la musica. Questo prodotto è la risposta dei laici a camminare con i sacerdoti nella divulgazione della Parola di Dio. «La nascita di questo piano è stata accompagnata da alcuni dubbi sulle tematiche e sul modo di renderle testo - prosegue l'autrice -. Risolti poi nel confronto con un sacerdote. Restava da capire se, dentro un repertorio già vasto come quello della musica liturgica, avesse senso scrivere brani nuovi. Una considerazione interessante in merito è stata fatta negli ultimi mesi da Kantiere Kairos, una band di christian music affermata a livello nazionale. E le considerazioni che sono seguite è stato che effettivamente il senso c'è. Ricordiamo il Salmo che recita: "Cantate al Signore un salmo nuovo". Registrato su cd "Sulla via della vita" è disponibile e ascoltabile sulle piattaforme social online. I canti contenuti sono reperibili sul sito http:/ kironomikos.weebly.com su profilo Instagram e canale Youtube. (al.bo.)

Lo scorso 25 giugno. Mons. Oscar Cantoni ha fatto tappa presso il piccolo Santuario della Madonna di Mezzacresta, abbracciato dalla comunità

Il Vescovo pellegrino a Livo

La mattina di sabato 25 giugno il vescovo di Como **Oscar Cantoni** si è recato in pellegrinaggio nel piccolo Santuario della Madonna di Mezzacresta, nell'incontaminata Valle del Livo. Un fatto a suo modo storico di cui vogliamo rendervi partecipi. Una visita gradita e colma di novità perché, come ha ricordato lui stesso, mons. Cantoni pur essendo originario di Tremezzo, non aveva mai visitato i paesi delle valli del Liro e del Livo.
Alle 9.30 il vescovo è giunto puntuale all'antico ponte romano di Dangri (a tre km di strada da Livo), festosamente accolto, sulle note del Corpo Musicale S. Cecilia di Domaso, da molti fedeli della Comunità Pastorale San Francesco Spinelli e dal sindaco di Livo, **Daniele Pozzi**.
Il saluto del sindaco si è svolto a poca distanza dal ponte, all'inizio del sentiero che porta ai monti di Baggio, dove sorge la cappelletta dell'apparizione: forse pochi sanno che in questo luogo, lontano dal clamore del mondo, è apparsa, secondo antica tradizione, la Beata Vergine Maria ad un semplice uomo di Livo, che si stava recando a Domaso per fare un piccolo, ma a lui necessario, acquisto. Passato di fronte all'immagine sacra della Vergine, dopo qualche titubanza, si decise a tornare indietro e a devolvere in elemosina tutto il denaro che aveva con sé, rinunciando a quanto aveva deciso di comprare con i suoi risparmi. Ricompensando la generosità del pover'uomo, la Vergine subito gli apparve e lasciò, come segno della sua venuta, un verde ramoscello di castagno con alcuni grossi ricci colmi di frutti. Era la fredda mattina di un 17 gennaio. Dopo questo evento, si accrebbe la devozione verso l'immagine della Vergine col Bambino, e nel 1717 fu iniziata, in un poggio che sorge sopra il luogo dell'apparizione, la costruzione del santuario, completato nel 1720 e consacrato il 4 luglio 1770 dal Vescovo di Como Giambattista Mugiasca. Ecco perché questa visita di mons. Cantoni è stata in un certo senso storica, 252 anni dopo quella del suo predecessore.
Affrontando con passo sicuro la ripida mulattiera che inerpicandosi sulla montagna conduce alla chiesetta, il vescovo ha quindi presieduto la recita del Santo Rosario e la Celebrazione Eucaristica sul sagrato gremito di fedeli. Le parole che il vescovo ha rivolto ai presenti, celebrando la memoria del Cuore Immacolato di Maria, hanno spronato ad una fede umile, semplice e concreta come quella di tanti veggenti delle apparizioni mariane. Ha poi sottolineato come l'apparizione di Livo possa considerarsi una pagina di Vangelo incarnata nella storia, ricordando l'episodio dell'obolo della vedova, indicato da Gesù agli apostoli, come atto di vera donazione e sincera generosità. Infine si è rivolto ancora ai presenti ricordando che non basta credere: è necessario che dalla nostra fede vengano i frutti, in particolare vivendo quello della carità, verso gli ultimi e nei rapporti familiari e sociali, spesso oggi deteriorati da egoismo e superficialità.
Don Francesco Marinoni, arciprete di Gravedona e parroco di Peglio e Livo, ha salutato il vescovo ricordando una significativa coincidenza: la visita al santuario di mons. Cantoni (già rinviata nel 2020 a causa della pandemia) era stata inizialmente prevista per sabato 27 agosto, data del prossimo Concistoro, nel quale il pastore della Chiesa comense sarà accolto nel Collegio cardinalizio. Ci piace credere che questo sia un piccolo "segno" ottenuto dalla Madonna. Proprio per questo, al termine della celebrazione è stato donato a mons. Cantoni un funicolo cardinalizio, il "cordone" al quale i vescovi appendono la croce pettorale nelle celebrazioni solenni: un invito a ricordare la mattinata passata nella sperduta valle di Livo, nel giorno in cui sarà creato cardinale nella solenne cornice di San Pietro a Roma.
Dono unito all'impegno, da parte di tutta la Comunità Pastorale San Francesco Spinelli, a pregare in questo luogo dello Spirito, perché sia alleggerito il peso della croce che la nuova responsabilità ecclesiale porterà (insieme agli onori) al nostro vescovo Oscar.
Infine, un invito per tutti: se l'apparizione della Madonna di Livo insegna qualcosa, è proprio a vincere le titubanze dei nostri calcoli e delle nostre umane paure che spesso spengono una lieta e credibile testimonianza del Vangelo della Misericordia. Ci aiuti tutti in questo tempo in cui attendiamo le indicazioni del Sinodo Diocesano da poco concluso.
Termina così la cronaca semplice di una giornata di fede, vissuta dal pastore e dal suo gregge, benedetto da un cielo meravigliosamente terso e nella rigogliosa natura che abbraccia il piccolo santuario di Mezza Cresta, valle del Livo, nell'antica terra delle Tre Pievi.

dF

Il santuario fu completato nel 1720 e consacrato il 4 luglio 1770 dal Vescovo di Como Giambattista Mugiasca. Ecco perché la visita di mons. Cantoni è stata in un certo senso storica, 252 anni dopo quella del suo predecessore

Valcuvia. Il sacerdote ha lasciato la parrocchia dopo quasi cinque anni e si appresta a fare l'ingresso nelle nuove comunità. Il saluto dei parrocchiani

Don Loris saluta Caravate

"I saluti al termine di un cammino comune sono sempre difficili, si fatica a trovare le parole giuste, le più appropriate per manifestare il dispiacere di una separazione. Possiamo dire che abbiamo proprio camminato insieme e ci siamo arricchiti vicendevolmente". Queste le prime parole che Giampietro - il rappresentante dei parrocchiani di Caravate - ha rivolto a don Loris Flaccadori nel giorno in cui il sacerdote si è accomiatato dalla parrocchia di cui è stato parroco per poco meno di cinque anni. Con la celebrazione della S. Messa di domenica 26 giugno don Loris ha, infatti, concluso la sua esperienza pastorale nella cittadina più occidentale della diocesi di Como, pronto a ricominciare il cammino nelle nuove comunità che il vescovo gli ha affidato.
"Il nostro cammino comune è stato breve perché i quasi cinque anni di esperienza sono stati di fatto ridotti dalla brutta parentesi della pandemia la quale, però, ci ha fatto toccare con mano la difficoltà di essere comunità di minoranza, di essere un piccolo gregge. Però, tu, fin dall'inizio del tuo mandato nella nostra parrocchia, hai sempre manifestato fiducia nell'azione dello Spirito che opera e non si scoraggia di fronte alle difficoltà. Al tuo arrivo in parrocchia nel 2017 – ha ricordato Giampietro - hai usato l'immagine del lavorare nella vigna del Signore come prospettiva di azione; ed infatti nella vigna si deve operare praticamente, si deve faticare, ci si deve inchinare per assestare il terreno e ci si deve sollevare per sistemare i germogli e poi i tralci, si deve insomma saper scegliere l'essenziale perché questa dia frutti buoni nel tempo. E in questo modo sei ripartito, e ci hai fatto ripartire, con spirito profetico, richiamandoci costantemente all'essenziale dell'essere cristiano: l'amore.

Hai sempre puntato sul messaggio del Vangelo come strada, come indicazione di vita. Ed hai usato in questa missione il metodo dell'esempio, operando sempre ponendo al primo posto il bene di chi ti stava di fronte, fosse una singola persona o la comunità tutta. Privilegiando la sobrietà in ogni scelta personale e pastorale. Oggi ci salutiamo conservando però nel cuore il ricordo e soprattutto l'esempio di un prete che è capace di ascoltare, che sa intervenire con discrezione nelle situazioni difficili di fatica umana e materiale della propria gente e ti ringraziamo per il ministero, da te inteso nel suo senso vero, cioè di servizio, che hai svolto in mezzo a noi". L'attenzione alle persone è, infatti, sempre stata una costante dell'apostolato di don Loris e questa sua apprezzata caratteristica ha trovato tante espressioni di stima, proprio in questi giorni, sulle pagine social che hanno accolto tanti ringraziamenti da parte di persone che in lui hanno trovato comprensione, aiuto e sostegno.
Per questo, riconoscenti di aver incontrato in don Loris un vero pastore, i caravatesi gli hanno donato la riproduzione dell'immagine del Buon Pastore dipinta sul catino absidale della parrocchiale di Caravate. Anche il sindaco Tardugno ha espresso a don Loris – a fine celebrazione - i ringraziamenti e gli apprezzamenti dell'amministrazione comunale per il lavoro svolto in questi anni a Caravate. Da ultimo, l'augurio del rappresentante parrocchiale: "Caro don Loris, ci auguriamo, ti auguriamo e per questo preghiamo, che le comunità che ti accoglieranno già dalla prossima settimana sappiano comprendere e seguirti con queste tue doti di misericordia!".

A.C.

Sabato 2 luglio l'ingresso a Cabiaglio e Brinzio

Sarà il vescovo Oscar Cantoni alle ore 16.00 di sabato 2 luglio a presentare ai fedeli delle parrocchie di Cabiaglio e Brinzio, don Loris Flaccadori e insediarlo nel suo ruolo di parroco della Comunità Pastorale formata dai due paesi valcuviani. In attesa del giorno dell'incontro don Loris ha inviato una lettera di saluto alle nuove comunità che è stato chiamato a guidare: "In questo momento di cambiamento e di rinnovamento del nostro vicariato – scrive don Loris – camminiamo insieme con spirito sinodale perché le comunità possano collaborare sempre più partendo da una formazione pastorale d'insieme. Una formazione che ci deve far crescere nell'annunciare, vivere e testimoniare il messaggio cristiano nel tempo presente, nonostante le difficoltà che si incontrano. Sentiamoci tutti missionari e mettiamoci alla scuola delle parabole del Seminatore e del Padre Misericordioso perché ci aiutino a crescere nel reciproco ascolto, nella fiducia e in quella pazienza che ci fa sperimentare la comprensione e vivere la misericordia".
La celebrazione della prima S. Messa (cui seguirà un momento conviviale) è programmata alla chiesa di S. Appiano a Castello Cabiaglio, lì dove si svolgerà anche il rito d'ingresso con la consegna delle chiavi e l'accoglienza da parte dall'amministrazione comunale e del consiglio pastorale. La giornata si concluderà con un concerto all'organo Carrera della parrocchiale (ore 21.00) proposto dall'organista Simone della Torre che aprirà con questo incontro la 42° stagione della manifestazione "Antichi organi d'Europa".
All'incontro con la comunità di Brinzio è destinata, invece, la domenica 3 luglio, giorno in cui si celebrerà in paese anche la festa patronale dei SS Pietro e Paolo. Alle ore 9.45 è programmata la S. Messa d'accoglienza a cui farà seguito un rinfresco di benvenuto nel cortile della casa parrocchiale. Nel pomeriggio la S. Messa solenne alle 15.30 con la processione di S. Pietro che ritornerà tra le case dopo la sospensione negli anni della pandemia. Al termine, dopo la benedizione Eucaristica si terrà sulla piazza della chiesa (ore 16.30 circa) un concerto da parte del corpo musicale "Libertà" della Rasa. Alla sera – con inizio alle ore 19.00 - ci sarà la Cena in piazza, organizzata dal comune di Brinzio, ma riservata ai brinziesi e agli amici, invitati tutti a portare qualche cosa da condividere a tavola con gli altri.

Musica

Al via la rassegna "Antichi Organi, patrimonio d'Europa"

Parte il 2 luglio dalla chiesa parrocchiale di Castello Cabiaglio la 42° Stagione "Antichi Organi, patrimonio d'Europa", il ciclo di concerti che valorizzano gli organi storici della provincia di Varese. Il festival organario è organizzato dall'Associazione musicale "Antiqua Modicia" e si articolerà in 25 concerti distribuiti da luglio ad ottobre su tutto il territorio della Provincia di Varese. Nella zona delle Valli Varesine i concerti sono programmati, oltre che a Castello Cabiaglio il 2 luglio, anche a Cugliate (16 luglio – organista: Lidia Cremona); a Ardena (12 agosto – organista: Fabiana Ciampi); a Caravate (10 settembre – organista: Monica Melcova).

Cittiglio

L'Avis Medio Verbano compie 70 anni. I festeggiamenti con una celebrazione all'aperto

1952 – 2022: da 70 anni l'AVIS Medio Verbano – con sede a Cittiglio - raccoglie donatori di sangue e contribuisce in maniera determinante alla raccolta di sangue e alla promozione della donazione e dell'altruismo. Domenica pomeriggio, al Fe.Sti.Amo Park di Cittiglio l'AVIS Medio Verbano ha festeggiato ufficialmente il 70 compleanno radunando al parco cittigliese i donatori e le autorità che hanno voluto condividere con l'associazione l'importante traguardo raggiunto. I festeggiamenti si sono aperti con la celebrazione della S. Messa al campo celebrata da don Giuseppe Cola, dal 1992 al 2012 parroco di Cittiglio e donatore, ritornato in Valcuvia per l'occasione. Altro momento importante della giornata sono state le premiazioni di quegli avisini che hanno raggiunto un numero significativo di donazioni e che per questo hanno ottenuto i riconoscimenti previsti dall'associazione. Il presidente del sodalizio Patrizia Bais ha sottolineato l'attività del gruppo ricordando le persone che nei 70 anni trascorsi hanno costituito e fatto crescere il gruppo cittigliese, ma ha anche evidenziato come il traguardo raggiunto sia un punto di partenza perché lo spirito dell'AVIS prosegua ancora nel futuro in considerazione delle necessità che ancora ci sono sul territorio del dono del sangue. Alla festa erano presenti i vertici provinciali dell'AVIS e i sindaci di Caravate, Cittiglio e Sangiano.

Valtellina. Dalla scorsa domenica è scattata la sospensione dei treni per 75 giorni

Un'estate senza treni

Bus sostitutivi sulla linea tra Colico e Tirano. «Non mancheranno i disagi, ma l'intervento restituirà una linea più moderna e con meno disservizi».

È scattata alla mezzanotte di domenica scorsa la sospensione temporanea di tutti i treni sulla linea Colico - Tirano. 75 giorni in tutto – stando alle indicazioni di Rete ferroviaria italiana (Rfi) – per i lavori di potenziamento e miglioramento della tratta: verosimilmente i valtellinesi, dunque, potranno tornare a viaggiare in treno dal prossimo 9 settembre, a pochi giorni dalla ripresa delle lezioni del nuovo anno scolastico.
Oltre all'incognita del tempo, diverse sono le problematiche che potrebbero sorgere attorno a questo stop, che prevede un investimento di 30 milioni di euro al fine di migliorare i 70 chilometri complessivi di snodo ferroviario della provincia di Sondrio.
A partire, ad esempio, dal traffico, questione da sempre spinosa, d'estate ancor più acuita per via dei rientri dai periodi di ferie. Dall'altra – e si tratta di un problema sollevato dalle categorie di riferimento – c'è da considerare la ricaduta nel breve periodo che avrà una scelta di questo tipo sul turismo.
Di sicuro, in prospettiva si tratta di lavori necessari anche in vista di Milano - Cortina 2026. Verranno, infatti, rinnovati 39 chilometri di binari, oltre ad un ammodernamento generale della linea di alimentazione elettrica dei treni e altri lavori più contenuti, ma comunque indispensabili, come il rifacimento della pavimentazione della stazione di Sondrio, con i marciapiedi che verranno portati all'altezza standard di 55 centimetri (così da agevolare l'accessibilità dei treni), e la manutenzione straordinaria dei beni artistici sulla linea.
Temporaneamente rinviata – ma oggetto, si spera, presto di attenzione – la realizzazione del secondo binario della stazione di Dubino: allo stato attuale, infatti, avrebbe richiesto la chiusura temporanea pure della linea Colico - Chiavenna, con un conseguente isolamento ferroviario totale dell'intera provincia di Sondrio.
«È inutile nascondere – spiegano il sindaco del capoluogo, **Marco Scaramellini**, e il presidente della provincia, **Elio Moretti** – che i disagi non mancheranno, sia per i residenti che per i turisti, perché aumenterà il traffico su una strada già congestionata, ma, questa è stata la nostra richiesta, dovranno essere contenuti entro termini accettabili». Dà speranza, tuttavia, sapere che «l'intervento programmato, che richiede un ingente investimento, mai effettuato prima d'ora in provincia di Sondrio, ci restituirà una linea più moderna e meno soggetta a disguidi e disservizi che in questi anni hanno creato non pochi problemi ai cittadini».
Nel concreto, la provincia di Sondrio non resterà totalmente isolata dal resto della regione. La società di trasporti Stps, infatti, si è organizzata assieme ad una decina di altre ditte di autonoleggio per provvedere ad una rete efficiente di autobus sostitutivi dei treni: saranno più di ottanta e circoleranno tutti i giorni fin dalle prime ore della mattina. Considerate le diverse necessità di turisti e pendolari locali, la rete di trasporti è stata pensata su tre diversi livelli per gli orari di punta: contraddistinti dai colori verde, grigio e giallo, le corse potranno essere o dirette, o con tutte le soste del treno oppure, ancora, con alcune fermate intermedie. Negli orari meno affollati, invece, garantirà la tratta Sondrio - Tirano un pullman, mentre dalla città abduana e da Colico partiranno due autobus.
Com'è noto a chi viaggia, c'è sempre da tenere in considerazione – prima di partire – l'imponderabile. Che, tradotto per le tratte su strada, significa mettere in conto l'eventuale traffico, specialmente nei momenti clou della giornata. Gli orari dei bus sono stati realizzati cercando, comunque, di favorire sempre le coincidenze a Colico in maniera comoda (almeno 4/5 minuti). Ma, si sa, tutto può succedere.
Oltre all'aumento di corse sostitutive dei treni, sulla statale 38 ci sarà un incremento di tir e camion merci, al posto degli appositi convogli ferroviari: per l'Aci di Sondrio sarà rilevato circa un 20% in più di traffico pesante.
Nel primo giorno di stop ferroviario, la scorsa domenica, non si sono registrate particolari criticità. Anche grazie alla viabilità scorrevole, le corse hanno potuto rispettare in praticamente tutti i casi gli orari definiti e non ci sono stati problemi in quanto a capienza dei mezzi. Unica nota dolente qualche disservizio alla stazione di Colico, tra ascensori fermi e partenze poco ben segnalate.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Intervento in centro a Sondrio

"Via dei Palazzi": avviati i lavori

Lavori di diqualificazione delle vie Romegialli, Longoni, Angelo Custode e Lavizzari, fino a piazza Quadrivio, per un importo complessivo di 998 mila euro

La trasformazione delle vie Romegialli, Longoni, Angelo Custode, Lavizzari fino a piazza Quadrivio, a Sondrio, è iniziata nelle scorse settimane con l'avvio dei lavori per la sostituzione della pavimentazione. Contemporaneamente si procederà con gli interventi di integrazione e di rinnovo dei sottoservizi da parte degli enti gestori.
L'antico attraversamento della città, delimitato dalle due porte principali, da piazzetta Carbonera a piazza Quadrivio, diventerà la *Via dei Palazzi*, grazie al progetto di riqualificazione dell'Amministrazione comunale, del costo di 998 mila euro, di cui 898 finanziati dalla Regione Lombardia sul bando per la riqualificazione e valorizzazione turistico - culturale dei borghi storici. Servirà circa un anno per completare l'intervento, che è stato suddiviso in quattro lotti per limitare i disagi dei residenti.
I lavori sono iniziati in via Romegialli per il primo lotto, proseguiranno nelle vie Longoni e Angelo Custode per il secondo, quindi via Lavizzari per il terzo e infine piazza Quadrivio per il quarto e ultimo lotto: per ciascuno occorreranno circa tre mesi.
«L'intervento è complesso perché coinvolge una zona abitata con poche vie di accesso – spiega l'assessore ai Lavori pubblici, **Andrea Massera** –, per questo motivo abbiamo programmato di aprire un cantiere alla volta. Durante i lavori il tratto di strada interessato rimane chiuso e si rendono necessarie modifiche alla viabilità: i residenti dovranno sopportare qualche disagio ma siamo certi che una volta terminati saranno soddisfatti».
L'attuale manto stradale, circa 1.500 metri quadrati complessivamente, verrà sostituito con una nuova pavimentazione in ciottoli di fiume abbinata a un camminamento laterale lastricato in pietra di Luserna, di una tonalità di colore dal blu al verde. Saranno utilizzati ciottoli grigio - verdi provenienti da cave valtellinesi. Contemporaneamente si interverrà sui sottoservizi, e in particolare sulla rete comunale per lo smaltimento delle acque bianche, verranno inoltre installati i tubi per la nuova illuminazione, la videosorveglianza e la fibra ottica.
L'intervento si completerà con l'illuminazione monumentale lungo tutto il percorso, già prevista nel project financing, e con la realizzazione di un percorso interattivo sviluppato con la tecnologia della realtà aumentata: i visitatori potranno accedere a contenuti multimediali sulla città per un nuovo modo di interagire con l'area urbana.
«Come Amministrazione comunale, con questo intervento creiamo le condizioni ideali per una trasformazione della *Via dei Palazzi* – sottolinea l'assessore all'Urbanistica, alla Mobilità e all'Ambiente, **Carlo Mazza** –, abbiamo già promosso degli eventi e ne organizzeremo anche in futuro, ma la via è dei proprietari e tocca a loro agire. Ci sono delle opportunità da cogliere per procedere con la ristrutturazione delle facciate dei palazzi e operatori disposti ad allestire gli spazi che si affacciano sulla via per creare vetrine delle nostre eccellenze. Confidiamo quindi che i proprietari si sentano parte di questo progetto e contribuiscano a completare la riqualificazione della *Via dei Palazzi* per essere protagonisti del suo rilancio».

Notizie in breve

Valtellina
Gli invasi continuano a rilasciare acqua

In occasione del tavolo convocato da Regione Lombardia con i gestori idroelettrici lo scorso venerdì 24 giugno, nonostante la riduzione dei volumi disponibili, è stata accettata la richiesta di mantenere ancora per 10 - 15 giorni il flusso concordato di almeno 4 milioni di metri cubi d'acqua al giorno sul bacino dell'Adda. Ad annunciarlo sono il presidente della Regione, **Attilio Fontana**, e Massimo Sertori, assessore a Enti locali, Montagna e Piccoli Comuni. «Tornando disponibili anche le acque degli invasi di Alpe Gera in Valmalenco, che fino a oggi è rimasta fuori servizio – precisa l'assessore Sertori –. Ci sarà la possibilità di mantenere lo stesso valore di 4 milioni di metri cubi al giorno, anche fino alla fine di luglio».

Sondrio
Festa per i 160 anni della biblioteca civica

Il programma delle iniziative per celebrare i 160 anni della Biblioteca Rajna di Sondrio raggiungerà il suo culmine venerdì 1 luglio, nella data esatta dell'anniversario di fondazione, con "Buon compleanno biblioteca!", una giornata da vivere a Villa Quadrio per festeggiare la ricorrenza, densa di proposte culturali per residenti e turisti. Si comincerà alle ore 11 con l'inaugurazione della nuova emeroteca e la presentazione della "Guida alla storia della Biblioteca Rajna", a cura di **Gloria Camesasca**. L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti. Sarà invece necessario prenotarsi, entro le ore 12.00 del 30 giugno, per partecipare ai laboratori Lego delle ore 14.00 e delle ore 15.30, della durata di un'ora e mezza, e alla visita guidata a Villa Quadrio con **Elisabetta Sem**, storica e critica dell'arte, delle ore 17. Entrambe le iniziative sono gratuite e i posti limitati.
Alle ore 18.00, l'incontro con l'autore avrà quale protagonista **Giorgio Montefoschi**, vincitore dei più prestigiosi premi letterari italiani, molto apprezzato dal pubblico, che presenterà il suo ultimo romanzo, "Dell'anima non mi importa". Lo scrittore accompagna il lettore dentro la vita, le gioie e i dubbi di una famiglia come tante che non lascia trapelare all'esterno le difficoltà nei rapporti. L'ingresso è libero. Per partecipare all'aperitivo con torta di compleanno, che vedrà Montefoschi dialogare con i suoi lettori, è necessario, invece, prenotarsi e pagare 25 euro a persona. Nel frattempo, all'esterno di Villa Quadrio, nei giardini, dalle ore 18 saranno allestiti banchi per la vendita di libri usati e di manufatti delle volontarie di "Nonsololana" e "Skartoria". Dalle ore 19.00 saranno proposti musica, birra artigianale e street food in collaborazione con Beertellina e Pro Loco di Sondrio. La giornata di festa si concluderà con la musica pop-rock del duo Men in the Van, **Andrea Bona** e **Francesco Cusini**, che proporrà un repertorio di cover internazionali arrangiate in chiave acustica. L'ingresso è libero. Per informazioni e per la prenotazione degli eventi che la richiedono, i laboratori, la visita guidata, l'aperitivo e torta di compleanno con l'autore, entro le ore 12.00 del 30 giugno, ci si può rivolgere alla biblioteca (0342.526273 o *biblioteca@comune.sondrio.it*).

La preoccupante analisi condotta da Arpa Lombardia

L'Adda ha perso due terzi delle sue acque

Dati alla mano, da alcune settimane in Lombardia l'Adda rappresenta il bacino più in sofferenza a livello di riserve idriche in confronto alle disponibilità medie di questo periodo negli anni compresi tra il 2006 e il 2020. Il bollettino di Arpa Lombardia dello scorso 23 giugno restituisce una fotografia a dir poco preoccupante, con più dei due terzi – a livello complessivo – di acqua in meno rispetto ai passati quindici anni.
La percentuale esatta parla di un deficit del 72,6%: rispetto ai 604,3 milioni di metri cubi di acqua a disposizione solitamente in arco di tempo, la scorsa settimana ne sono stati rilevati solo 165,4 in tutto. Ed è un dato che sembra andare sempre peggio: a sette giorni dalla precedente rilevazione (pubblicata il 16 giugno) c'è stata una diminuzione del 25%.
Che ci sia sempre meno acqua nei fiumi e nei laghi è un dato, purtroppo, assai noto. Lo stato di salute dell'Adda desta, tuttavia, ancor più preoccupazione: complessivamente, infatti, la differenza globale in Lombardia registra un -62,7%, ovvero ben dieci punti percentuali in meno della perdita dell'Adda nel periodo 2006-2020.
Subito dopo l'Adda, fanno registrare altre differenze importanti il bacino del Toce - Ticino - Verbano (-67%) e quello dell'Oglio (-68,4%), immissari rispettivamente del Lago Maggiore e del Sebino. Non è molto diversa nemmeno la situazione del Chiese e del Serio, fermi tra il -66% e il -70,5%. Tra tutti, invece, quello messo meglio è il bacino del Sarca - Mincio, che finisce nel Benaco, non di troppo sotto alla media degli ultimi quindici anni: la differenza, in questo caso, è di -38,8%, quasi la metà del valore dell'Adda.
«Arpa Lombardia – spiega **Matteo Cislaghi**, del servizio idro-nivo-meteo e clima – monitora costantemente i livelli di laghi e fiumi lombardi. Oltre ai dati in tempo reale sulla piattaforma online Liris, ogni settimana pubblichiamo un bollettino idrologico riassuntivo», strumento prezioso per comprendere lo stato di salute dei corsi d'acqua maggiori. «I dati finali sono la somma data da tre valori: il manto nevoso, innanzitutto, l'acqua stoccata nelle dighe e, per finire, quella invasata nel lago di riferimento». Nel caso della Valle, dunque, vanno tenute in considerazione le cifre relative al bacino dell'Adda, principale immissario del Lario.
«Come emerge dall'ultimo bollettino, il dato della neve – a livello locale e, in generale, in tutta la regione, *nda* – è zero. Le riserve disponibili sono, infatti, ormai completamente finite», commenta l'idrologo. Del resto, si tratta della naturale conseguenza di un inverno con precipitazioni nevose scarse e parecchio limitate. «Il fatto che il manto nevoso si sia azzerato salta subito all'occhio, specialmente se paragonato al periodo 2006 - 2020»: nel secondo terzo di giugno, infatti, in media c'erano ancora 197 milioni di metri cubi di neve.
Pure il volume di acqua negli invasi artificiali è nettamente inferiore alla media: nel periodo considerato, infatti, è sotto di quasi un quarto. In calo pure il contributo idrico invasato nel lago di Como. Nell'ultimo bollettino l'Adda ha fatto registrare un calo addirittura del 76,9% rispetto al valore comune di questo mese: solo 43,6 milioni di metri cubi rispetto alla media di 188,5.
Con la conseguenza che, settimana dopo settimana, l'acqua del nostro fiume nel lago di Como è sempre di meno (-55,2%) ed è arrivata, addirittura, sotto al minimo storico del periodo 2006 - 2020, fissato in 66,1 milioni di metri cubi. Una differenza spaventosa: ben 34 punti percentuali.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio ha celebrato in Germania l'anniversario del gemellaggio

Sessant'anni di amicizia con Sindelfingen

Nell'anno del sessantesimo anniversario della firma dei certificati di amicizia, Sondrio e Sindelfingen hanno potuto organizzare l'incontro rimandato nel 2020 e nel 2021 a causa della pandemia. La delegazione cittadina, formata dagli assessori **Barbara Dell'Erba** e **Francesca Canovi** e dalla responsabile del Servizio turismo, marketing e gemellaggi, **Stefania Stoppani**, nei giorni scorsi ha partecipato alla *Festa di strada internazionale* nella cittadina tedesca. Nella mattinata di venerdì 17 giugno, all'incontro sul tema *Le città post coronavirus*, l'assessore ai Gemellaggi Canovi ha illustrato le azioni promosse dal Comune di Sondrio per accompagnare la ripartenza, soffermandosi sull'evento del 9 e 10 aprile *Sondrio ti prende per la gola*.
Nel corso della visita è stato celebrato l'anniversario del gemellaggio, siglato nel 1962 dai sindaci Arturo Schena e Arthur Grüber. Era stato don Alfredo Prioni, missionario tra gli italiani emigrati in Germania, a favorire l'incontro tra i rappresentanti istituzionali di due città che hanno molte affinità. Da allora si sono susseguiti scambi non soltanto tra delegazioni ufficiali ma anche tra associazioni culturali e sportive e tra studenti.
L'assessore Dell'Erba ha invitato ufficialmente a Sondrio il sindaco di Sindelfingen **Berndt Vöhringer** e una delegazione di amministratori, rappresentanti delle associazioni e cittadini, il prossimo autunno, in occasione di *Sondrio Festival*, la *Mostra Internazionale dei Documentari sui Parchi*: sarà l'occasione per celebrare l'anniversario e programmare future iniziative. Per la delegazione sondriese sono stati organizzati incontri e visite per approfondire la conoscenza di Sindelfingen, dei progetti e delle iniziative in corso. Occasioni che hanno consentito di presentare l'offerta turistica di Sondrio e di distribuire materiale promozionale durante l'importante manifestazione. «È stata una bella esperienza – è il commento degli assessori Dell'Erba e Canovi – un'opportunità di incontro e di confronto per rinsaldare un'amicizia che arricchisce entrambe le realtà. Riteniamo importante condividere i nostri progetti e le nostre iniziative con amministratori che, come noi, sono chiamati a soddisfare i bisogni presenti dei cittadini e a programmare il futuro: ci consente di approfondire problematiche comuni e di trovare nuove soluzioni».

IL FESTIVAL "MUSICA SULL'ACQUA"

Ancora una volta il Festival di musica da camera internazionale "Musica sull'Acqua", nella magica cornice del lago di Como, offrirà la possibilità di ascoltare e incontrare grandi musicisti in un nuovo modo di vivere l'ascolto riscoprendo luoghi meravigliosi tra natura, arte e storia. Per questa diciottesima edizione, il direttore artistico **Francesco Senese** ha ancora una volta approntato un programma di alto livello. Domenica 3 luglio il Festival "Musica sull'Acqua" si aprirà all'abbazia di Piona dove, alle 21, si esibiranno **Sara Mingardo** (mezzosoprano), **Andrè Gallo** (pianoforte), **Francesco Senese** (violino), **Giacomo Tesini** (violino), **Duccio Beluffi** (viola) e **Patrizio Serino** (violoncello).
Ogni sera, fino a domenica 17 luglio, il Festival continuerà sul territorio colichese tra parco Paride Cariboni, abbazia di Piona, chiese di San Giorgio e San Bernardino, Giardini villa Osio e oasi naturalistica dell'Ontano. Come da consuetudine il Festival emigrerà anche in altri luoghi. Lo farà mercoledì 6 e sabato 9 all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno, giovedì 7 a Gravedona alla chiesa di S. Maria del Tiglio, domenica 10 a Novate Mezzola, al tempietto di San Fedelino, giovedì 14 a Bergamo, al cortile di palazzo Zanchi, e venerdì 15 al Museo della Barca Lariana di Pianello del Lario. Tra i tanti musicisti famosi ospiti del Festival colichese anche **Frida Bollani Magoni**, **Alexander Romanovsky**, **Benedetta Senese** e artisti come **Moni Ovadia**.
Il viaggio musicale spazierà dal Medioevo ai giorni nostri passando attraverso celebri pagine di Purcell, Bach, Mendelssohn, Brahms Mahler e Ravel. Concerti solistici, da camera e sinfonici con le due orchestre di Mach renderanno possibile un percorso formativo di grande ricchezza per incontri con il pubblico nei luoghi storici e nella natura verde del lago di Como.

Al santuario di Valpozzo, a Piantedo, il taglio del nastro del tratto occidentale del percorso che in cinque tappe conduce al santuario della Madonna di Tirano

Inaugurato il Cammino mariano delle Alpi

Mattinata splendida per l'inaugurazione del tratto occidentale del *Cammino mariano delle Alpi* che si è svolta sabato 25 giugno al santuario della Beata Vergine delle Grazie di Piantedo in località Valpozzo. Il grande progetto dedicato al trekking religioso ma anche culturale e turistico è da anni al centro del lavoro di CammIKAndo, organizzazione di volontariato senza scopo di lucro con sede a Tirano, nata nel 2018 su impulso di un drappello di camminatori sulle vie religiose italiane ed europee.
La cerimonia si è aperta con la lunga ma doverosa serie dei saluti istituzionali sul sagrato del santuario, a comprendere gli attori principali che hanno permesso la realizzazione. A fare gli onori di casa, il sindaco di Piantedo, **Fabiana Pinoli**, orgogliosa che il santuario di Valpozzo tanto caro ai piantedesi, sia nei momenti di gioia che in quelli di dolore della vita, rappresenti il punto di partenza dell'itinerario. Dopo il sindaco Pinoli, il consigliere di Regione Lombardia, **Simona Pedrazzi**, **monsignor Andrea Salandi**, vicario episcopale per la provincia di Sondrio, e Sonia Bombardieri, consigliere della provincia di Sondrio. **Don Gianpiero Franzi**, parroco di Berbenno ed ex rettore del santuario della Madonna di Tirano, ha definito il *Cammino mariano* «uno squarcio di cielo sulla terra» e un suo desiderio da condividere con i parroci sarà quello di valorizzare i tanti tesori artistici e religiosi disseminati lungo il percorso. A concludere la serie degli interventi, **Lidia Culanti**, presidente dell'Associazione CammIKAndo, e **Pierluigi Negri**, consigliere di Valtellina Turismo.
I presenti, tra cui il prefetto di Sondrio, **Roberto Bolognesi**, si sono poi spostati per il taglio del nastro e la benedizione sul vicino balcone che guarda alla Bassa Valtellina, all'Alto Lario e all'inizio della Valchiavenna – dove campeggia la scritta "Pellegrino! bene avrai" – a riecheggiare la frase che la Vergine Maria disse a Mario Omodei nel giorno dell'apparizione a Tirano nel 1501.
Al termine, un piccolo momento conviviale offerto dalla Pro loco Piantedo, dove una buona parte degli intervenuti si è rifocillata prima di affrontare il tratto del *Cammino* che porta ad Andalo Valtellino, come era stato indicato nel programma a cui ci si poteva iscrivere previa prenotazione.
È di 90 chilometri la lunghezza complessiva del *Cammino*, che può idealmente essere suddiviso in cinque tappe: Piantedo - Morbegno, Morbegno - Berbenno, Berbenno - Sondrio, Sondrio - Teglio e Teglio - Tirano. In fase di progettazione vi è ormai anche la *Via orientale* che si snoderà per 66 chilometri da Tirano a Bormio.
I cartelli del *Cammino* in Bassa Valtellina sono facilmente riconoscibili, avendo uno sfondo azzurro e un logo bianco con la dicitura *Cammino mariano delle Alpi*. L'Associazione CammIKAndo ha voluto per l'occasione un logo evocativo e rappresentativo dell'iniziativa ma anche del territorio. Si ritrovano quindi due elementi fusi in una unica immagine: il primo elemento è la figura stilizzata della statua della Beata Vergine di Tirano, riconoscibile dalla corona, dal mantello e dalla posizione del volto rivolta in basso a guardare il bambino Gesù, ai suoi piedi. Il secondo elemento è la pigna, frutto del pino, albero da sempre simbolo della montagna e di madre terra da cui si trae il sostentamento materiale e che è per l'uomo dimora, origine e destino. In definitiva vengono rappresentati i bisogni dell'essere umano quello spirituale e quello biologico, fondamentali per l'equilibrio e il benessere.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

"Morbegno, la sera è viva"

Edizione numero 29 quella che ha preso il via nei giorni scorsi di *Morbegno, la sera è viva*. Iniziativa che nei mesi tra luglio e settembre offre tante possibilità di visitare gioielli artistici, religiosi e non solo nella città della Bassa Valle, ma che da alcuni anni si è allargata anche al territorio mandamentale e altolariano. A promuoverla l'Assessorato alla Cultura del Comune di Morbegno, le Biblioteche della Valtellina e dal Gruppo di amici della cultura locale Le nevi di un tempo.
La presentazione ufficiale di *Morbegno, la sera è viva* si è svolta giovedì 23 giugno nell'auditorium di Sant'Antonio, dove **Alessandro Caligari** ha "accompagnato" i presenti a una spettacolare visita virtuale di Morbegno.
Fittissimo già il mese di luglio, che si aprirà venerdì 1 con **Francesco Lazzari**. Il ritrovo è in piazza San Rocco, per andare insieme all'architetto morbegnese alla scoperta dei palazzi nobiliari della città.
La sera successiva, con ritrovo al Cinema 3, lo stesso Lazzari guiderà la visita alla chiesa di San Francesco e al convento dei Cappuccini.
Martedì 5 luglio, *San Francesco di Paola: un calabrese nella cappella di San Giuseppe in San Giovanni* sarà il tema della conferenza tenuta da **Patrizia Rondinelli** nella collegiata morbegnese.
Altri appuntamenti da segnalare in città, in primis mercoledì 6 con *Gli arredi del santuario dell'Assunta e la sua ancona*, accompagnati da **Aldo Broggi**, mercoledì 13 *Il palazzo dei Malacrida e il suo scenografico salone d'onore*, a cura di **Renzo Fallati**, e giovedì 14 *L'edilizia civile di Luigi Buzzetti* con ritrovo alle scuole di via Ambrosetti, con un trittico di ciceroni composto da **Arianna Spini**, **Pier Paolo Mainetti** e **Ksymena Joanna Kusmierzak**.
Le visite sono gratuite, della durata di circa un'ora e si effettuano anche in caso di cattivo tempo.
Morbegno, la sera è viva gode del contributo della Fondazione ingegnere Enea Mattei.

Notizie in breve

Morbegno
"Officine di strada", proposta per ragazzi

Un progetto per ragazzi e ragazze dagli 11 ai 14 anni. Questo è "Officine di strada", che ha preso il via lunedì 27 giugno, proposto dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Morbegno e dal locale Circolo Acli. Quattro il totale degli incontri settimanali con attività quali murales, skate e parkour.
Un esperto e un coordinatore - educatore guidano i ragazzi in alcuni luoghi del territorio di Morbegno che diventano dei punti di ritrovo per condividere e sperimentare insieme le stesse passioni e instaurare relazioni tra pari in un ambiente aperto a tutti. Iniziativa che è totalmente gratuita, anche questo un segnale di attenzione, rispetto alla difficile situazione economica di tante famiglie.

Morbegno
Il progetto "Con-Tatto" cerca volontari

Per "Studiamo l'estate", iniziativa nata per fornire un punto di ritrovo tranquillo ai bambini e ai ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado, il progetto "Con-Tatto" di Morbegno è alla ricerca di volontari. Con l'obiettivo di dare una mano garantendo supporto nello studio e nel mantenimento delle competenze linguistiche di bambini e ragazzi, creando una relazione di fiducia e ascolto attivo.
L'impegno per i volontari non è gravoso perchè i turni sono bisettimanali nella sede del circolo Acli Ri-circolo in via Beato Andrea a Morbegno.
Per informazioni è possibile contattare la segreteria al 349.7443684 o inviare una mail a *segreteriaricircolo@gmail.com*.
L'iniziativa gode del patrocinio del Comune di Morbegno.

Val Tartano
Una serata per guardare le stelle alle Foppe

"Fansèm" è il titolo sotto il quale sono organizzate una serie di iniziative estive in Val Tartano. La prima è in programma sabato 2 luglio. Sarà una serata dedicata all'astrofisica e all'astronomia dal titolo di "Astri alle Foppe", in collaborazione con Physical Pub.
Il programma prevede la cena all'albergo Vallunga di Tartano, alle 20.30, e il trasferimento alla vicina località Foppe in Valcorta, attorno alle 23.00, per l'osservazione delle stelle grazie ai telescopi messi a disposizione da Physical Pub in punti liberi dall'inquinamento luminoso.
Agli iscritti viene richiesto anche di portare la macchina fotografica per esercitarsi in questo campo, munirsi di frontalino e scarponcini per un costo di 30 euro.
In caso di cattive condizioni meteo, "Astri alle Foppe" verrà annullato.

A TIRANO C'È "ARIA DI CINEMA"

Parte sabato 2 luglio la terza edizione di "Aria di Cinema", la rassegna cinematografica estiva realizzata dall'Assessorato alla Cultura e allo Sviluppo Turistico del Comune di Tirano in collaborazione con il Cinema Mignon, punto di riferimento della scena cinematografica nel tiranese.
Anche quest'anno la rassegna propone dieci titoli molto diversificati e di diversa provenienza, per offrire a tiranesi e turisti la possibilità di assaporare la bellezza del cinema all'aria aperta grazie a un ricco palinsesto fatto per lo più di commedie appassionanti, avventurose o sorprendenti, ma che non rinuncia all'animazione e a qualche chicca anche per i ragazzi, come gli "anime" giapponesi, senza tralasciare qualche film più impegnato con interpreti di primo piano per gli appassionati.
Un programma molto variegato, fino al 3 agosto, che si rivolge ad un pubblico di ogni età, il grande pubblico ma anche gli appassionati di cinema con appuntamenti il mercoledì e nel fine settimana. L'ingresso è gratuito senza obbligo di prenotazione. Le proiezioni, alle ore 21.15, sono in programma in Piazza Unità d'Italia, facilmente raggiungibile a piedi anche dal centro e location ideale anche in caso di maltempo.
«Dopo il fine settimana della fiera del libro, Piazza Unità d'Italia riprende ad animarsi con il cinema all'aperto – afferma il vice sindaco e assessore alla Cultura e allo Sviluppo turistico, **Sonia Bombardieri** –, una proposta ricca, interessante anche per i turisti con titoli selezionati con cura ma comunque "leggeri" e di ottima qualità che offre un'ulteriore occasione di ritrovarsi insieme "sotto le stelle" per godere di una "boccata di cinema"».
In caso di pioggia, le proiezioni saranno sempre confermate al coperto nel padiglione di Piazza Unità d'Italia. Il programma e gli aggiornamenti sono disponibili su *www.mignontirano.it* e sulla pagina *Facebook* di *MignonTirano*.

Notizie in breve

Sondrio
Bando aperto per alloggi universitari a Milano

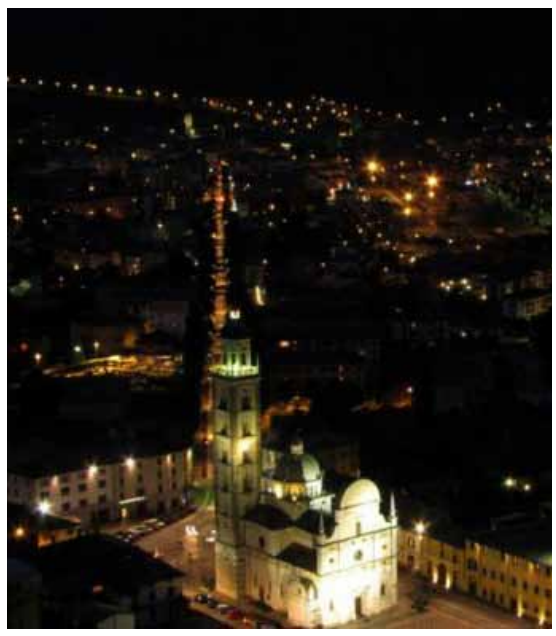
Anche per il prossimo anno accademico prosegue l'iniziativa della Provincia di Sondrio per l'assegnazione a studenti universitari di Valtellina e Valchiavenna di alloggi disponibili nell'immobile di Milano, in via Tartini.
Come di consueto si renderanno disponibili alcuni nuovi posti letto che potranno così essere assegnati a coloro che presenteranno apposita domanda mediante l'adesione al bando approvato con deliberazione del Presidente. La graduatoria che sarà formata resterà valida fino alla pubblicazione del bando per l'anno accademico successivo. La scadenza per la presentazione delle domande è fissata per il 27 luglio 2022.
Per i requisiti di ammissione, le informazioni circa le rette, la modulistica e le modalità di presentazione delle domande è possibile rivolgersi al Servizio Cultura e Istruzione della Provincia (0342.531200) dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12, oppure indirizzare un'e-mail a *istruzione@provinciasondrio.it* o consultare il sito web della Provincia (*www.provincia.so.it/cultura/scuola*), sul quale è disponibile tutta la documentazione.
«Un'iniziativa ormai ben rodata e apprezzata dagli studenti e dalle loro famiglie – evidenzia **Elio Moretti**, presidente della Provincia di Sondrio –. In particolare, in questo contesto di continui rincari, credo che questo possa essere un concreto aiuto a chi investe nelle future generazioni. La formazione dei nostri giovani è fondamentale per l'intera società».

Sondalo
Crescono i ricoverati con il Covid-19

Qualche settimana fa, a seguito della progressiva diminuzione dei ricoveri, era stato possibile riunire su un unico piano, il primo, del primo padiglione dell'Ospedale Morelli di Sondalo, i malati covid-19, ma alla fine della settimana scorsa si è reso necessario attivare altri dieci posti letto al terzo piano. Ad inizio settimana i pazienti in cura erano 33, perlopiù anziani e fragili con patologie pregresse la cui situazione si è aggravata a seguito dell'infezione. Dalla metà di aprile, quando erano circa 50, i ricoverati erano scesi fino a poco più di 20 all'inizio di giugno, ma nelle ultime settimane si sta assistendo a una preoccupante crescita dei contagi. Una decina di paucisintomatici, ovvero in via di guarigione, residenti nella Media e nella Bassa Valle, sono stati trasferiti al Presidio Ospedaliero Territoriale di Morbegno, come già avveniva nei mesi scorsi. A giugno sono stati accolti 116 pazienti, circa 4 - 5 al giorno, mentre dall'inizio dell'anno si sono registrati 1.252 nuovi ricoveri e 65 decessi, di cui la metà di persone non vaccinate.
Sul fronte delle vaccinazioni, la quarta dose è stata sin qui somministrata a 4.267 persone, di cui 3.407 ultraottantenni e il resto immunocompromesse.

Il programma di eventi estivi

"Vivi le notti" torna a Tirano



Spettacoli musicali, animazioni, aree gioco e intrattenimento per tutte le età, negozi aperti: le serate partono sabato 2 luglio

A Tirano torna *Vivi le notti*, serate di spettacoli musicali dal vivo, animazioni comiche e artistiche, originali e curiose, aree giochi, baby dance, intrattenimento itinerante e shopping nei negozi aperti.
La rassegna è organizzata dall'Associazione mandamentale di Tirano, attiva all'interno dell'Unione del Commercio e del Turismo e presieduta da **Fabio Valli**, in collaborazione con l'Assessorato al Turismo del Comune di Tirano e il Consorzio turistico Media Valtellina.
Cinque gli appuntamenti del 2022: la *Notte dei saldi* di sabato 2 luglio (che coincide con l'avvio dei ribassi di stagione) e le quattro date di *Vivi le notti*, venerdì 8, 15 e 22 luglio, dalle 20 alle 24, e sabato 30 luglio, dalle 20 alle 2. Ingrediente principe: divertimento per tutti, grandi e piccini.
«Ravvivare Tirano con eventi e iniziative non solo ridà fiducia agli operatori e respiro alle persone, provate da lunghe restrizioni – sottolinea Fabio Valli –, ma è anche occasione per coinvolgere i turisti, per spingerli a visitare il territorio, a conoscere la sua anima più vivace e accattivante».
Il 2 e il 30 luglio sarà coinvolta tutta la città, l'8 Madonna, il 15 Viale Italia, il 22 il centro storico. Durante *Vivi le notti 2022* i negozi resteranno aperti e i pubblici esercizi offriranno intrattenimento fino alle 24 (fino alle 2 il 30 luglio).
All'interno del programma estivo di Tirano trova anche spazio, venerdì 5 e sabato 6 agosto, la nona edizione di *Magico Crocevia*, il festival degli artisti di strada in piazza Basilica.
«La ripresa di *Vivi le notti* è un bel segno di normalità dopo due estati in cui i momenti di svago e intrattenimento sono stati irrigiditi dal "distanziamento sociale" – afferma **Sonia Bombardieri**, assessore alla Cultura, Turismo ed Eventi del Comune di Tirano –, per questo abbiamo voluto arricchire le serate con proposte nuove e originali e mi auguro che si torni anche allo shopping in presenza, molto più piacevole dell'acquisto online. Abbiamo tutti bisogno di tornare all'aperto, in libertà, e divertirci con leggerezza».
Per la serata inaugurale di sabato 2 luglio sono previste animazioni musicali al Caffè Lucignolo di piazza Marinoni, dove ci saranno anche giochi e giostre, e al Bar Siciliano di piazza Cavour, dove saranno allestiti i gonfiabili per i più piccoli. Proposte e animazioni sempre nuove caratterizzeranno gli appuntamenti successivi.

L'iniziativa dell'Azienda socio sanitaria territoriale

Fronte comune per i tumori alla prostata

Chirurgica, radioterapica e oncologica: sono le armi a disposizione per combattere il tumore alla prostata, che vengono usate nella maniera più appropriata, a seconda dei casi, dai medici dell'équipe multidisciplinare che hanno creato, all'interno dell'Azienda socio santiaria territoriale della Valtellina e dell'Alto Lario, la *Prostate Unit*, sul modello della *Breast Unit* già esistente per la cura del cancro al seno nelle donne. I direttori delle Unità operative complesse coinvolte, **Pierluigi Giumelli** per l'Urologia, **Alessandro Bertolini** per l'Oncologia e **Claudio Barbonetti** per la Radioterapia Oncologica si riuniscono per esaminare i casi clinici, adottando un approccio multidisciplinare che consente di valutare la situazione del paziente al quale è stato diagnosticato un tumore alla prostata, partendo dalla sua storia clinica per giungere alla definizione delle opzioni terapeutiche e proseguire con il follow up. I pazienti arrivano per il 95% dall'Unità operativa complessa di Urologia, oltre a una percentuale di utenti che si era inizialmente rivolta a strutture e medici di fuori provincia. Il tumore alla prostata è secondo soltanto a quello ai polmoni per diffusione tra gli uomini, in Italia: sono 37 mila i nuovi casi riscontrati ogni anno, il 19% di tutti i tumori maschili. Colpisce in particolare modo gli ultrasessantacinquenni, ma negli ultimi anni si sta evidenziando una progressiva diminuzione dell'età dei pazienti.
«Il momento di confronto è aziendale – evidenzia il dottor Giumelli –: esaminiamo tutti i casi che si presentano nelle diverse strutture che afferiscono all'Asst Valtellina e Alto Lario. I pazienti possono contare su un punto di riferimento chiaro, certi che le diverse terapie saranno esaminate allo scopo di individuare la migliore o l'associazione migliore fra queste. L'offerta è di alto livello perché, anche dal punto di vista chirurgico, offriamo tutte le possibilità per un intervento appropriato». Di volta in volta, le riunioni interdisciplinari saranno allargate, oltre che agli altri medici delle tre specialità, anche all'anatomopatologo, al radiologo e allo psicologo. In relazione allo stadio e all'aggressività del carcinoma alla prostata, attraverso esami ematici e diagnostica per immagini, l'équipe multidisciplinare valuta la situazione e definisce il percorso di cura più adatto, anche in considerazione degli effetti collaterali e delle conseguenze sul benessere fisico e psichico del paziente: l'intervento chirurgico, con l'asportazione del tumore, l'uso di farmaci e strategie terapeutiche innovative, il trattamento radioterapico. Vi sono infatti casi in cui è possibile curare il paziente senza ricorrere alla chirurgia. «Il metodo di lavoro è ormai consolidato dall'esperienza maturata per altre patologie tumorali – sottolinea il dottor Bertolini –: rispetto al cancro al seno per la prostata l'approccio è diverso poiché ci confrontiamo sui casi dopo che si sono manifestati e sono stati diagnosticati presso l'Urologia. Questo lavoro condiviso si tradurrà in un miglioramento della qualità delle prestazioni: per il paziente verrà impostato un programma dettagliato e condiviso del percorso terapeutico». «Grazie alle nuove apparecchiature introdotte negli ultimi due anni – aggiunge il dottor Barbonetti –, siamo in grado di offrire cure al passo con i tempi, al livello dei più importanti ospedali della Lombardia. Per il tumore alla prostata utilizziamo la radioterapia stereotassica corporea che oltre a garantire un miglioramento del controllo e della cura della malattia, attraverso l'erogazione di dosi più elevate per seduta, consente di ridurre gli effetti collaterali e il numero delle applicazioni».

Fatti e misfatti

La legge del più forte

Lo ha affermato a chiare lettere Maria Zakharova, portavoce del Ministero degli esteri russo, intervistata da Sky News Arabia: "L'Ucraina che conoscevamo all'interno di quei confini non esiste più. E non lo sarà più neanche in futuro, questo è ovvio". Finalmente qualcuno del cerchio magico di Putin parla chiaro, l'invasione iniziata il 24 febbraio è avvenuta non per denazificare un territorio ma per modificare i confini tra i due stati, per annettersi, oltre alla Crimea, la parte orientale del paese. Purtroppo si combattono ancora guerre per modificare i confini, per conquistare territori. Come mai un interesse così forte da far passare in secondo ordine la perdita di vite umane e la distruzione di intere città? L'unico motivo è di carattere economico e amministrativo, il Donbass ha risorse naturali importanti.
Il confine delimita il territorio su cui lo Stato esercita la sua autorità, governa secondo le leggi stabilite, impone le tasse, sfrutta le potenzialità economiche di quella zona. I confini vengono stabiliti da convenzioni firmate dai governi interessati e resistono fino a quando non sorge qualche contestazione che può portare persino alla guerra, come nel nostro caso. Gli esempi più clamorosi li abbiamo avuti nel secolo scorso col nazismo e con il fascismo. Il progetto di Hitler era quello di conquistare il mondo intero, per cui ha invaso prima la Polonia poi il Lussemburgo, il Belgio, i Paesi Bassi, la Francia, i paesi Baltici, la Cecoslovacchia, sembrava una valanga inarrestabile. Il fascismo si accodò a questo folle progetto e si imbarcò anche nella sciagurata campagna di Russia che si concluse con il catastrofico inverno del 1942. Dove arrivavano, queste potenze imponevano la loro ideologia, le loro leggi, sfruttavano la gente con le tasse e la rapina dei beni. Purtroppo sono le guerre, e la firma degli armistizi che seguono, a modificare i confini. Chi vince impone la sua volontà, chi perde deve accettare le condizioni imposte spesso umilianti, oppure deve andarsene da casa sua ed emigrare.
Due secoli fa il piccolo Stato del Regno di Sardegna, guidato dai Savoia e spalleggiato da alleanze influenti delle grandi potenze europee, con le guerre di indipendenza, riusciva a riunire l'Italia in un unico Stato, il Regno d'Italia, opera conclusa dopo la prima guerra mondiale con la sconfitta dell'Impero austro-ungarico. In genere le guerre di liberazione coinvolgono popoli interi che con grande sacrificio combattono per la loro libertà e indipendenza (è il caso dell'Ucraina), altre volte le guerre degli aggressori distruggono tutto quello che si presenta davanti a loro, e impongono un giogo di sudditanza fino a quando non sorgerà una nuova superpotenza che li ricaccia nei loro confini.
Abbiamo esempi di Stati che da decenni hanno occupato territori indipendenti da secoli e ormai li governano senza che la Comunità Internazionale (ONU) possa dire niente. Pensiamo al Tibet, che ha una storia lunga e gloriosa, occupato dalla Cina: nessuno osa alzare la voce per reclamare la sua indipendenza. Il gigante sta aspettando il momento favorevole per prendere anche Taiwan. Pensiamo alla Cisgiordania e alla città di Gerusalemme, territori assegnati alla Giordania dall'ONU, ma occupati dagli Israeliani nel 1967 con la guerra dei sei giorni. Recentemente nel 1980 il parlamento israeliano ha approvato una legge fondamentale che sposta la capitale da Tel Aviv a Gerusalemme e da lì non si sono più mossi, qualche protesta da parte dei palestinesi e niente più. Avrà ragione Maria Zakharova, non esisterà più l'Ucraina di prima? Quando taceranno le armi si metterà in moto tutta la diplomazia del mondo, ci saranno incontri delle grandi superpotenze e si sposteranno i confini a seconda dell'occupazione militare che la Federazione russa sarà riuscita ad imporre.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Pastore buono

Difficile fare un bilancio. Incontri, celebrazioni, attività pastorali dentro giorni mai uguali, preghiera e sacramenti, volti sofferenti di anziani e grida giocose di bimbi, oratorio e scuola, vocazioni che fioriscono e giovani che se ne vanno, speranze e fatica… Insomma: 40 anni di vita sacerdotale! Se dedicassi anche solo tre righe ad ogni anno trascorso nel servizio al Signore nella sua Chiesa, verrebbero più di quattro pagine, meglio andare diritti al cuore!
Con una immagine che mi accompagna da alcuni anni: una bella statua del Buon Pastore con la pecorella sulle spalle. Bianco il suo manto, come il vello del mite agnellino. Il cuore non lo vedo, ma immagino che batta forte, senza stancarsi. Facile la conclusione: il sacerdote è chiamato ad essere così, un "pastore buono" pronto a prendersi cura di coloro che nella Chiesa gli sono affidati. Portandoli sulle sue spalle, custodendoli nel suo cuore. Vero! E bello - anche se le pecore non sono sempre così docili come l'agnellino di gesso.
Ma la statuetta mi dice altro, ve lo confesso. Io non mi sento dalla parte del forte e bel pastore: io sono la pecorella! Io sono sulle sue spalle, portato dove non so, ma protetto e sicuro. Io ho bisogno che Lui si prenda cura di me. Io devo lasciare che la strada la decida un Altro, perché Lui è la strada.
Quando il 26 giugno del 1982 sono uscito dalla cattedrale di Como con impresso nel cuore il segno sacerdotale, divenuto trasparenza di Gesù, pastore buono, in realtà proprio allora misteriosamente Lui mi ha preso sulle spalle. La prima s. Messa ad Albiolo - che emozione! - subito l'oratorio a Maccio per otto anni, poi il Liceo ad Olgiate e la comunità di Somaino, il ritorno da parroco ancora a Maccio per 19 anni, infine Muggiò ed Albate. E come gustoso condimento della vita parrocchiale anche l'impegno per le missioni diocesane, l'accompagnamento della Propedeutica del Seminario, la pastorale della famiglia. E la nascita di un santuario diocesano dedicato alla Santissima Trinità Misericordia.
Quante cose… ha fatto! Pastore dei pastori, vita e respiro che rinnova ogni mattino, sorgente di ciascun gesto d'amore e di tenerezza. Eone d'attesa di un compimento che verrà, nella pienezza di un sì che spero di ripetere ancora quel giorno. Finalmente nell'ovile, pastore buono! Grazie, perdonate le mie lentezze e infedeltà, pregate per me!

DON LUIGI SAVOLDELLI

Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

Calcetti e ping-pong a rischio

Gentile don Riva,
chiedendo di mantenere l'anonimato, voglio dire il mio disappunto su un recente provvedimento della pubblica amministrazione. Sono titolare di uno stabilimento balneare sulle rive del nostro lago – esagero un po': in realtà si tratta solo di un baretto con accesso lago munito di spazio ombrelloni –. Fra le varie cose, presso il mio baretto c'è da sempre un tennis tavolo e un calcio balilla, sempre ben frequentati da giovani e meno giovani. Scopro adesso che, per l'Agenzia delle Entrate, trattasi di dispositivi classificati come gioco d'azzardo, dunque paragonabili a un poker elettronico o una macchinetta per scommesse e vincite. Ho chiesto lumi all'Agenzia delle Entrate, mi hanno risposto di stare tranquillo, di non preoccuparmi, che non ci saranno tasse o balzelli da pagare per il calcetto e il ping pong. Devo solo ottenere una autorizzazione e un nulla osta. Scopro però che la procedura per ottenere il nulla osta è lunghissima e complicata, inoltre andrebbe fatta per ogni singolo aggeggio, se di differente fabbricazione (dunque due nulla osta, se avessi due calcetti diversi, uno con gli omini rosso/blu e l'altro con gli omini nero/arancio…). Conclusione: non ho tempo per seguire tutte queste scartoffie, quindi, non volendo incorrere in qualche multa, ho deciso di rimuovere il calcio balilla e il tennis tavolo. La tentazione però è di mandare tutti al diavolo e correre il rischio di beccarmi la multa per omessa denuncia e dichiarazione del pericoloso «gioco d'azzardo». Ma si può?

LETTERA FIRMATA

Quel che si dice una pubblica amministrazione amica del cittadino. Ignoro le motivazioni che hanno indotto l'Agenzia delle Entrate ad attenzionare calcetti e ping pong. Probabilmente per pericolosità sociale connessa a spericolati giri di scommesse clandestine e lavaggio di denaro sporco…Mi chiedo anche che succederà nei nostri oratori: ennesima tegola sul capo del povero parroco già oberato da una montagna di adempimenti burocratici e fiscali? L'alternativa, a quanto pare, potrebbe essere la visita della Finanza all'oratorio parrocchiale che, a tutti gli effetti, si annuncia come una losca bisca clandestina. Non ci sono limiti di immaginazione al regno del ridicolo. Spero che si arrivi a uno stralcio del provvedimento per quanto riguarda calcetti e ping pong. Ma ahimè, temo che, per farlo, occorrerà un complesso e tortuoso iter ministeriale. Per carità, siamo sopravvissuti a ben altro, però sarebbe davvero una perdita la scomparsa di questi attrezzi ricreativi da spiagge, bar e oratori. Per anni calcetto e ping pong hanno aggregato, fatto incontrare e messo in sana competizione ragazzi di tutte le età. Erano giochi democratici, dove anche il figlio del netturbino poteva metter sotto il figlio del notaio. Sono stati uno dei simboli della rinascita economica del dopoguerra e degli anni del boom economico. Se si potessero monetizzare questi benefici, forse i gestori di bar e oratori avrebbero diritto a una premialità, e non all'ennesima tosatura. Chissà, forse all'Agenzia delle Entrate avranno pensato che la monetina, necessaria per avere la pallina con cui giocare a calcetto (sempre che il meccanismo non fosse stato disattivato per far giocare tutti gratis), potesse essere fonte di illeciti arricchimenti ed elusione fiscale.

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-26.35.33
E-mail Redazione setcomo@tin.it
E-mail Segreteria settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban **IT11P0623010996000046635062** su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-mail setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976

Questo giornale è associato alla **FISC** (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'**USPI** (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO
Direttore responsabile: **mons. Angelo Riva**
Redazione: **Marco Gatti** (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISCRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-26.35.33

Informativa per gli abbonati
La società **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l.**, Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è **Editrice de il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138**, contattabile telefonicamente allo **031.263533** o all'indirizzo mail **settimanaledelladiocesi1@virgilio.it**
Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili.
I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge.
L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo **www.settimanalediocesidicomo.it**

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

26 - 28 AGOSTO 2022

250 € - VIAGGIO IN PULLMAN E SOGGIORNO

ACCONTO 100 € ALL'ISCRIZIONE - TERMINE ISCRIZIONI 20 LUGLIO

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Servizio Diocesano Pellegrinaggi

031.3312232 (martedì-giovedì 10.00-12.30)

oppure presso il proprio parroco

PROGRAMMA

1° GIORNO: VENERDÌ 26 AGOSTO 2022
Partenza dai luoghi stabiliti in pullman G.T. per ROMA, soste lungo il percorso e cena al sacco o in autogrill. Arrivo a Roma in serata, assegnazione delle camere e pernottamento.

2° GIORNO: SABATO 27 AGOSTO 2022
Colazione. Mattinata libera. Ore 12.00: pranzo in ristorante. Pomeriggio dedicato al Concistoro, ingresso nelle prime ore del pomeriggio in Basilica di San Pietro, ore 16.00 inizio della celebrazione. Cena e pernottamento.

3° GIORNO: DOMENICA 28 AGOSTO 2022
Colazione. Carico bagagli sul pullman. Ore 9.30: celebrazione della Santa Messa con il Cardinale a San Giuseppe al Trionfale (Guanelliani). Ore 12.00: pranzo in ristorante, al termine inizio del viaggio di rientro verso i luoghi di partenza.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

A PERSONA: euro 250
ACCONTO ALL'ISCRIZIONE: euro 100
SALDO ENTRO IL 20 LUGLIO: euro 150
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA: euro 40

LA QUOTA COMPRENDE: Viaggio in pullman G.T. – permessi ZTL parcheggi – pensione completa dalla colazione del 2° giorno al pranzo dell'ultimo giorno – tassa di soggiorno.